Edgar Wallace

I Vampiri Della Metropoli

The Nine Bears © 1910
Il Giallo Economico Classico - N° 150 - 8 marzo 1997

Personaggi principali

Ispettore Elk	*funzionario di Scotland Yard*
T.B. Smith	*funzionario di Scotland Yard*
Serge Silinski	*losco personaggio*
Catherine Silinski	*affascinante danzatrice*
George Calliper	*banchiere*

1
Il fenomeno straordinario

L'imminente eclisse aveva richiamato quel torrente umano che si riversava incessantemente sulle pendici della collina di Burgos dove molti, in gran parte stranieri, sincronizzando gli orologi, attendevano che il fenomeno si compisse. L'ora esatta si avvicinava: la pallida luna cominciava a sovrapporsi al disco di fuoco dell'astro maggiore.

- Mi sembra che questo posto faccia per noi, è poco affollato.

Queste parole erano rivolte a un tipo basso e grosso che sbuffando e sudando arrancava per l'erta. Colui che aveva parlato era un giovane alto, aitante, che portava occhiali cerchiati e scarpe di forma quadra: senza dubbio un americano.

- Uhm - grugnì l'altro - Non so dire se detesto di più la strada o la folla. Io odio la folla... eppoi, non si sa mai... si può perdere qualcosa... - aggiunse toccandosi la tasca interna della giacchetta.

- Che dite? Avete forse perduto qualcosa? - chiese il giovanotto.

L'altro scosse il capo in segno negativo toccandosi però di nuovo la tasca della giacchetta.

VISIT…

A pochi passi da loro, un uomo li osservava attentamente con la coda dell'occhio. Era un uomo di alta statura, un poco curvo, vestito completamente di nero all'uso spagnolo. Visto a una certa distanza, l'ampia cappa di velluto dal collo rialzato, il cappello di feltro nero, l'ovale del viso dall'espressione malinconica sul quale stavano due piccoli baffi molto ben curati, per tale lo si sarebbe preso. Parlava inoltre correttamente lo spagnolo. Serge Silinski era invece polacco. Aveva fatto parte di associazioni a carattere patriottico poiché trovava che tale qualità gli giovava.

Intelligentissimo, pieno di tatto, dai modi insinuanti e correttissimi, lo si sarebbe preso per il più perfetto dei gentiluomini. Lui invece rappresentava il prototipo dei furfanti più pericolosi.

Si era recato a Burgos da Madrid con un treno di escursionisti, aveva viaggiato tutta la notte e ciononostante era sempre il più fresco e il più elegante fra tutta la folla che si accalcava sulla *Calle de Victoria.* Si era recato a Burgos come sarebbe potuto andare a una fiera di cavalli, nella speranza cioè di poter concludere un buon affare. Intanto si era provvisto di un pezzo di vetro scuro attraverso il quale osservava di tanto in tanto il sole.

- Baggin, una specie di presentimento mi dice che non saremmo dovuti venir qui, quest'oggi - riprese improvvisamente l'uomo grasso.

- Sciocchezze! - rispose l'altro annoiato.

- Sapete bene che non dovremmo farci vedere insieme - insistette il primo. - Fra tutta questa folla potrebbe esserci qualcuno che ci conosce...

Continuò a brontolare lamentandosi tra l'altro che non vi fossero in giro venditori di bibite.

- Siete pazzo? - rimbeccò l'americano.

I due tacquero e Silinski si accorse che l'americano faceva dei cenni al suo compagno come per metterlo in guardia. Si rese anche conto che era stato notato e si avvicinò a loro togliendosi il cappello.

- A che ora avrà luogo l'eclissi?

- Io non sapere. Io non parlare espando - rispose l'uomo grasso. Silinski scosse le spalle e si volse a guardare dall'altro lato dell'orizzonte.

- Nessuno di questi straccioni capisce l'inglese - borbottò l'uomo grasso.

Il giovane dall'aspetto di americano non rispose; solo, dopo un certo silenzio, disse forte, in inglese:

- Guardate il pallone che sale.

Silinski era però troppo astuto per cadere in un tranello così ingenuo e continuò ad ammirare con disinvoltura il paesaggio senza curarsi dei palloni sferici, grazie ai quali alcuni scienziati coraggiosi si erano portati a grande altezza per fare delle osservazioni meteorologiche.

Il grande disco di fuoco era già nascosto per metà e il cielo, per il quale vagavano nuvole iridescenti, aveva preso una tinta grigio-azzurra.

Nuova folla giungeva sempre e si accalcava intanto sulla collina, che era oramai completamente gremita. Silinski dovette alzarsi per lasciare posto agli altri e venne a trovarsi vicinissimo all'uomo grasso.

Una luce sempre più strana avvolgeva ogni cosa. Le ombre si triplicavano dando un senso spaventoso di catastrofe vicina.

- Tutto ciò è odioso, Baggin - disse l'uomo grasso, piagnucolando spaventato. - Tanta folla mi rende nervoso, eppoi questi fenomeni sono spaventosi. Guardate là, in fondo, Baggin, dietro di voi, a occidente, è buio pesto come se finisse il mondo.

- Smettetela, Meyers - fu la risposta perentoria dell'altro. Progressivamente, l'ombra fosca che dominava l'Occidente avanzava e in breve tutto il cielo non fu che una cappa plumbea sopra la terra.

- Gran Dio - mormorò Meyers in preda al terrore. - È spaventoso, no? Con il volto fra le mani, il cuore attanagliato dal terrore, non sentiva più nulla, non comprendeva più nulla all'infuori del fatto che si trovava in pieno giorno nella più completa oscurità e che stava avvenendo un fenomeno che andava al di là delle sue possibilità raziocinanti.

L'oscurità completa durò alcuni minuti, poi, lentamente come era scomparso, il sole riapparve nell'alto del cielo avvolgendo in una calda ondata di luce il mondo e facendo scomparire le stelle che poco prima brillavano nel cielo.

- Sì, sì, lo so, sono pazzo - mormorava l'uomo grasso mentre grosse gocce di sudore gli imperlavano la fronte. - Ma cosa devo farci? Mai più assisterò a un fenomeno simile, ve lo giuro.

Scosse la testa e con un gesto meccanico toccò la tasca interna della giacchetta. Rimase come fulminato.

- Scomparso - mormorò. Tornò a frugarsi di nuovo. - Mi hanno derubato, Baggin, capite? Il mio portafogli, che conteneva cinquemila sterline, è scomparso.

- Quando ci si trova in mezzo alla folla bisogna sempre attendersi qualcosa del genere - rispose filosoficamente l'americano.

In un angolo tranquillo della cattedrale, Silinski contava con calma il denaro rinvenuto nel portafoglio.

2.
Ladro di ladri

Una sorella di Silinski, bella danzatrice che mandava in visibilio il pubblico, viveva a Madrid. Si faceva chiamare Fondonitya e il suo tenore di vita era improntato alla più ampia liberalità, cosa che, alle volte, dava luogo a conseguenze alquanto scandalose. L'arcivescovo di Toledo addirittura l'aveva pubblicamente scomunicata e il nome e la fotografia di lei avevano fatto il giro di tutti i giornali. Tutto ciò aveva seccato Silinski.

- Ragazza mia - le aveva detto un giorno assumendo un tono grave - hai fatto male a metterti contro la Chiesa.

- Non sarà che una splendida pubblicità - aveva risposto lei ridendo. Viceversa quella sera stessa Fondonitya venne sonoramente fischiata sulle scene del *Casino!*

- Cosa devo fare ora? - aveva chiesto con filosofia al fratello.

- Ti consiglio di ritirarti in campagna e di dedicarti alla beneficenza. Vedi inoltre di stringere amicizia con il corrispondente locale dell'*Heraldo* di Madrid.

- Dovrò spendere molto denaro - osservò Catherine (questo era il vero nome della giovane).

- Senza danaro non si ottiene nulla - rispose Silinski usando una di quelle frasi che erano il suo forte.

Di tanto in tanto si lessero sui giornali di Madrid notizie circa le opere benefiche compiute dalla caritatevole Catherine. Finalmente, mentre lei ancora lei era in campagna, apparve la notizia che la scomunica era stata revocata e la giovane poté recarsi in pellegrinaggio espiatorio a Cordova.

Non fu quindi per Silinski una sorpresa trovare a Burgos la sorella nel salone del ristorante dell'Hotel de Paris la sera dell'eclissi. Lei era in compagnia e, non essendovi altri tavoli liberi, lui aveva deciso di andarsene per ritornare più tardi, quando cioè la sorella sarebbe rimasta sola. Ma uno dei due compagni della giovane, l'uomo grasso, vedendolo balzò in piedi gridando:

- È lui, prendetelo.

Non ci fu bisogno che nessuno fermasse Silinski poiché lui, anziché fuggire, avanzò sorridendo verso la sorella alla quale porse la mano.

- Solo lui mi era vicino quando il mio danaro è sparito - brontolò l'uomo grasso cercando con gli occhi un poliziotto.

Nel locale vi fu un tramestio di seggiole, un mormorio di voci, mentre alcune persone si alzavano e si sporgevano per vedere meglio cosa accadeva.

- Volete tacere? - disse Baggin, dando un violento spintone al suo compagno per farlo sedere. - Siete un perfetto imbecille. Per poche migliaia di sterline state facendo un baccano del tutto inopportuno. Non vedete che lui conosce la ragazza? - Poi, rivolgendosi a Silinski, con un sorriso forzato aggiunse: - Accomodatevi, signore, vi prego. Il mio compagno credeva di avervi visto in altra occasione. Signorina, vorreste avere la bontà di presentarci?

La curiosità in giro, rapidamente come era sorta, si calmò; solo di quando in quando qualche sguardo si volgeva verso lo strano gruppo.

- Vostro fratello? - chiese Baggin fissando Silinski che s'inchinava. - Ma noi ci siamo già incontrati, anzi, il mio amico aveva su di voi degli ingiusti sospetti.

Silinski tornò a inchinarsi con garbo.

- È proprio lui - borbottava Meyers tra i denti man mano che i suoi sospetti prendevano consistenza. - È proprio quello che fingeva di non capire l'inglese.

- Giorni or sono abbiamo avuto la fortuna di venire presentati a vostra sorella e poiché domani dobbiamo lasciare la Spagna abbiamo pensato di offrirle questa sera un pranzo di addio - disse Baggin nel più compito dei modi.

Silinski si guardò bene dal domandare al ricco americano quali mezzi avesse adoperato per giungere alla giovane dati i costumi molto castigati del paese. Aveva notato al dito di Catherine un magnifico anello di brillanti che non le aveva mai visto prima d'ora.

- Signore - ripose Silinski con modestia. - Voi ci state colmando di gentilezze che noi artisti non siamo usi ricevere, però il vostro amico ha pronunciato a mio riguardo delle frasi che toccano il mio onore.

- Ma che onore - borbottò Meyers contrariato.

- Scusate, signore - continuò Silinski con dignità - non è affatto possibile cadere in errore sul significato delle frasi da voi pronunciate. Sì infatti, io

ero sulla collina vicino a voi ma ero talmente rapito dal grandioso spettacolo che la natura offriva da non comprendere né udire nulla di quanto avveniva intorno a me.

- Ma che offesa, ma che offesa, - continuò a brontolare l'uomo grasso - ho parlato senza riflettere...

- Se è così - fece Silinski con un gesto indulgente - sono pronto a dimenticare: però voi avete perduto del denaro...

- Infatti ho perduto del denaro - confermò l'uomo grasso - e inoltre delle lettere, dei documenti senza valore per gli altri ma importantissimi per me.

- Voi parlate troppo, Louis - interruppe Baggin rudemente. - Sarebbe meglio che continuassimo il pranzo.

- Molte volte documenti di una certa importanza sono andati perduti - continuò Silinski senza badare all'interruzione dell'americano poiché non teneva affatto a deviare la conversazione - e malgrado non si nutrisse nessuna speranza per poterli rintracciare, pure alcune agenzie di mia conoscenza sono riuscite a farli tornare nelle mani del legittimo proprietario.

- Alludete forse a dei detectives? Per carità, Dio ne guardi! Sono bugiardi, inconcludenti e costosi.

- Non pensavo affatto in questo momento ai detectives, bensì a don Silvestro de Grecia, uomo veramente di genio e mio grande amico - rispose Silinski con fare enfatico.

- Ma troncate una buona volta questa discussione - interruppe di nuovo Baggin, spazientito. - Il ladro sarà ben felice del denaro che ha trovato nel vostro portafoglio, Meyers; quanto alla lettera, cosa volete che ne faccia? la strapperà disperdendone i pezzi.

- Purché il ladro non venga arrestato e la polizia non gli trovi in tasca la lettera. In tal caso la polizia si rivolgerà senza dubbio a T.B. Smith per avere il suo aiuto.

Il volto di Meyers divenne livido, mentre le sue grosse labbra tremavano come quelle di un bimbo in preda al pianto.

- Smith, avete detto? T.B. Smith di Scotland Yard? È forse a Burgos?

- Sì, l'ho incontrato poco fa in piazza Mayor; è un individuo molto interessante - rispose Silinski.

- Ne siete certo? Lo conoscete bene? - chiese il tremante Meyers, rovesciando un bicchiere di vino sulla tavola.

- Ho avuto occasione di conoscerlo - rispose il polacco modestamente

(era stato appunto T.B. Smith che l'aveva fatto scacciare dall'Inghilterra quale "straniero indesiderabile") - e non dimentico più la fisionomia di un individuo anche se l'ho visto una sola volta.

- Allora siamo fritti. Se lui è qui avrà le sue buone ragioni. Il mio nome verrà dato in pasto alle folle... - cominciò a piagnucolare Meyers agitandosi sulla seggiola e pulendosi le labbra con la manica.

- Tacete - intimò Baggin al suo compagno. Poi, rivolgendosi a Silinski: - Dovete scusarlo, come vedete è fuori di sé. Lo conduco per qualche minuto di sopra, in camera mia, perché si calmi. Volete avere la bontà di attenderci? Forse potrete esserci utile.

Senza attendere risposta, ghermito Meyers per un braccio e trascinandoselo dietro, Baggin uscì dalla sala. Rimasto solo con la sorella, Silinski si rivolse a lei.

- Non devono avere la coscienza tranquilla, quei due.

- Cosa hanno fatto?

- Per ora nulla, che io sappia - rispose evasivamente Silinski.

- Hai tu la lettera?

Il giovane fece un cenno negativo con il capo.

- Se l'avessi, sarei stato in grado di rispondere alle tue domande - rispose.

- E il denaro?

- Non ne so nulla - rispose con franchezza.

La giovane rise mettendo in mostra una fila di candidi denti. Nei suoi occhi si potevano scorgere quanto tutto ciò la divertisse.

- Tu hai il denaro e la lettera, Gregory. A me lo puoi dire, del resto devo pure sapere come devo regolarmi...

- Ebbene, per quanto riguarda il denaro, è una piccolezza: si tratta soltanto di cinquemila sterline, sufficienti appena a vivere un anno. *La lettera invece rappresenta una rendita perenne.*

Tacque e fissò gli occhi in alto come per concentrarsi su di un punto sul quale non riusciva a fermarsi.

- I tuoi amici appartengono a un gruppo di speculatori che stanno per rovesciare sul mondo la più terribile delle crisi finanziarie.

Baggin intanto era ricomparso nella sala e stava avvicinandosi a Silinski.

- Siete veramente in grado di farci ritornare in possesso di quel documento o si tratta di una semplice vanteria? - chiese a voce bassa.

- Non si tratta di vanteria - rispose calmo Silinski. - L'ho in tasca. Devo

dirvi però che i vostri progetti sono quanto di più assurdo si possa immaginare a meno che abbiate quella illuminata intelligenza che né voi né il vostro compagno avete dimostrato, almeno per ora, di possedere.

Baggin, interdetto, non riusciva a trovare le parole per rispondere.

- Anche io ho un progetto, un progetto grandioso del quale vi metterò al corrente a condizione però che anche io entri a far parte del gruppo - concluse Silinski.

- Voi non siete altro che un volgare ricattatore, un farabutto, insomma. Silinski corrugò la fronte.

- Passi per il farabutto, ma ricattatore no. Avreste dovuto dire un uomo intelligente.

Baggin tacque, sbalordito.

3.
Scomparse in serie

Fu verso la fine di marzo dell'anno 1904 che sulla porta del *London Manhattan Jersey Syndacate*, in Morgate Street, apparve un breve ma preciso comunicato.

Diceva semplicemente:

In seguito alla scomparsa di Mr. George T. Baggin resta sospesa ogni operazione.

L'intervento delle autorità e una rapida inchiesta rivelarono che insieme a Mr. Baggin erano scomparse anche 247.000 sterline e che il pomposo nome di *London Manhattan Jersey Syndacate* non serviva ad altro che a coprire le gesta di un perfetto imbroglione, Mr. Baggin stesso, unico e solo proprietario. Per quante ricerche fossero state fatte, nessuna traccia era stata trovata di lui; l'uomo era scomparso come nebbia al sole lasciando appuntato con uno spillo, sul cuscino del suo letto, un laconico biglietto nel quale diceva che, oppresso dai rimorsi e spaventato dalla sua situazione, aveva deciso di uccidersi. La sua scomparsa e l'ipotesi di suicidio vennero pubblicate da tutti i giornali della sera con titoli altisonanti. Era vero?

Scotland Yard però non credette alla sua morte e affidò la pratica

all'ispettore T.B. Smith. Questi per suo conto era più che certo che Baggin fosse in vita, anzi che godesse ottima salute nascosto in un luogo sicuro.

Ma, a due mesi di distanza da questa misteriosa scomparsa ne seguì un'altra non meno rumorosa. La *Woolfs Meyers Limited* aveva chiuso i battenti e unica traccia rimasta del suo titolare, Mr. Louis Meyers, fu una lettera al giudice istruttore, trovata su una panchina lungo le sponde del Tamigi. La stampa, commentando questa scomparsa affacciò l'ipotesi che il disgraziato, di fronte all'inevitabile disonore al quale andava incontro, doveva essersi annegato.

Anche questa volta Scoltand Yard non prestò fede alle apparenze e non si curò affatto di ricercare il cadavere. Diede invece ordini perché tutti i porti venissero sorvegliati. Il comunicato diramato a tutti i posti di polizia da T.B. Smith non mancava peraltro di una certa ironia.

> *Il cadavere di Meyers potrà essere riconosciuto dal fatto che starà fumando un grosso sigaro. Avrà con lui una grossa borsa contenente 150 mila sterline circa in biglietti di banca francesi e tedeschi: parla discretamente inglese, ma ha un leggero difetto di pronuncia.*

Ma la più artistica delle scomparse fu quella inscenata da Lucas Damant, fondatore e presidente di varie società anonime. Le sottrazioni di denaro da lui perpetrate furono rilevanti poiché aveva avuto modo di maneggiare milioni. Un bel giorno, mentre lui era in Svizzera per le vacanze estive, venne trovata la sua picozza infissa sulla cima di un pauroso crepaccio. Si disse che aveva voluto tentare la scalata del Matterhorn senza guida e che poteva considerarsi un'altra vittima della montagna.

Mentre quattro guide pratiche dei luoghi si adoperavano in tutti i modi per rintracciare il cadavere dello scomparso, una commissione formata da sedici soci accomandanti cercò di districare l'arruffato groviglio amministrativo, senza peraltro riuscire a stabilire quale fosse la vera situazione finanziaria delle società amministrate dal Damant poiché c'era un tale caos di crediti e di debiti che un ammanco di un milione di sterline non sarebbe neppure stato notato.

Come le altre, anche questa scomparsa fece sorgere discussioni per ogni dove: il problema se queste persone fossero effettivamente morte o se invece si fossero elegantemente squagliate venne più volte posto; poi, con

il tempo, tutto cadde nel dimenticatoio. Non dimenticò però Scotland Yard: là nulla si dimentica, nulla si perdona.

In un vasto ufficio, sulle rive del Tamigi, ha sede l'Archivio di Polizia. In quei locali, giorno per giorno, ora per ora, minuto per minuto, la cronaca del mondo viene controllata e catalogata. Un formidabile casellario della delinquenza ha vita là dentro.

4.
T.B. Smith

Dopo molte oscillazioni paurose in ottobre, il mercato delle azioni nella City cominciò a risalire lentamente. Al fallimento Baggin e ai vari altri cataclismi finanziari che avevano provocato il crollo del mercato e la rovina di una infinità di piccoli risparmiatori era seguito un periodo di calma. La fiducia ritornava nei piccoli speculatori che cominciavano a riaffluire numerosi in Throgmorton Street. Il mercato tendeva al rialzo senza però oscillazioni troppo brusche: saliva lentamente punto per punto, con una costanza veramente incoraggiante.

- Tornano i bei tempi - dicevano gli esperti. Qualcuno rammentava però che anche altre volte dopo un periodo buono era seguito un collasso generale.

Un giorno in cui le azioni avevano guadagnato vari punti, un uomo di statura superiore al normale, sbarbato di fresco e dalla pelle bronzea come quella delle persone che vivono molto all'aria aperta, passava per l'Old Broad Street. Vestiva un elegante abito blu dal taglio perfetto, portava un ampio cappello grigio e ghette bianche. In mano aveva un bastone da passeggio. Alcuni vedendolo passare pensarono che fosse un agente di cambio, altri invece pensarono che era per loro più prudente scantonare rapidamente per non imbattersi in lui.

Fermo in un angolo, un altro giovane, elegantissimo, non si accorse del sopraggiungere dell'altro se non quando questi gli fu vicino, e non poté frenare un moto di sorpresa.

Anche l'uomo dall'ampio cappello l'aveva riconosciuto e si fermava.

- Come va il nostro Moss? - chiese con fare espansivo e nello stesso tempo sconcertante. - Siete tornato sulla retta via, non è vero? Avete rinunciato agli svaghi di una volta, ad adescare e raggirare poveri di spirito

con il miraggio di forti vincite? Avete rinunciato a fare il rappresentante delle case da gioco clandestine? Mossi... Vecchio mio!

Scosse la testa con aria malinconica, non priva però di una certa ironia.

- Non so perché voi siate così ingiusto verso di me - rispose Moss contrariato. - Tutti abbiamo i nostri difetti. Non è così?

- Io, no, però - ribatté prontamente l'uomo in blu.

- Sarei tentato di dire che neppure voi, signor Smith, ne siete esente - insisté l'altro. - Del resto poi cosa ho fatto? Non ho saputo resistere alla tentazione e ho peccato. Ma quante persone hanno fatto peggio di me? Quante persone hanno commesso azioni assai più delittuose delle mie e purtuttavia vivono tranquilli e rispettati? C'è della gente là - e così dicendo indicava il palazzo della Borsa - che ha rubato milioni, eppure...

T.B. Smith scosse il capo.

- Loro possiedono automobili, yacht, cavalli, hanno onori solo perché hanno saputo farla franca - disse Moss. - Avete ragione - riprese il giovane, agitando una mano come per scacciare la dubbia morale del poliziotto. - Avete ragione, signor Smith: mi presero con le mani nel sacco e mi affibbiarono dodici mesi di lavori forzati. Però, vi sembra giustizia, questa? Ditelo voi!

- Tutto sta a stabilire cosa intendete per giustizia - rispose il funzionario. - Per conto mio ritengo che la sentenza sia stata eccessivamente mite.

- Siate giusto, Smith - riprese Moss con tenacia. - Considerate il problema diversamente; paragonandolo al caso Baggin o al caso Meyers. Siamo franchi, credete veramente alla morte di questi due galantuomini?

T.B. Smith non rispose.

- Credete davvero che siano morti? - chiese di nuovo Moss. - Voi sapete come me, e forse meglio di me, chi è alle spalle di quei sfruttatori che mandano a rotoli il mercato. Io che conosco i loro retroscena posso assicurarvi che c'è lo zampino di Baggin di mezzo. Del resto anche un profano riconoscerebbe lo stile di quel dannato.

- Se non sono indiscreto - chiese Smith fingendo di non aver fatto caso alla strabiliante insinuazione - potrei sapere come il signor Moss provvede agli indispensabili bisogni della sua vita?

- Oh! miserie - rispose l'altro turbato. - Ho un paio di clienti, qualche lavoretto... qualche mancia... ma, miserie...

Dovette abbassare gli occhi sotto lo sguardo penetrante del poliziotto.

- E le grandi società? - chiese il poliziotto insinuante. - Nessuna società?

E il consolidato Peruviano? e il sindacato della Gomma Brasiliana?

Moss rimase un poco perplesso e seguitò a guardare dall'altro lato della strada.

- Sono cose serie quelle - disse poi seccamente - del resto io non sono che un semplice azionista.

- Non ne siete il creatore, vero?

Esasperato, Moss alzò lo sguardo e incontrò quello duro, tagliente del detective.

- Chi sa dove diavolo andate a scovare le vostre informazioni - borbottò annoiato. - Ciò che posso dirvi è che... - si interruppe, si guardò intorno e riprese con voce soffocata: - Scusate Smith, non vi guardate in giro. Sta venendo un mio cliente. Si tratta di un mio cliente, di affari molto onesti; non mandatemeli a monte.

Al colmo dell'agitazione, non riusciva più a padroneggiarsi. T.B. Smith avrebbe voluto mostrarsi discreto e riprendere la sua passeggiata ma l'agitazione di Moss eccitava la sua curiosità.

- Non pretenderete che vi presenti - piagnucolava Moss - non è persona che possa interessarvi, è un perfetto gentiluomo.

- Mi sembra che stiate diventando scortese, Moss - ribatté il detective senza muoversi, attendendo che i due si incontrassero.

Il nuovo venuto aveva tutto l'aspetto di un gentiluomo: però la pelliccia che indossava stonava non poco con la mitezza dell'aria. Questo particolare non sfuggì a T.B. Smith.

- Ho il piacere di presentarvi un mio amico - cominciò Moss con ostentata gentilezza... - il signor T.B. Smith, funzionario governativo: il signor... - Moss biascicò qualcosa tra i denti.

- Come avete detto? - chiese Smith imbarazzato, mentre il nuovo venuto gli porgeva cortesemente la mano guantata. - Non ho compreso il suo nome.

- Conte Poltars - rispose esitando Moss - mio cliente e amico.

- Sono ben felice di conoscervi, signor conte. Mi sembra però di avervi già incontrato in un'altra occasione.

- È possibilissimo - rispose il conte inchinandosi. - Non è la prima volta che vengo in Inghilterra.

T.B. Smith considerava il nuovo venuto in modo veramente strano e inurbano: aveva gli occhi fissi su di lui e lo scrutava minuziosamente.

- Pur non mettendo in dubbio le parole di Moss, devo constatare di

essere stato presentato a un vecchio amico, a Gregory Silinski.

Il nuovo venuto sorrise scoprendo due candide file di denti.

- Voi intendete parlare di mio cugino, un pessimo soggetto, con il quale ho una grande rassomiglianza fisica, - disse con disinvoltura.

- Infatti, un pessimo soggetto davvero - confermò T.B. Smith. Poi volgendosi a Moss: - Arrivederci, signor Moss, e attenzione ai passi falsi.

Strinse la mano di Moss e si volse ancora verso il nuovo venuto.

- I miei ossequi, signor Silinski. Prendete nota, signore, sono le dodici meno quattro minuti - disse traendo di tasca l'orologio e consultandolo. - Se domani alle dodici meno cinque sarete ancora sul suolo inglese, vi farò arrestare: mi comprendete?

- Perfettamente - rispose Silinski che sapeva conservare, e di ciò si faceva vanto, il sangue freddo in qualsiasi evenienza.

T.B. Smith continuò la sua passeggiata. Sull'angolo di Theadneedle Street, un venditore ambulante di stringhe per scarpe e scatole di fiammiferi si avvicinò a lui offrendogli la sua merce.

- Non ho bisogno di nulla, brav'uomo - fece T.B. Smith. - Avete la licenza in regola?

- Sì, signore - rispose il venditore ambulante traendo di tasca una carta sgualcita e porgendola al poliziotto che l'esaminò con cura.

Mentre T.B. Smith esaminava il documento tra i due si impegnò un curioso colloquio a bassa voce.

- Ero già informato della loro presenza a Londra - diceva Smith riferendosi senza dubbio a nomi letti sul foglio. - Si tratta però di gente di poco conto. Ditemi, piuttosto, conoscete Silinski?

- Sì, l'ho visto - rispondeva l'ambulante. - Non si tratta di quel tale che venne espulso in seguito all'affare di Griffon Street?

T.B. Smith fece un cenno affermativo.

- È qui anche lui. Lo vedete? È là che parla con Moss. Ordinate a uno dei vostri uomini di non perderlo di vista e di tenermi al corrente di ogni suo movimento.

- Sta bene.

T.B. Smith riprese la sua strada dirigendosi verso la Mansion House. Un noto banchiere, che passava in auto, vedendolo, lo salutò con la mano; al contrario un *agente di polizia*, di servizio all'incrocio della strada, finse di non vederlo. Continuò così a bighellonare per Cheapside Street mentre nella sua testa continuava a turbinare il problema di quel rialzo in borsa

che secondo lui non poteva essere altro che un "bluff.

Gli alti e bassi del mercato rispondevano a delle leggi economiche precise. I valori salgono quando sono ricercati e comperati, scendono quando qualcuno vuol disfarsene e li offre in vendita. T.B. Smith sapeva che nessuna delle importanti banche commercianti in titoli, che potevano sensibilmente influenzare il mercato, comperavano.

Nessuno degli speculatori noti che possono avere una qualche influenza sul mercato ha in questi giorni concluso affari di una qualche importanza, scriveva a T.B. Smith il signor Lois Vell della "Vell, Valling e Boys". *L'attuale rialzo dei valori è dovuto*, *secondo informazioni giunteci*, *ad acquisti fatti dall'estero. Tutto ciò non rappresenta che un fatto molto eccezionale.*

Chi mai poteva avere interesse a beneficare dei titoli stranieri? E a che scopo?

Volse i suoi passi verso il Palazzo di Giustizia dove doveva recarsi per deporre in una causa per truffa. Quando, terminata la deposizione, ne uscì di nuovo, rimase sorpreso nel sentire gli strilloni dei giornali gridare: "Il crollo dei valori in Borsa!".

- La bomba scoppia - pensò T.B. Smith avviandosi fischiettando verso Scotland Yard.

Lungo la via comperò un giornale e lo spiegò per dargli un'occhiata. Ecco le prime parole che gli caddero sotto gli occhi:

Il Consolidato è disceso improvvisamente a 84 punti.

Quella stessa mattina il Consolidato era stato quotato a 99. T.B. Smith aveva cessato di fischiettare.

5.
Ricordate Elk?

T.B. Smith si recò nell'ufficio dell'ispettore. Era questi un ufficiale di polizia notissimo per la sua ferrea memoria. Alto, magro, dall'aria mesta, portava un colletto molto basso e una cravatta nera. Lo si sarebbe preso per un prete, né lui faceva nulla per evitare tale equivoco.

L'apparenza di ingenuità che aveva saputo adottare era certo il più

importante dei requisiti ai quali doveva la sua rapida carriera. In pochi anni era giunto al grado di ispettore della Squadra investigativa.

- Elk - disse, entrando, T.B. Smith senza preamboli inutili - la Borsa crolla.

- Di nuovo? - chiese con cortesia Elk, senza dimostrare interesse alcuno all'informazione che il collega gli dava.

- Sì, di nuovo - confermò Smith veemente. - Ed è la quarta volta in un anno che ciò avviene senza che nulla lo giustifichi. Il Consolidato è disceso a 84.

- Anche io ho comperato una volta delle azioni di una miniera di rame - rispose Elk - su indicazioni di un agente di cambio che mi raccomandò anche di tener duro. Ho tenuto e continuo a tenere duro per quanto abbia già perduto cinquecento sterline. Però non ho mai pensato che ciò potesse interessare la polizia.

T.B. Smith si fermò e guardò fisso il suo interlocutore.

- Generalmente negli affari di borsa non c'è mai nulla di romanzesco - disse. - Ma ora non si tratta di una cosa normale. Ci deve essere sotto senza dubbio qualcosa. Vi ricordate del crollo del 4 gennaio?

L'ispettore Elk fece cenno di sì con il capo e si fece attentissimo: sentì che forse c'era qualcosa di vero nelle parole del collega.

- I valori americani oro, andarono a rotta di collo, come se le loro basi finanziarie fossero sprofondate. Quale fu la causa?

Elk divenne meditativo.

- Ma... non fu il suicidio del Presidente della Undicesima Banca Nazionale? - disse poi.

- Avvenuto dopo il "crack" - disse prontamente T.B. Smith. - Rammentate il famoso "crack" delle pelliccerie Russe in aprile, il quale, come quello d'America, ebbe gravi ripercussioni su tutto il mercato mondiale? Quale fu la causa?

- L'attentato contro lo Zar.

- Siete nuovamente in errore - disse l'altro - il "crack" precedette l'attentato, anziché seguirlo. Poi abbiamo l'affare del 9 agosto.

- Il "crack" cosiddetto "dei Kafri".

- Precisamente.

- Ma qui la causa determinante non è un mistero per nessuno. Esso scaturì dalla decisione presa dal Consiglio dei Ministri di abolire il lavoro dei negri nelle miniere.

- Il movimento di Borsa fu precedente - incalzò l'altro con un baleno di trionfo nello sguardo - e non vi rammentate di nessun altro fatto che destasse l'emozione della pubblica opinione in quel periodo di tempo?

Elk rifletté profondamente, con le ciglia aggrottate.

- Ci fu la distruzione del dirigibile al Palace. L'arresto di Hilke Mills per ricatto, l'affare Vermont, poi il disastro ferroviario del Sud Express.

- Eccoci arrivati - disse il commissario - il disastro ferroviario a breve distanza da Valladolid, tre morti, molti feriti; e rammentate per caso chi furono i morti?

- Sì - disse Elk lentamente - un francese del quale al momento mi sfugge il nome, M. Arthur Siantsbury, corriere di Gabinetto... per Dio!...

Il nesso lo colpì e T.B. Smith sorrise lugubremente.

- Assassinato mentre recava dei dispacci al re del Portogallo - completò, e dopo un breve silenzio continuò: - Quei dispacci contenevano la proposta di sopprimere l'uso della mano d'opera indigena, reclutata quasi esclusivamente nell'Africa Occidentale Portoghese - e dopo un breve momento di riflessione aggiunse: - quanto alla valigia diplomatica, rammenterete che non fu mai rinvenuta. Seguì un profondo silenzio.

- E voi volete concludere?... - chiese bruscamente Elk.

- Voglio concludere che esiste un'intelligenza precorritrice, che è troppo intelligente per essere estranea a tutti questi fatti e al nesso logico che esiste fra loro.

Il commissario si diresse verso la porta, poi rimase un momento esitante.

- Vorrei suggerirvi due idee - disse. - La prima è che il metodo seguito dal nostro ignoto operatore ha molta analogia con quello di George T. Baggin, il quale scomparve da questo basso mondo qualche cosa come quattro anni or sono. L'altra è che faremmo cosa saggia nel considerare questo fantasma come un essere tuttora in carne e ossa.

6.
Alla Banca Bronte

Fu due giorni dopo, allorché le "Consols" erano ormai scese a 80 punti, che T.B. Smith, facendosi accompagnare da Elk, si decise a recarsi alla City. L'angustiato membro del Comitato di Borsa, che li aspettava nel suo ufficio, li condusse nel suo gabinetto particolare.

- Bisogna che io vi racconti tutta la storia come sta - disse dopo aver accuratamente chiuso la porta a chiave. - Mercoledì scorso, mentre il mercato continuava sempre la sua ascesa e si prevedeva un rialzo sempre maggiore, la Casa Mogseys, i più importanti commissionari della City, ricevette un telegramma dai loro agenti di Parigi, così stilato: *Vendete il Consolidato a 80.* Quelle azioni si trovavano al momento a 90 e tendevano sempre più al rialzo. Immediatamente dopo questo, e prima che venisse confermato, seguiva un secondo telegramma, che ordinava la vendita di certi valori oro, pure fermissimi, a prezzi addirittura disastrosi, specificatamente indicati. Io stesso ho confrontato i listini dei prezzi di mercoledì e di quelli d'oggi: la differenza è enorme, qualche cosa come tre milioni di sterline.

- Il che significa?

- Il che significa che gli sconosciuti ribassisti avrebbero intascata la differenza in parola. La casa Mogsleys restò di stucco per l'enormità inconcepibile di quell'ordine, e poi fu annichilita allorché, dopo aver chiesto, sempre telegraficamente, spiegazioni, si sentì rispondere che l'ordine proveniva dalla Banque Bourbonnaise, una delle più importanti della Francia Meridionale, che doveva venir eseguito immediatamente e alla lettera. Non c'era più altro da fare che obbedire, e giovedì mattina, valori che a memoria d'uomo non avevano mai subito una fluttuazione di cinque punti, erano stati buttati giù di dieci!

Il membro del Comitato, che parlava di quei titoli in tono di vera e propria venerazione, gesticolava tumultuosamente, asciugandosi la fronte imperlata di sudore.

- Ora - concluse - noi conosciamo uno per uno i ribassisti del mondo intero. Il più astuto di loro è morto. Si tratta di George T. Baggin, il borsista più filibustiere che Londra abbia mai visto. Noi conosciamo uno per uno ogni uomo, donna o associazione che sia capace di fare scherzi di questo genere sul mercato, ma non esiste neppure uno che abbia la più lontana possibilità di fare un colpo simile. Abbiamo cercato in tutti i modi di scoprire la sua identità, ma dopo mille giri viziosi siamo sempre tornati al medesimo punto di partenza: al nome della Banque Bourbonnaise. Una banca non potrà mai rivelare il nome del suo cliente e, quando anche lo facesse, io dubito assai che noi potremmo saperne più di quanto ne sappiamo attualmente. È fuor di dubbio, purtroppo, che il *Deus ex machina* di tutta la faccenda avrà provveduto a nascondersi assai bene.

Troveremmo probabilmente che la Banque Bourbonnaise avrà ricevuto ordini da qualche altro commissionario, questi a sua volta da un'altra banca, e così via chissà fin dove, e saremmo sempre più lontani dalla soluzione.

- Potreste immaginare la causa di questo tracollo?

- Eccomi al punto. In tutti i precedenti casi ci fu un'ottima scusa per il panico sollevatosi. Per questo non esiste scusa di sorta. Attualmente, all'estero, c'è dell'ottimismo, il denaro circola, il tasso di sconto è basso, e la ripresa delle "Kaffir" e delle ferrovie americane ha risollevato il mercato. Non vedete, anche Bronte ha ripreso le contrattazioni!

Lui fece il nome della grande Banca che, nella città di Londra, veniva seconda soltanto alla Banca d'Inghilterra.

- Io non conosco precisamente i particolari della loro operazione, ma è cosa risaputa, nella City, che hanno aumentato le loro commissioni, e quando una casa all'antica come quella di Bronte approfitta di un miraggio di prosperità, potete essere certi che si respira aria di sicurezza.

T.B. Smith stava rotolando un fermacarte di vetro su e giù, sopra una carta assorbente, ed Elk guardava il soffitto, con aria di paziente sopportazione.

Nessuno dei due parlò, quando il membro del Comitato ebbe finito la sua tirata, né quando questi si volse a guardarli l'uno dopo l'altro, segretamente deluso che nessuno dei due uomini, nei quali aveva riposto tante speranze, si mostrasse, se non turbato, almeno interessato al suo racconto. Attese per un po' che qualcuno dicesse la propria opinione, e, visto che nessuno dei due si decideva ad aprir bocca, chiese con una certa impazienza:

- Ebbene?

T.B. Smith si scosse un poco dalla sua fissità. Elk abbassò lo sguardo al tappeto.

- Vorreste avere la cortesia di ripetermi il nome dei titoli? - chiese T.B. Smith. - Dei titoli sui quali s'appuntò la manovra?

L'altro ripeté la lista.

- Uhm! - disse pensieroso il commissario. - Industrie, birrerie, manifatture, proprio le azioni che maggiormente hanno goduto del successo e che ora sono maggiormente danneggiate! Volete favorirmi un Annuario di Borsa?

- Senza dubbio.

Aprì la porta e ritornò un momento dopo con un grosso libro di colore scuro.

T.B. Smith con mano nervosa lo sfogliò rapidamente consultando qua e là dei listini.

- Grazie - disse finalmente, rendendo il libro e alzandosi.

- Avete qualche idea? - chiese l'agente di cambio.

- Dite piuttosto una traccia - rispose ridendo T.B. Smith. - Sì, ho un mucchio di idee, e per non perder tempo, vado subito ad attuarne una.

Fece un leggero inchino e i due detectives lasciarono insieme il palazzo. All'angolo di Treadneedle Street, Smith comperò un giornale della sera.

- Uscito alle 4,10 - disse dando uno sguardo al risultato delle corse di cavalli - e non è successo nulla.

Fermarono un taxi che passava e i due detectives vi salirono, dando all'autista l'indirizzo della Banca Bronte, in Holborn.

- Come nel caso dell'immortale Mr. Harris, come sapete non esiste nessun Bronte - disse T.B. Smith. - Capo della Ditta è Sir George Calliper, un giovanotto sui trentacinque anni, di vita austera, presidente di Associazioni Filosofiche e benefattore di innumerevoli opere filantropiche.

- Senza vizi - completò Elk.

- E di conseguenza un po' inumano - commentò T.B. Smith. - Eccoci arrivati.

Davanti alla severa facciata del palazzo Bronte, scesero e misero in libertà il taxi.

La Banca era chiusa, ma c'era una porta secondaria, se pure questa parola può adattarsi al magnifico portale in mogano e bronzo, e un campanello, al cui richiamo apparve un portiere in uniforme.

- La Banca è chiusa, signori - obiettò questi non appena T.B. Smith gli ebbe esposto lo scopo della sua visita.

- Si tratta di affare urgente - insisté T.B. Smith imperiosamente e l'uomo parve esitante.

- Temo che Sir George abbia già lasciato il palazzo - riprese - ma se volete darmi il vostro biglietto da visita posso andare a vedere.

T.B. Smith trasse dal portafoglio un biglietto da visita che introdusse in una busta. Dopo qualche minuto il messaggero fu di ritorno.

- Sir George vi riceve - disse, introducendo i due visitatori in un'anticamera. - Favorite attendere un momento, signori, Sir George è occupato.

Trascorsi una decina di minuti il portiere riapparve e attraverso un corridoio marmoreo li accompagnò fino al santuario del grande personaggio.

Era una grande sala severamente e riccamente mobiliata e fornita di tutte le comodità. Uno spesso tappeto copriva il pavimento. Il solo ornamento consisteva in un camino magnificamente scolpito, sovrastato da un gigantesco ritratto di Septimus Bronte, che nel 1743 aveva fondato la Casa che portava tuttora il suo nome.

Sir George si alzò, per andare incontro ai suoi due visitatori.

Era un giovane d'alta statura, con capelli biondo chiaro, che sormontavano una fronte spaziosa, un po' calva. Dalla punta quadrata delle scarpe, alla cravatta di raso nero, era la personificazione vivente di ciò che si chiama solidità commerciale. T.B. Smith notò il cordone nero dell'orologio, il pesante anello-suggello d'oro opaco, le unghie immacolate tenute con molta cura, e appeso a un cordoncino il monocolo, pure cerchiato nero. Lui catalogò ogni cosa per le sue future osservazioni. Elk, che guardava con occhio diverso, e da un differente punto di vista, archiviò mentalmente un bocciolo di rosa sul tappeto e un fazzoletto.

- In che posso servirvi? - chiese Sir George, mentre prendeva dal suo tavolo il biglietto da visita per rinfrescarsi la memoria.

- Siamo spiacenti di essere venuti a disturbarvi - cominciò T.B. Smith con la formula convenzionale, ma il baronetto tagliò corto ai complimenti.

- Debbo pensare che voi non siate venuti a visitarmi fuori dell'orario d'ufficio senza una seria ragione - disse, e il suo tono dava a intendere che chiunque, fosse pure un commissario-aggiunto, non avrebbe potuto rischiare di farlo impunemente.

- No, certo, ma non mi nascondo che la mia visita vi riuscirà importuna: desidero infatti farvi qualche domanda.

- Purché esse riguardino affari in corso, mi procurerò il piacere di rispondervi - disse Sir George.

- Comincerò dunque dalla prima: la Banca Bronte corre qualche pericolo di trovarsi in stato di fallimento? - chiese con la massima calma T.B. Smith.

L'inqualificabile audacia della domanda lasciò un momento senza parola il Baronetto.

- Fallire? - ripeté. - Fallire la Banca Bronte? Signor Smith, intendete scherzare?

- Non ho mai parlato tanto seriamente - replicò Smith. - Pensate ciò che credete della mia impertinenza, ma usatemi la cortesia di rispondere.

Il banchiere guardò duramente l'uomo che gli stava davanti e credette di scoprire, nelle sue parole, l'intenzione di uno scherzo di pessimo gusto.

- Non c'è maggior possibilità di fallimento per la Banca Bronte di quanta ve ne sia per la Banca d'Inghilterra - disse bruscamente.

- Io non sono molto al corrente della pratica bancaria - disse T.B. Smith - e vi sarei grato se voleste spiegarmi in che consista per una Banca l'impossibilità di fallire.

Se Sir George Calliper fosse stato un po' meno sicuro di se stesso, avrebbe rimarcato la mostruosa ingenuità di una tale confessione d'ignoranza da parte di colui che si chiamava T.B. Smith.

- Ma parlate davvero sul serio?

- Vi assicuro - insisté T.B. Smith con la massima serietà - che considero la cosa come una questione di vita e di morte.

- Sta bene - replicò il banchiere perplesso, aggrottando le ciglia - vi spiegherò. La solvibilità di una banca, come del resto quella di qualunque altro individuo, è una semplice questione di passività e attività. Le passività sono rappresentate dai debiti nel senso elementare della parola, dei depositi, prestiti, obbligazioni, e simili, che la banca deve tanto ai propri clienti che agli azionisti. Talvolta le passività si presentano sotto la forma di garanzie dell'adempimento di obblighi determinati... Mi sono spiegato?

T.B. fece un cenno d'assenso.

- Le attività possono essere rappresentate dall'oro, da titoli di Stato, da azioni convertibili in oro, proprietà, latifondi, beni immobili, terreni, ma voi conoscete senza dubbio il preciso significato della parola attività.

T.B. Smith accennò nuovamente di sì.

- Benissimo, si tratta dunque d'una questione di bilancio - disse il banchiere. - Calcolando un largo margine per le eventuali fluttuazioni dei titoli, noi cerchiamo di riuscire a ottenere un bilancio nel quale le attività siano in eccesso sulle passività.

- Voi conservate, senza dubbio, una certa quantità d'oro nei vostri locali. Che cosa avverrebbe se, per esempio, a causa di un tentativo di furto riuscito con pieno successo, i vostri sotterranei venissero a trovarsi vuoti?

- Sarebbe un caso spiacevole - rispose Sir George con un sorriso - ma non un disastro irreparabile.

- Qual è al momento attuale la vostra più importante passività? - chiese T.B. Smith.

Il banchiere lo guardò meravigliato.

- Permettetemi di trovare strana questa vostra domanda - disse lentamente. - Questo fu appunto l'oggetto della discussione della odierna riunione del nostro consiglio di amministrazione: si tratta della diga di Wady Semlik.

- Il piano di irrigazione egiziano? - chiese T.B. Smith vivamente.

- Per l'appunto. Fino a poco tempo fa, le passività della banca erano molto limitate, però la natura geologica inconsistente del terreno del Sudan costituiva sempre una grande minaccia incombente, e noi credemmo prudente di garantire la nostra responsabilità con un'assicurazione. Spero che voi comprendiate ciò che intendo dire. Ma l'avvenuto completamento della diga e il conseguente rapporto del nostro ingegnere che i lavori erano stati sottoposti al più severo collaudo, ci permisero di eliminare le gravi spese di assicurazione.

- In quale data i lavori verranno consegnati al Governo Egiziano? Sir George sorrise.

- Sono spiacente di non potervi dare queste informazioni, si tratta d'un segreto conosciuto soltanto dagli amministratori della Banca e da me.

- Ma fino al momento in cui sia avvenuta la consegna, è vostra la responsabilità?

- Sì, fino a un certo punto. Praticamente noi non siamo assolutamente responsabili che durante un giorno solo. Esiste infatti una clausola nel nostro contratto, in forza della quale ogni responsabilità viene assunta dal Governo Egiziano allo scadere del settimo giorno dopo avvenuta l'ispezione dei lavori da parte dei fiduciari del Ministero dei Lavori Pubblici, e d'altra parte il nostro contratto di assicurazione copre noi da ogni responsabilità fino al limite di ventiquattro ore prima di tale data. Vi dirò di più: l'ispezione cui ho accennato ha già avuto luogo, non posso indicarvi in quale data, e il fatto che abbia avuto luogo prima di quanto era previsto, ci ha permesso di annullare l'assicurazione.

- Ancora una domanda, Sir George - disse T.B. Smith. - Supponendo che, per una causa qualsiasi, la diga di Wady Semlik cedesse in quel giorno... il giorno, voglio dire, in cui sulla Banca Bronte grava la responsabilità intera, quali effetti avrebbe questo avvenimento sulla Banca stessa?

Un'ombra passò sul volto del banchiere.

- Si tratta di una contingenza sulla quale preferisco non fermare nemmeno il pensiero - disse brevemente. Trasse di tasca l'orologio.

- Io non vi ho ancora chiesto di spiegarmi la vostra misteriosa visita - disse sorridendo - e temo che sarò costretto a fare a meno della spiegazione, ma ho un appuntamento fra dieci minuti nel West, fino a Portland Place. Intanto vi potrà forse interessare dare un'occhiata al bilancio della banca.

Gli occhi di Elk, che vagavano qua e là, si posarono sul banchiere nel momento in cui lui apriva il cassetto della sua scrivania. Ma lo richiuse subito in fretta, aggrottando le ciglia. Aprì un altro tiretto e ne trasse un foglio stampato: - Ecco qua - disse - volete avere la cortesia di ripassare da me domani alle dieci?

T.B. Smith avrebbe potuto rispondergli che durante le prossime dodici ore lui non sarebbe stato perso di vista neppure per un minuto, ma si accontentò di rispondere semplicemente:

- Con il più grande piacere.

Aveva già stretto la mano a Sir George e stava dirigendosi verso la porta quando s'accorse che Elk gli faceva un segno che significava: "coprite i miei movimenti", e rivolgendosi prontamente al banchiere:

- A proposito - disse accennando al quadro sovrastante al camino - questo rappresenta Bronte, non è vero?

Sir George si volse verso il ritratto.

- Infatti - disse, poi con un sorriso: - mi meraviglio anzi che Mr. Bronte non sia disceso dalla sua cornice nell'udire qualcuna delle vostre domande.

Nel seguire il portiere gallonato lungo il magnifico corridoio, T.B. Smith rideva leggermente.

Nel taxi che li riconduceva rapidamente verso i quartieri occidentali, Elk trasse solennemente di tasca quello che aveva trovato.

- Un bocciolo di rosa e un fazzoletto - annunciò. T.B. Smith prese in mano quest'ultimo. Era una pezzuola di batista, tanto leggera da sembrare quasi irreale, tutta trina e profumo. E per di più era bagnata.

- Ed ecco la nota romantica - disse T.B. Smith ripiegandolo accuratamente e mettendolo in tasca. - Qualcuno deve aver pianto e scommetterei che quel qualcuno non è stato il vostro banchiere.

7.
Silinski spiega...

T.B. Smith, nel suo appartamento al Savoy, stava vestendosi per il pranzo mentre nel suo cervello c'era una ridda di pensieri che si aggiravano intorno all'immagine di una diga, quando venne dolcemente bussato alla porta.

- Avanti - fece il detective seccato.

Sulla porta apparve uno di quei campioni della più raffinata eleganza. Sul candido sparato della camicia brillavano tre bottoni di diamanti; il frac, dal taglio perfetto e dai risvolti di raso di foggia un po' audace che gli conferivano una certa aria di stravaganza, gli calzava come un guanto.

- Entrate, Silinski - disse senza volgersi il detective. - Vi ho accordato ventiquattro ore di tempo... quando partirete?

- Mi permettete di sedere? - rispose l'altro con voce soave, eludendo la domanda. I suoi modi erano compitissimi, da perfetto uomo di mondo.

- Perdonatemi la mia sbadataggine. Volete poggiare sul letto il vostro cappello e il vostro bastone?

Silinski eseguì con cura meticolosa l'operazione, poi si sedette.

- Un illustre filosofo, Epitteto, disse...

- Astenetevi, vi prego - interruppe T.B. Smith intento ad annodarsi la cravatta - dalle citazioni difficili.

- Vi dirò allora - riprese Silinski senza scomporsi - che, seguendo una nuova teoria, alcuni scienziati affermano che la materia del corpo umano si rinnova completamente nel corso di sette anni. Nuovi tessuti, che variano a seconda dell'età e dello stato dell'individuo, vengono a sostituire i vecchi ottenendo così man mano un rinnovamento completo.

- Di questa teoria mi ha parlato ultimamente anche un altro individuo che ora vive a Princetown poiché, disgraziatamente per lui, era rimasta in lui una parte degli antichi tessuti sufficienti per indurlo, con chissà quale indignazione della parte rinnovata, a commettere nuovi delitti.

- E veramente sciocco da parte mia - ribatté Silinski accavallando le gambe e fissando il soffitto - tentare di misurare il mio spirito con quello di un filosofo ironista pari vostro. Ma veniamo a noi, è proprio necessario che io lasci l'Inghilterra?

- È indispensabile - rispose T.B. Smith voltandosi e fissando l'altro in viso.

- Forse perché, molti anni fa, solo, affamato, senza amici, reso quasi folle dagli stenti e dalle privazioni, perché in quei lontani tempi ho commesso qualche... marachella? - chiese Silinski con voce lamentosa. - E devo allontanarmi proprio ora che la fortuna sembra cominciare ad arridermi?

- Che bugiardo che siete - rispose T.B. Smith, niente affatto commosso dalle lamentele del giovane. - Affamato! senza amici! ma se siete sempre stato nel vostro centro! Avete però dimenticato le ragioni per le quali siete stato espulso dall'Inghilterra. Un vostro amico gettò una bomba...

Silinski alzò una mano in cenno di protesta.

- È inutile continuiate - disse con dignità. - Avevo dimenticato le ragioni della mia persecuzione. Devo dunque proprio partire?

- Sì - confermò seccamente T.B. Smith.

- Fatemi almeno il favore di accordarmi qualche giorno di proroga. Ho varie faccende, per le quali occorre la mia presenza, da sistemare. Ho poi dei doveri verso mia sorella che non posso eludere. Voi certamente saprete che mia sorella gode una certa fama - continuò traendo di tasca delle fotografie che porse al detective. - Le danze della "Bella Espana" alla *Filarmonica* hanno suscitato un entusiasmo indescrivibile. Purtroppo la poverina ha la sventura di avere per fratello Gregory Silinski, patriota ed esiliato politico.

Così dicendo aveva assunto un atteggiamento dignitoso che fece sorridere il poliziotto.

- Ero a conoscenza di ciò da circa sei mesi - fece T.B. Smith con noncuranza.

Silinski non poté trattenere un moto di sorpresa.

- Per essere più esatti, mio caro amico - continuò T.B. Smith - vi dirò che sono al corrente di tutto.

Parlava spiando attentamente il volto dell'altro per cogliervi un qualche indizio e rimase soddisfatto. Era sorprendente che un uomo della tempra di Silinski cadesse nell'ingenuo tranello tesogli dal detective.

- Ed è appunto perciò che voglio la vostra partenza - riprese T.B. Smith soddisfatto. - Vi concederò tre giorni di proroga allo scoccare dei quali sarò lieto di sapervi in qualche altra parte del mondo che apprezzi le vostre virtù più di quanto non faccia questa ottima Inghilterra.

Silinski era rimasto nel centro della stanza con il capo abbassato in un atteggiamento felino. Di colpo T.B. Smith comprese che il suo tono

scherzoso suonava male ed ebbe la vaga percezione di un pericolo indefinibile che lo minacciava. Quale strano segreto aveva senza volerlo sfiorato? Fino a quel momento Silinski non era stato per lui altro che un politicante estremista, un agitatore pericoloso e nulla più. Mai aveva pensato a lui come fonte di pericoli. Sotto l'impressione dell'avvertimento istintivo fu pronto a riparare.

- Mio caro - disse con voce pacata. - Per varie ragioni devo confessarvi che il vostro stato d'animo non mi va affatto a genio e devo avvisarvi che se tenterete di sorprendermi vi prenderò per la collottola e vi getterò dal balcone.

Il volto di Silinski si fece pallidissimo.

- Cosa è... che sapete? - chiese con voce ferma. - Ho bisogno di rendermi conto della mia situazione. Se sapete ciò che non dovreste sapere vuol dire che mi sono tradito o che si è tradito qualcun altro.

- Non pretenderete ora - ribatté T.B. Smith - che io venga a dirvi quali sono le mie fonti di informazioni. Vi avverto solamente che sarete sorvegliato e che ogni tentativo da parte vostra di continuare una certa propaganda politica (notò sul volto dell'altro un'espressione di sollievo) sarà immediatamente e violentemente represso.

Accompagnò il suo visitatore fino all'ascensore scambiando con lui banali parole di commiato, poi tornò in camera sua e si sedette alla scrivania cercando di diradare la foschia che avvolgeva quel mistero. Prese alcuni fogli di carta e vi scrisse sopra:

1. Silinski Gregory, anarchico per sua stessa dichiarazione (vedi pratica R.P.D. 9413, Archivio Segreto).

2. Espulso dall'Inghilterra per istigazione a delinquere.

3. Ha una sorella giunta a Londra per dare un corso di rappresentazioni in un teatro di varietà di primo ordine, questo è un particolare di poca importanza poiché tutti possiamo avere dei parenti indesiderabili).

Si interruppe di scatto, si avvicinò all'apparecchio telefonico e chiamò Elk a Scotland Yard.

- Avete informazioni su la "Bella Espana" la danzatrice che attualmente danza alla *Filarmonica?*... Sì, so... è suo fratello... Come dite? Degli uomini hanno perduto la testa per lei? Ciò mi sorprende Elk! Chi? Non

comprendo... Chi è questo Lord Carleby? Non ho mai udito parlare di lui. Non c'è altro? Arrivederci, grazie.

4. Silinski è ora in un periodo di prosperità. Ha stretto rapporti con Moss, un ladro volgarissimo. È possibile che Silinski sia così stupido da compromettersi in una impresa con Moss della quale avrebbe la parte peggiore se fallisse? Tutto ciò è assurdo.

Perché allora Silinski è a Londra? E se lui fosse uno dei misteriosi speculatori che giocavano al rialzo, uno squalo, come si diceva in gergo borsistico? No, tutto ciò era assurdo. Il polacco non si era mai occupato di borsa.

Stava così fantasticando quando udì i morsi acuti della fame. Staccò il soprabito dall'attaccapanni, l'infilò e uscì. Erano le dieci quando incontrò Elk e insieme si diressero verso gli uffici della Direzione centrale di Polizia. Era ora che mettesse da parte Silinski e concentrasse tutta la sua attenzione sull'affare della diga di Wady Semlik.

T.B. Smith sospettava vagamente l'esistenza di una gigantesca associazione che spargeva la desolazione nel mondo prevedendo, anzi provocando disastri e sventure.

Chi potevano essere i responsabili di quell'immane disastro? Smith credeva di averlo indovinato: ciò che non riusciva a capire era il luogo dove si trovasse il loro quartier generale. Da quel giorno tutti gli uffici telegrafici erano stati messi a soqquadro per trovare un indizio qualunque. Tutti i telegrammi cifrati giunti a Londra il giorno del crollo erano stati decifrati. Inoltre la polizia segreta di una dozzina di nazioni agiva in collaborazione con Scotland Yard e vari particolari, prima sfuggiti, venivano ora alla luce. Ogni nazione poteva citare dei casi di disastri finanziari inesplicabili che collegati gli uni agli altri fornivano alla polizia internazionale dell'ottimo materiale sul quale lavorare per tentare di diradare le tenebre che avvolgevano quel mistero.

Però...

8.
Morte di un ladro

- Ho incaricato due agenti di pedinare Sir George, raccomandando loro di non abbandonarlo mai, né di giorno né di notte - disse T.B. Smith rivolgendosi a Elk, mentre insieme si dirigevano verso Scotland Yard. - Il problema ora è questo: come faranno i "vampiri" a sapere in quale giorno la diga verrà consegnata a Felleakeen?

- Suppongo che potranno saperlo attraverso il governo egiziano.

- Ho i miei dubbi. La cosa in verità potrebbe sembrare semplice ma data la sua importanza quei misteriosi messeri non agiranno che a colpo sicuro. Ad ogni modo...

Tolse da una cassaforte un libro chiuso da due cerniere: l'aprì e si mise a scrivere ponendo la massima attenzione. Quella sera stessa un alto funzionario della Polizia egiziana ricevette un lungo messaggio cifrato. Fischiettando una canzonetta di moda si pose senz'altro a decifrarlo ma prima ancora che il suo lavoro fosse finito, l'arietta giocosa era morta sulle labbra. Dieci minuti dopo messaggi misteriosi attraversavano lo spazio mentre un battaglione di fanteria si metteva in marcia verso Kartum.

Spedito il messaggio, T.B. Smith si volse al suo compagno che, seduto in una comoda poltrona, stava contemplando un fazzolettino di batista ornato di trine e un piccolo bocciolo di rosa, che erano poggiati sul tavolo davanti a lui.

- Ebbene? - chiese T.B. Smith. - Che cosa ne dite?

- Sono certo che questi oggetti non appartengono a sir George - rispose Elk.

Questo l'avevo capito anch'io. Credete che appartengano a un qualche cliente?

- Deve trattarsi di un cliente molto afflitto... Toccate. T.B. Smith toccò il fazzolettino: era umido.

- E il bocciolo?

- Non avete notato nulla all'occhiello del banchiere?

- Non ci ho fatto caso però non mi è sembrato che avesse dei fiori.

- No, non aveva fiori - confermò Elk - anzi l'occhiello era addirittura cucito, però...

- Però?

- Ho notato che in un cassetto della scrivania lui teneva nascosto un mazzo di queste rose. Le ho intraviste mentre cercava il bilancio.

- Ehm! - fece T.B. Smith mentre tamburellava nervosamente sul tavolo con le dita.

- Perché non interessarci di questa cliente del banchiere che va a visitarlo in ore in cui l'ufficio è chiuso, che piange copiosamente e lascia in ricordo della sua visita un mazzo di rose? - chiese Elk, poi continuò: - Potrebbe, forse, anche non essere una cliente, ma bensì un cliente...

- Che ha lasciato le rose a garanzia di una qualche operazione - interruppe ironicamente T.B. Smith. E il fazzoletto come lo spiegate?

Era un minuscolo quadrato di fine batista guarnito di preziose trine. Su di un angolo erano ricamate alcune parole. T.B. Smith l'osservò attentamente.

- *Che Dio ti guardi* - lesse. - Ci sono poi le lettere N.H.C. chissà cosa diavolo significano. Ad ogni modo deve trattarsi di un regalo. Ho paura che se non ci interessiamo a fondo delle faccende private del nostro amico banchiere non verremo a capo di nulla. Cosa c'è di nuovo, Jones?

Un agente, dopo aver bussato discretamente alla porta, era entrato.

- Ho ricevuto or ora una comunicazione telefonica dei nostri uomini che mi hanno riferito che sir George è rientrato a casa.

- Come ha passato la serata?

- Ha cenato in casa, poi si è recato al club ed è quindi rincasato per non più uscire.

T.B. Smith fece un cenno di approvazione.

- Fate tenere d'occhio la casa e tornate più tardi a darmi ragguagli. Uscito l'uomo, T.B. Smith riprese a osservare il fazzoletto.

- Se fossi uno di quei detectives che vivono e si muovono nei romanzi polizieschi, costruirei su questo fazzoletto chissà quale interessante storia. Il profumo - aggiunse poi annusandolo - è forte e mi rivela che il proprietario del fazzoletto deve essere stato in Spagna; la confezione è parigina dal che si può dedurre...

Gettò in un angolo del tavolo il vaporoso oggetto.

- Ma tutto ciò non ha nessuna relazione con la diga egiziana, mio caro, né con i misteriosi "vampiri" che giocano al rialzo. È meglio che andiamo a fare due passi, Elk, e preghiamo il cielo che metta sui nostri passi un qualche indizio.

Si avviarono lentamente verso Whitehall e avevano di poco oltrepassato la Trafalgar Square quando vennero raggiunti da un poliziotto trafelato.

- C'è un messaggio per lei dell'agente che sorveglia sir George - disse rivolgendosi a T.B. Smith. - Chiede che lei lo raggiunga subito.

- Cosa è avvenuto?

- Se ho ben capito, un ubriaco ha insistentemente chiesto di essere ricevuto da sir George.

- Chiamate quel taxi, Elk - gridò T.B. Smith. - Dobbiamo vedere chi è quest'individuo.

Di certo, un ubriaco non rappresenta di solito un caso così strano da dover richiedere la presenza di un alto funzionario di polizia. T.B. Smith fece notare ciò all'agente. - È ben vestito e deve avere in tasca molto denaro. Ha regalato una sterlina all'autista che l'ha accompagnato. Poi, parla molto...

- Non v'è nulla di strano in ciò, tutti parliamo, ragazzo mio - rimproverò T.B. Smith.

- Ma il mio uomo parla d'affari - insistette l'agente. - Dice di *avere la Brònte Bank in tasca!*

- Cosa? - Chiese T.B. Smith inarcando le sopracciglia. - Cos'altro ha detto?

- La seconda volta che ha tentato di essere ricevuto - continuò l'agente - il cameriere l'ha respinto gettandolo quasi per le scale e facendolo andare su tutte le furie. Ha cominciato allora a inveire e insultare sir George dicendo anche che, se avesse voluto, avrebbe potuto rovinarlo.

- E sir George? - chiese il detective. - Non avrà di certo udito tutto ciò, chissà dove si trovava.

- Al contrario, vi sbagliate; ho potuto perfettamente vedere, dallo spiraglio aperto della porta, sir George alle spalle del cameriere.

- Straordinario...

- Zitti, eccolo - interruppe il poliziotto indicando verso il fondo della piazza.

Infatti, un giovanotto, che mal si reggeva sulle gambe, avanzava traballando. T.B. Smith lo lasciò avanzare un poco, poi gli si fece incontro. Poté così osservare che aveva il viso accaldato per le troppe libagioni: aveva le dita adorne di ricchi anelli e, alla camicia, bottoni di diamanti. Aveva tutta l'aria di essere un arricchito.

- Scusate signor... - il poliziotto si arrestò scrutandolo bene in viso. - Signor Louis Moss!

- Smettetela, signor Smith - pregò il giovanotto fissando il detective con aria sospettosa. - Se sapeste quello che so io...

Puzzava terribilmente di alcool e le ultime parole avevano un accento strano.

- Se sapeste quello che so io... - ripeté Moss con soddisfazione. - Ma voi della Polizia che credete di saper tutto non sapete invece nulla.

Si agitò con aria contenta. T.B. Smith attendeva.

- Vado a trovare Calliper per dargli una notizia che per lui vale parecchi milioni. Dico giusto: parecchi milioni! E dopo che Calliper mi avrà ringraziato e avrà fatto il suo dovere, verrò da voi, signor Smith, mi capite?

- Capisco - rispose il poliziotto. - Però questa sera non importunerete più sir George.

- E perché? Sentite Smith, volevate sapere dove ho conosciuto Silinski? Ebbene, ve lo dirò: mi venne presentato da un certo Hyatt, un giovane tranquillo sempre informatissimo che guadagna molti denari in borsa e con il quale ho avuto occasione di fare molti affari. Improvvisamente tacque; aveva forse capito di aver parlato troppo.

- Vi ha mandato qui lui, vero? - chiese poi, indicando con il bastone che aveva in mano la casa del banchiere. - E forse tornato ragionevole? Tutto ciò torna a suo vantaggio. Volevo dargli dei consigli utili e poi fissare un appuntamento tra sir George e il mio cliente.

- Tutto ciò entra perfettamente nei miei piani - interruppe T.B. Smith che aveva sempre avuto un tatto speciale con gli ubriachi. - Ma ricapitoliamo con ordine.

- Prima di tutto, ditemi: chi sono quei due? - disse Moss indicando Elk e l'agente che si erano fermati poco distante. - Vostri amici? se si tratta di vostri amici è un altro conto - aggiunse facendo con la mano un gesto generoso.

- Torniamo a noi - interruppe il detective. - Volete proprio parlare con sir George Calliper?

Il giovane, che si teneva appoggiato a un fanale, fece cenno di sì con il capo.

- In quelle condizioni? - insisté T.B. Smith con aria di rimprovero.

- Oh! una bottiglia di gin solamente... forse due... non ricordo bene! Una cosa da nulla. Del resto, non mi ubriaco mai - si scusò il giovane.

- Questa è un'altra faccenda. Dunque parlavate di un certo Hyatt amico di Silinski...

Il giovane si staccò dal fanale riprendendo a fatica l'equilibrio.

- Io non ho detto nulla. Ora poi è tardi e bisogna che me ne vada - rispose. Il detective comprese che l'altro ormai diffidava e scoprì il suo gioco.

- Cosa sapete a proposito della diga? - chiese improvvisamente. Moss fece un passo indietro facendosi serio.

- Non so nulla di nulla - rispose con voce roca. - Avete capito? Nulla. E non sarete certo voi, signor Smith, a farmi cantare. Buona sera.

Diede uno spintone al detective e si allontanò in fretta. Elk fece per sbarrargli il passo ma un'occhiata del suo compagno lo fece fermare.

- Lasciatelo andare - mormorò T.B. Smith. - forse ci sarà utile.

Moss, intanto, traversava la St. James Street, era scomparso nella zona d'ombra formatasi tra due fanali. Per quanto T.B. Smith cercasse di non perderlo di vista, non lo vide più ricomparire.

- Dove è andato a finire? - chiese Elk. - In casa di Calliper non può essere entrato perché è sull'altro angolo della strada... Ma, eccolo.

Infatti, un uomo era comparso nel cono di luce proiettato da un fanale, allontanandosi a passi rapidi.

- Ma quello non è lui - esclamò perplesso T.B. Smith. - Moss non è così alto. Andiamo a vedere dove è andato a finire il nostro amico.

Attraversarono la strada ormai completamente deserta. Nella zona d'ombra nella quale era scomparso Moss si apriva l'ingresso di una corte.

- L'avrà probabilmente scambiato per un vicolo - osservò T.B. Smith. - Lo troveremo forse in qualche angolo.

Trasse di tasca una lampadina elettrica e proiettò un piccolo fascio di luce che emanava intorno a sé.

- Eccolo! - disse improvvisamente Elk.

Moss giaceva supino, con gli occhi sbarrati, mentre agitava debolmente un braccio.

- È ubriaco fradicio - disse T.B. Smith piegandosi su di lui.

Una chiazza rossa di sangue sullo sparato della camicia lo fece ammutolire.

- Un delitto!

Elk si allontanò di corsa in cerca di un taxi mentre T.B. Smith si chinava sul moribondo e poteva constatare che il caso era disperato poiché l'uomo non aveva che pochi minuti di vita. Deboli frasi uscivano dalle labbra di Moss.

- Non posso dire tutto - mormorava il disgraziato. - Cercate di Hyatt, l'uomo della Torre Eiffel... lui sa tutto. Sua sorella possiede il libro... abita a Falmouth... Dovete cercare anche gli "N.H.C."... troverete quanto cercate.

- "N.H.C." ripeté mentalmente il detective mentre il suo pensiero andava al fazzolettino ricamato.

- Ricordate l'ammiragliato... - mormorò ancora Moss prima di morire.

9.
L'uomo della Torre Eiffel!

"Cercate Hyatt, l'uomo della Torre Eiffel", aveva detto il moribondo poco prima di chiudere gli occhi per sempre. Ma non poteva questo essere un vaneggiamento dovuto alla perdita di sangue? Questi pensieri turbinavano nel capo di T.B. Smith mentre, verso l'alba, tornava verso casa.

Al mattino seguente nelle "Recentissime" dei giornali londinesi si leggeva il seguente avviso:

Chiunque fosse a conoscenza del domicilio di un certo Hyatt, è pregato di comunicarlo d'urgenza al più vicino posto di Polizia.

A tutti i posti di Polizia della metropoli venne trasmesso per radio il seguente ordine:

Arrestare e trattenere Gregory Silinski (seguivano i connotati e quanto altro potesse favorire il riconoscimento dell'individuo) sospetto di complicità nell'uccisione di Louis Moss.

Ma Silinski precedette la polizia. Il messaggio era stato appena trasmesso che lui si presentava a Scotland Yard chiedendo di parlare a T.B. Smith.

- Infatti conoscevo quel povero ragazzo - rispose con voce malinconica alla domanda rivoltagli dal detective.

Raccontò con il più sincero dei modi quali fossero i rapporti che lo legavano a Moss e descrisse minutamente come aveva passato la sera del delitto e non mancò di lanciare due o tre sentenze sulla futilità e l'inutilità della vita e venne finalmente congedato dall'attonito detective che non mancò però d'incaricare un agente perché verificasse quanto Silinski aveva detto.

Il giovane polacco aveva detto di non conoscere Hyatt: ciononostante T.B. Smith aveva avuto l'impressione che sentendo pronunciare quel nome le labbra di Silinski si fossero serrate mentre le pupille si rimpicciolivano come quelle di un gatto pronto a saltare sulla preda.

Preoccupato, T.B. Smith incaricò Elk di continuare le indagini e si diresse verso la City. Intervistò il direttore della *Brònte Bank* senza trarne però nessun esito soddisfacente.

Alle sei del mattino seguente T.B. Smith ricevette un messaggio che era stato scritto a matita sui margini di un giornale.

Questa sera sir George Calliper cenerà con la danzatrice spagnola chiamata la "Bella Espana".

Tale messaggio era firmato con una sola iniziale e T.B. Smith comprese che proveniva da uno dei più fidati agenti della Sezione Criminale.

10.
Una "cenetta" intima

L'appartamento nel quale abitava sir George Calliper era situato nella St. James Street. Per quanto lui fosse tuttora scapolo la sua casa era un modello d'ordine ed era arredata con gusto sobrio e confortevole.

Seduto nel suo studio, in abito da sera, il banchiere era intento a scrivere una lettera quando un antico orologio sul caminetto batté le sette. Sir George terminò di scrivere, pose il biglietto in una busta e suonò il campanello.

- Ceno fuori, questa sera - disse al cameriere accorso alla chiamata. - Tornerò alle undici.

- Devo far preparare l'automobile?

- No, prenderò un taxi.

Pochi minuti dopo una vettura di fermava davanti la porta del banchiere.

- Conducetemi al *Maggioli* - ordinò sir George all'autista. - Fermatevi all'ingresso della Yine Street.

- Da *Maggioli* e per giunta all'ingresso riservato - mormorò l'agente che teneva d'occhio la casa del banchiere e che aveva udito l'ordine che questo aveva dato all'autista. - Questa è proprio bella.

A un cenno dell'agente un'automobile si staccò di corsa dall'angolo della St. James Square, dove si trovava ferma, e venne a fermarsi dinanzi a lui.

- Da *Maggioli*, ingresso riservato - ordinò, saltandovi dentro.

Nella vettura era entrato un uomo in abito borghese e ne uscì, dinanzi a *Maggioli*, T.B. Smith in abito da sera.

- Desidero un salottino riservato - disse il detective al direttore del locale che gli si era avvicinato premurosamente.

- Sono dolente di non potervi favorire, signor Smith, poiché sono tutti e tre impegnati.

- E non potreste fingere di esservi sbagliato? Non potreste dire che uno dei salottini era già affittato? - insisté T.B. Smith.

- Non è possibile, signore. Nel n. 1 abbiamo nientemeno che un ministro del sud-ovest dell'Australia che cena con i suoi capi colonizzatori; il n. 2 è stato fissato da Lord Redlans e dai suoi amici; il n. 3...

- Il n. 3! - ripeté ironicamente il detective. L'albergatore abbassò la voce con bisbiglio.

- Il n. 3 è stato fissato dalla "Bella Espana" e dal suo fidanzato, mi capite?

- È fidanzata? Non sapevo...

- È un segreto - spiegò l'albergatore guardandosi in giro come se avesse paura di essere spiato. - Si dice che la "Bella Espana" debba presto sposare un suo ricco ammiratore.

- E come si chiama? L'albergatore scrollò le spalle.

- Non mi interesso mai del nome dei miei clienti - rispose. - Mi è sembrato di udire il nome di Lord Carleby.

Quel nome non rivelava nulla a T.B. Smith.

- Sta bene - replicò con disinvoltura. - Fisserò un tavolo nel ristorante. Mi spiacerebbe interrompere un cenetta così tenera.

- Non sarà, però, questa sera Lord Carleby - si affrettò a rassicurarlo l'albergatore. - Sono certo che la signorina avrebbe preferito cenare con lui; si tratta invece di un suo amico, uno straniero.

Consegnato cappello e soprabito a un cameriere, T.B. Smith entrò nel salone, sfolgorante di luci, del ristorante. Trovò per un caso fortunato un tavolo vuoto. Si sentiva straordinariamente contento: che sir George avesse scelto il *Maggioli* era veramente una fortuna.

A un cenno di T.B. Smith, un cameriere accorse. Era un giovanotto dal volto largo e pallido sul quale brillavano due occhi neri stranamente fissi

sotto ampie e folte sopracciglia che conferivano alla sua fisionomia un aspetto poco comune. Si chiamava Vellair (ma ciò a noi interessa poco) e sua specialità erano le personalità straniere.

Studiando la lista del giorno, T.B. Smith considerava attentamente l'uomo. A un tratto chiese con voce bassa ma tranquilla:

- Sarebbe possibile vedere e sentire quanto accade nel salottino numero 3?

- Il salottino privato? - Sì.

Il cameriere si chinò per raddrizzare, con gesto professionale, un bicchiere.

- Il numero 3 ha una piccola anticamera, un ventilatore, un tavolo che può facilmente spingersi contro il muro e una sedia - enunciò con voce incolore. - Se il signore vuole attendermi vado a dare un'occhiata.

Scribacchiò una immaginaria ordinazione sul suo taccuino e scomparve.

Cinque minuti dopo era di ritorno con una zuppiera di consommé; e mentre ne vuotava il contenuto nella tazza dinanzi a T.B. Smith, mormorò:

- Tutto bene. Si sono chiusi a chiave. La porta segnata con il numero undici.

T.B. Smith prese la lista dei vini.

- Trovatemi un pretesto - mormorò.

Stava terminando il consommé, quando il cameriere gli portò un biglietto. Il detective, strappata la busta, ne lesse il contenuto con aria annoiata.

- Tornerò tra pochi minuti - disse alzandosi - riservatemi il tavolo. Il cameriere fece un inchino.

11.
Non voglio morire!

Salito rapidamente al secondo piano, T.B. Smith trovò il corridoio completamente deserto. Si avvicinò cauto alla porta numero 11 che si aprì silenziosamente sotto la leggera spinta della sua mano. Entrato, la richiuse alle sue spalle facendo girare la chiave della serratura. Trasse poi di tasca una lampadina elettrica e ne fece correre in giro il fascio di luce.

Dentro di sé benedisse Vellair: il tavolo e la seggiola erano pronti contro la parete. Il foro del ventilatore era piccolo e lui subito l'aveva notato al

debole bagliore che veniva dal corridoio. Salì cautamente sul tavolo, poi sulla seggiola e guardò nell'altra stanza.

Era una saletta privata molto banale, illuminata unicamente da due lampade elettriche velate, poste al centro della tavola.

Sir George, accigliato, fissava la sua commensale, la bellezza della quale T.B. Smith sapeva già che non temeva confronto. Si era aspettato il colorito vivace, i capelli neri e le guance porporine delle andaluse, ma la ragazza aveva invece la carnagione di camelia delle spagnole aristocratiche e dei grandi occhi che in quella penombra sembravano castani o viola, certamente non neri. Aveva labbra sottili, strettamente serrate, il naso di un mirabile modello classico, e i capelli, che a dispetto della moda portava acconciati in modo che lasciassero scoperta la fronte, avevano qualche rara tinta tra il castano e il bronzeo, tanto apprezzata dai conoscitori.

Una sottile rete d'oro le cingeva la testa e costituiva, con la collana di grosse perle che portava intorno al collo, l'unico ornamento prezioso. Indossava un semplicissimo abito nero e parlava con scioltezza in spagnolo, lingua che T.B. Smith conosceva molto bene.

-... Ma sir George - diceva con voce supplichevole la ragazza - è orribile, crudele, non doverlo più rivedere.

- Se lo rivedreste sarebbe ancora peggio - ribatté l'altro, asciutto. - Sapete benissimo, cara signorina, che solo un mese dopo questo matrimonio andrebbe all'aria. Carleby finirebbe con l'annoiarvi, il suo palazzo vi farebbe uscire di senno, e i suoi parenti vi spingerebbero al delitto. Sarete infelici tutti e due e il titolo non vi compenserebbe di certo la perduta libertà.

- E siete voi, suo cugino, a dirmi tutto ciò? - sibilò la giovane.

- Sì. Non vi esaspero io, forse? Ebbene, pensate che altre cento persone potrebbero farvi disperare come faccio io. Via, via, ragazza mia, vi sono tanti uomini al mondo migliori di Carleby, e poi, siete così giovane.

- Ma io l'amo - singhiozzò lei.

- Vi credo.

Dal suo nascondiglio T.B. Smith ebbe uno sguardo di ammirazione per il banchiere:

- Quando l'avete conosciuto?

- Tre settimane fa - rispose la ragazza con tale accento disperato che avrebbe commosso T.B. Smith se questi non avesse compreso che la "Bella Espana" stava recitando una commedia.

- Tre settimane? - ripeté ironico il banchiere. - Ma... e quando avete scoperto che era mio parente?

- Pochi giorni fa - rispose prontamente la giovane. - Ero in Cornovaglia ospite di alcuni amici...

- In Cornovaglia! - pensò T.B. Smith soffocando a stento un piccolo grido di sorpresa.

- Fu lì che appresi da Carleby che voi siete cugini. Non conoscevo altri suoi parenti. I miei amici mi hanno sconsigliato di sposarlo senza il consenso dei suoi parenti. "Vai da sir George e raccontagli tutto" mi dissero, "lui ti aiuterà". E invece...

- Invece io ho cercato di farvi capire che questo matrimonio è impossibile. Forse mi giudicherete un uomo senza cuore, un bruto, non è vero?

La giovane, che aveva abbassato il capo sul petto, restò muta.

- Gli farete la mia ambasciata? - chiese poi improvvisamente. Lui annuì.

- E gli darete i fiori?

- Gli darò i fiori - rispose il banchiere, grave.

(Questo assolve il banchiere, pensò T.B. Smith, che si divertiva un mondo).

- Domani partirò per la Spagna. Vi ringrazio di avermi concesso questo colloquio.

- È stato un vero piacere per me.

- Non so per quale motivo - riprese la giovane assorta - ma ho l'impressione che sia meglio così.

Di nuovo T.B. Smith notò nella voce di lei una nota poco sincera.

- Quando lo vedrete? Domani?

- Carleby?

- Sì, dopodomani, forse?

Ora T.B. Smith era tutto orecchi: aveva capito in un baleno il motivo segreto di quell'incontro, vedeva il tranello che aveva attratto l'imprudente cugino di Calliper in un romanzetto d'amore, e non gli sfuggiva la sapiente manovra per raggiungere lo scopo dell'intervista così astutamente provocata.

- No, nemmeno dopodomani - rispose sorridendo sir George. - Quel giorno non posso allontanarmi da Londra: ho un affare molto importante da sbrigare.

- Oh! scusatemi, mi ero dimenticata che siete un grande banchiere -

esclamò la giovane con un accento pieno di ammirazione. - In verità Carleby mi aveva detto ciò...

- Supponevo che non conosceste la mia esistenza prima che i vostri amici di Cornovaglia ve la rivelassero.

- Non sapevo che eravate suo parente - ribatté prontamente la "Bella Espana" - ma Carleby aveva molte volte parlato con me della *Brònte Bank.*

(Brava! pensò Smith dal suo nascondiglio).

- Allora il giorno sarà giovedì - riprese la giovane.

- Che giorno? - chiese il banchiere aspro.

- Il giorno in cui vedrete Carleby - replicò lei sorpresa per la veemenza del suo interlocutore.

- No, ho detto che giovedì non potrò muovermi per nessun motivo. Forse lo vedrò venerdì - rispose irritato il banchiere.

(La ragazza ha avuto l'informazione che cercava ed io pure, riflettè T.B. Smith. *Ora posso pure andarmene.)*

Scese con precauzione dalla seggiola e dal tavolo e stava per aprire la porta, quando uno strano rumore colpì il suo udito. Questo rumore non proveniva dalla stanza attigua, bensì da quella stessa in cui lui si trovava. T.B. Smith rimase immobile trattenendo il respiro: il rumore si ripeté di nuovo.

Qualcuno doveva essere nella stanza con lui, qualcuno che si muoveva cautamente lungo la parete opposta. T.B. Smith attese un istante per individuare il punto preciso da cui partiva il rumore, poi, agile, fece un balzo in quella direzione. Le sue mani robuste afferrarono la spalla di un uomo: un istante dopo le sue dita stringevano la gola dell'uomo.

- Una sola parola e ti strozzo - aveva sibilato il detective.

Tenendo sempre immobilizzato il suo prigioniero, attese che il rumore di una porta chiusa gli annunciasse l'uscita di Calliper e della sua compagna dalla stanza vicina, poi trascinò l'uomo verso l'interruttore che fece scattare. La stanza venne inondata dalla luce improvvisa.

T.B. Smith lasciò libero l'uomo spingendolo avanti a sé e buttandolo contro la parete.

- Volete spiegarmi perché mi spiavate? - gli chiese con tono indignato.

Era un uomo alto e sottile che non dimostrava più di trenta anni ed era vestito con una certa eleganza. Il suo viso attrasse l'attenzione del detective: era il viso di un uomo dominato da un terrore mortale, con gli

occhi sbarrati e le labbra tremanti.

- Voi siete T.B. Smith - ansimò. - Vi conosco: cercavo di incontrarvi.

- Ebbene, mi avete incontrato - ribatté ironico il poliziotto.

- Non supponevo di trovarvi qui... Io sono Hyatt.

A questa rivelazione fu il detective che sbarrò gli occhi.

- Sono Hyatt - continuò l'uomo - e devo farvi una comunicazione sotto il vincolo del giuramento. Ma voi dovete nascondermi.

Avanzando posò la mano supplichevole sulla spalla del detective.

- Non voglio che mi si faccia fare la fine di Moss: se mi uccidono sarà colpa vostra poiché mi affido completamente a voi - mormorò tremando di paura. - Hanno ucciso Moss e ora vogliono toglier di mezzo anche me. Sulle prime hanno finto con me perché credevano che sarei riuscito a scoprire in quale giorno sarebbe stata consegnata la diga al governo egiziano. Ora mi hanno portato qui a Londra poiché temevano che se fossi rimasto in Cornovaglia avrei scoperto ogni cosa...

- Calma! calma! - esortò T.B. Smith respingendo l'uomo che per il terrore mormorava ormai parole incomprensibili. - Ricominciate, per favore, chi è che vuole uccidervi?

- Gli N.H.C. vi ho detto - ribatté l'altro spazientito. - Ero certo che sarebbero riusciti a strappare quella data al banchiere. Questo era il piano di Catherine; si fece presentare a Carleby per poter giungere al parente. Ma io confesserò tutto: mi salverete, non è vero?

La sua ansia faceva pena.

T.B. Smith rifletté un istante. Aveva dinanzi a sé due strade per risolvere il segreto: quale delle due era la migliore? Pensò che l'uomo poteva aspettare: urgeva impedire a Catherine di comunicare la notizia ai suoi amici.

- Prendete questo biglietto - disse dopo aver tracciato alcune parole su di un biglietto da visita. - Andate al *Savoy* e presentatelo: sarete fatto entrare nel mio appartamento. Attendetemi e intanto cercate di calmarvi.

Impartì all'uomo alcune istruzioni, lo accompagnò fuori e dopo averlo fatto salire su di un taxi, si avvicinò a piedi verso la Baker Street.

12.
Voi siete Mary Brown!

Pentonby è un enorme palazzo poco distante dalla stazione sotterranea di Baker Street. T.B. Smith saltò fuori dal taxi a poca distanza dall'ingresso monumentale e pagò l'autista. Stava per entrare nell'atrio quando un uomo gli si avvicinò chiedendogli un fiammifero.

- Ebbene?

- È venuta qui direttamente dal ristorante; è entrata da appena dieci minuti - rispose l'uomo accendendo con ostentazione la sua pipa.

- Non ha mandato alcun telegramma?

- No, che io sappia, signor Smith.

Nell'atrio, un portiere era seduto intento a leggere un giornale della sera.

- Posso telefonare da qui? - domandò T.B. Smith.

- Sì - fu la risposta dell'uomo.

Uno scoraggiamento improvviso si impadronì di T.B. Smith: non aveva pensato alla possibilità del telefono.

- Avrete un telefono per ogni stanza, immagino - disse con aria indifferente.

L'uomo scosse il capo.

- No - rispose. - È da molto tempo che si parla di metterli, ma per ora questo apparecchio è l'unico in tutto il palazzo - rispose indicando la cabina telefonica vicina.

T.B. Smith ebbe un sorriso soddisfatto.

- Immagino - continuò - che sarete allora continuamente disturbato con delle commissioni per gli inquilini.

Attese con ansia la risposta.

- Secondo: vi sono certi giorni che non riceviamo neppure una chiamata. Oggi, per esempio, il telefono non ha più suonato dopo le cinque.

T.B. Smith mormorò qualche parola di sorpresa poi incominciò a salire le scale.

- Meno male - pensava.

Il suo compito era di impedire alla giovane di comunicare con il fratello che doveva essere senza dubbio un agente dei "vampiri". Nella sua mente aveva di già un piano completo.

Giunto sul primo pianerottolo si diresse senza esitare verso sinistra:

- 29, 30, 31 - contò - 35, 37... Eccoci giunti.

Il corridoio era deserto. Il detective si tolse di tasca un grimaldello e si pose all'opera abilmente.

Di lì a poco la porta si apriva senza rumore e lui si trovava in una

piccola anticamera semibuia, in fondo alla quale si vedeva una porta. Un raggio di luce passava tra lo stipite e il battente. T.B. Smith chiuse con cura alle sue spalle la porta dell'anticamera e avanzò senza rumore sul tappeto soffice; la sua mano era sulla maniglia della porta quando una voce dolce lo chiamò per nome dall'interno:

- *Adelante*, *senor Smith!* - disse la voce, e T.B. Smith entrò.

La stanza era mobiliata con gusto ed eleganza, ma T.B. Smith non vide che la graziosa figurina stesa sulla seggiola a sdraio con una sigaretta tra le labbra rosse e le mani oziosamente intrecciate in grembo.

- Entrate pure - ripeté lei. - Vi aspettavo. T.B. Smith si inchinò.

- Gregory mi aveva annunciato una vostra probabile visita.

- Prima di ogni cosa - disse gentilmente T.B. Smith - permettetemi di liberarvi di questo brutto giocattolo.

E prima che Catherine Silinski potesse comprendere quanto accadeva, due mani robuste la afferravano per i polsi sollevandoli. Poi una mano serrò le sue e la piccola rivoltella che le stava in grembo divenne proprietà del detective.

- E ora parliamo pure - disse T.B. Smith, posando l'arma sul tavolino e sollevando con il pollice la sicura.

- Avete forse paura di questo giocattolo? - domandò lei in tono di scherno.

- Ho paura di tutto ciò che contiene un proiettile di acciaio - confessò lui. - L'esperienza mi ha insegnato che il proiettile di questo vostro giocattolo può facilmente traversare una tavola di pino dello spessore di un pollice. E io offro una resistenza minore del pino - concluse con modestia.

- Mi hanno messa in guardia contro di voi - cominciò Catherine con un debole sorriso.

- Ah sì?

Nell'animo di T.B. Smith un certo divertimento si mescolava a un senso di dispetto. Gli seccava di scoprire che mentre lui pensava di lavorare nell'ombra, occhi vigili seguivano ogni sua mossa.

- È stato il vostro ottimo fratello, senza dubbio?

- Siete molto, molto perspicace - replicò lei. - Ditemi, cosa avete deciso di fare di me?

Aveva lasciato cadere il suo mantello e si poggiava pigramente alla spalliera della poltrona. La domanda era stata fatta con tono indifferente.

- Vedrete - rispose allegramente T.B. Smith. - Per ora la mia maggiore

preoccupazione è di impedirvi di comunicare con vostro fratello Gregory.

- Ciò sarà difficile - sfidò lei con un sorriso. - Non sono stata espulsa dall'Inghilterra; la mia fedina penale...

- Lasciamo stare questa questione - la interruppe magnanimo T.B. Smith.

- Per ora mi limiterò ad arrestarvi per truffa.

- Come?

- Il vostro nome è Mary Brown, e io vi accuso di aver estorto trecentocinquanta sterline a un commerciante, nel marzo scorso, alle Barbados.

La ragazza balzò in piedi con gli occhi lampeggianti.

- Sapete che questa è un'accusa falsa e ridicola? - chiese con fermezza. - Quale ne è il significato?

T.B. Smith alzò le spalle.

- Preferireste che accusassi la "Bella Espana" di complicità in un delitto?

- domandò inarcando le sopracciglia.

- E potete provarlo? - gridò lei.

- Ma certo. Mi sono preso il fastidio di controllare ogni vostro movimento. Quando il delitto è avvenuto voi stavate assolvendo un impegno alla *Filarmonica* ma sono certo che eravate al corrente di ogni cosa poiché siete un agente degli N.H.C.

- Siete dunque stato voi a trovare il mio fazzoletto?

- No: il merito della scoperta spetta a un mio intelligente amico. Siete dunque pronta, Mary Brown?

La danzatrice, in piedi, tormentava nervosamente le cocche della sua cintura.

- In che modo può giovarvi il mio arresto? Domani sarà noto in tutto il mondo, e allora...

- È qui - interruppe calmo T.B. Smith - che vi sbagliate.

- Arrestarmi significa segnare la vostra sentenza di morte; dovreste saperlo. I nove uomini agiranno immediatamente...

- Ah! - negli occhi di T.B. Smith brillò una fiamma. - Nove uomini! - ripeté lentamente. - *Neuf Hommes:* N.H. e il C. cosa significa?

- Questo lo scoprirete in seguito - replicò lei freddamente. - Intanto state certo che vi colpiranno senza esitare.

Il detective aveva ripreso intero il suo sangue freddo.

- So colpire anch'io - concluse in inglese. - E duramente!

13.
L'espulsione

T.B. Smith trovò il Direttore Generale della Polizia londinese al suo club e gli espose il suo piano. Il Direttore prese un'aria grave.

- Questo schema, se lei lo effettuerà, potrà anche portare a una catastrofe.

- E se non lo effettuerò c'è da aspettarsi una catastrofe più grave - ribatté senza timori T.B. Smith. - Sono troppo giovane per morire. Nel peggiore dei casi potrà verificarsi uno di quegli "errori" della polizia dei quali si legge così di frequente nei giornali della sera. Consideriamo inoltre l'altro lato della questione - seguitò. - Se quella donna riesce a mettersi in comunicazione con i suoi complici, giovedì la diga egiziana salterà in aria. Non c'è nulla di più certo. Il piano degli sciacalli è basato sull'assoluta certezza che la Brènte Bank salterà in aria. I titoli contro i quali infieriscono appartengono alla società legata alla Brònte Bank ed è molto probabile che uccideranno Sir George Calliper per dare l'ultima pennellata al quadro.

L'Alto Commissario si morse pensieroso le labbra.

- Inoltre - incalzò T.B. Smith - gli N.H.C. avvisati si disperderanno e noi perderemo l'unica possibilità di mettere le mani sulla banda.

Il capo sorrise.

- Lei ha sempre ragione, caro Smith. Faccia quel che vuole. Ma mi dica, e dell'autentica Mary Brown cosa ne faremo?

- Oh! potremo arrestarla la settimana ventura: non perderà nulla ad attendere.

- Intendevo dire la spagnola.

T.B. Smith rispose con un sorriso divertito.

- È chiusa nel vostro ufficio, Capo.

Il Direttore non disse nulla, ma T.B. Smith evitò prudentemente di incontrarne lo sguardo.

Alle quattro del mattino seguente una cameriera svegliò la "Bella Espana" da un sonno tranquillo e pochi minuti dopo T.B. Smith in abito da viaggio entrò, accompagnato da una sorvegliante dal viso severo e da un

agente.

- Dove mi conducete? - domandò Catherine Silinski trasalendo.

- Lo vedrete presto!

Un'automobile chiusa li lasciò poco dopo a Euston, in tempo per salire su un primo treno del mattino. Nello scompartimento riservato a Catherine e alla sua custode (lo scompartimento vicino era occupato da T.B. Smith e dall'agente), la ragazza trovò una appetitosa colazione e una collezione di giornali e di riviste. Dormì gran parte del viaggio e venne destata da un gran frastuono di ferraglie. Attaccavano al treno un'altra locomotiva.

- Dove siamo? - chiese.

- Qui - fu la risposta concisa della custode.

Catherine doveva di lì a poco scoprirlo. Dopo una mezz'ora di corsa vertiginosa il treno si fermò, finalmente, la portiera fu aperta e la danzatrice venne invitata a scendere su una banchina spazzata dal vento. Di fronte a lei scorse la forma bianca di un piroscafo e prima che potesse rendersi conto della situazione si trovò spinta su di una scaletta sdrucciolevole che congiungeva la banchina con il ponte della nave.

Evidentemente, T.B. Smith aveva ben impiegato la notte, perché a bordo era atteso. Il commissario gli andò incontro.

- Abbiamo ricevuto i vostri telegrammi - gli disse. - È questa la signora? T.B. Smith annuì.

Il commissario precedette il detective giù per la scaletta fino allo spazioso salone di bordo.

- Le ho preparato l'appartamento "C" - annunciò precedendoli in una spaziosa cabina arredata con lusso.

Catherine notò che al boccaporto era stata adattata una grata metallica, unico indizio che si volesse tenerla prigioniera.

- Mi sono assicurato la collaborazione della cameriera - spiegò T.B. Smith - che vi provvederà di abiti e di quanto vi potrà servire durante la traversata; ho poi l'incarico di consegnarvi trecento sterline. Troverete una piccola biblioteca ben fornita. Io stesso - dichiarò con esasperata cerimoniosità - ho saccheggiato la mia modesta raccolta di romanzi francesi e spagnoli per rallegrare le vostre ore di ozio.

- Devo considerarmi, dunque, espulsa dall'Inghilterra? - domandò Catherine.

- Non mancate di intuito.

- Ma è necessario per ciò una sentenza dell'Alta Corte di giustizia!

- Per le prossime due settimane, finché la nave non avrà toccato la Giamaica, voi sarete Mary Brown, che è stata espulsa con le dovute regole sabato scorso, dietro l'accusa di truffa - spiegò T.B. Smith. - Se starete calma e non farete scandali, nessuno a bordo saprà che siete prigioniera. Farete un piacevole viaggio e alla fine...

- Alla fine? - domandò lei avidamente.

- Alla fine riconosceremo il nostro errore e vi permetteremo, forse, di tornare a Londra.

- Imporrò al capitano di farmi scendere a terra! - proruppe lei.

- Pretesa naturalissima da parte di un prigioniero - continuò T.B. Smith. - Dubito forte però che possa aver effetto sul cervello sprovvisto di immaginazione di un marinaio.

La lasciò in preda a una crisi di nervi.

Si aggirò per il resto della giornata sul piroscafo. Il *Port-Sybil* doveva levare l'ancora alle quattro pomeridiane e appena la sirena di bordo ebbe emesso il primo fischio, T.B. Smith discese giù per congedarsi da Catherine Silinski.

La trovò assai più calma.

- Permettetemi di farvi una domanda - gli chiese. - Non mi sembra naturale che la polizia si preoccupi di fornirmi di denaro e di riservarmi un appartamento simile. Ditemi, a chi devo tutto questo?

- Mi attendevo questa domanda - rispose T.B. Smith. - Sir George è stato molto generoso...

- George Calliper! - esclamò lei. - Avete osato...

- Sì, c'è voluto, non nego, della sfacciataggine - ammise il detective - per destare un banchiere alle tre di notte per raccontargli... quel che avevo da raccontargli... Ma lui è stato compitissimo.

Catherine rifletté per qualche istante.

- Vi pentirete di aver fatto ciò - dichiarò. - I *Nove Uomini* lo sapranno prima di quanto non immaginiate.

- Prima che lo sappiano, accadranno molte altre cose.

E con questa frase sibillina, T.B. Smith uscì dall'appartamento, risalì sul ponte e discese a terra.

Mentre la nave lentamente si allontanava, il detective mormorò ironicamente:

- Primo scalo: Giamaica!

Quel giorno T.B. Smith rincasò che era mezzogiorno. Prima di salire si fermò per rivolgere una domanda al portiere.

- Sì, signore - rispose quello - è arrivato l'altra sera con il vostro biglietto da visita. Gli ho preparato il letto e gli ho portato da mangiare.

Soddisfatto, T.B. Smith salì i gradini di marmo rinunciando all'ascensore. Raggiunse la porta del suo appartamento e inserì la chiave nella serratura.

- E ora a noi due, caro Hyatt - pensò aprendo la porta.

Nel piccolo atrio prima della camera da letto ardeva ancora la luce malgrado il sole che invadeva la stanza.

- Sprecone! - pensò T.B. Smith.

La stanza da pranzo era vuota, le imposte chiuse, e anche qui ardeva la luce elettrica. T.B. Smith si diresse scrollando il capo verso la stanza da letto a destra.

Spalancò la porta.

- Hyatt!

Non ricevendo risposta, entrò senza esitare.

Hyatt giaceva sul letto completamente vestito: dal suo petto usciva il manico di un coltello e T.B. Smith, che se ne intendeva, capì che l'uomo era morto da diverse ore.

14.
I "vampiri" all'opera

Il Consolidato risaliva.

Su questo fatto non c'era dubbio possibile e il mercato industriale poteva veramente paragonarsi a un enorme alveare in cui ronzassero migliaia di api impazzite.

Fabbriche di birra, panetterie e fabbriche di candele stearíche videro risalire le loro azioni con balzi allegri come se uno spirito primaverile fosse in esse penetrato.

I misteriosi dissanguatori comperavano senza mai stancarsi. Qualunque fosse stato il colpo dei *Nove Uomini* progettato, era evidente che era fallito ed era evidente anche che i loro agenti e rappresentanti lavoravano ora con zelo febbrile per coprire almeno in parte le gravi perdite subite dai loro clienti.

È interessante notare che nel mattino in cui si iniziava il rialzo appariva anche nelle prime edizioni dei giornali questo piccolo trafiletto:

> *La diga di Wadi è stata consegnata al Governo Egiziano nelle prime ore di stamane alla presenza del Ministro dei Lavori Pubblici. La scorsa notte circolavano voci insistenti relative all'uccisione di un certo Langora, portoghese, sorpreso da una sentinella del West Kent Regiment mentre tentava di far saltare in aria la diga con la dinamite. La notizia però non è stata confermata.*

La notizia era interessante ma più interessante ancora era lo spettacolo della folla che si assiepava nei pressi della Borsa durante il rialzo delle azioni.

Il gran movimento durò nella City per tutto quel giorno: impiegati, a testa nuda, si videro correre come pazzi (apparentemente almeno) dalla Borsa nella strada e nei caffè vicini e viceversa.

Sir George Calliper, seduto nel suo magnifico studio, osservava pensoso da una finestra quella calca domandandosi cosa sarebbe avvenuto se quel certo Langora, portoghese, fosse riuscito nel suo criminoso tentativo.

L'eco del frastuono arrivò anche nella stanzetta sul Lungo Tamigi, ma non gli arrecò gran soddisfazione. Questa volta i *Nove Uomini* avevano fallito il colpo, ma avrebbero fallito anche i colpi successivi?

La loro identità rimaneva un mistero impenetrabile e lui non riusciva a individuare da quale centro si irradiassero i loro movimenti. Per T.B. Smith i nove vampiri avevano assunto un nuovo aspetto: se fino a ora li aveva considerati una banda di pericolosi e intelligentissimi truffatori, ora erano divenuti per lui degli assassini, degli individui senza pietà e senza rimorsi.

Per un caso quel disgraziato Moss si era trovato associato a loro: era stato uno strumento in mano loro, ma aveva avuto il torto di non rimanere indifferente e passivo, Moss aveva sorpreso il segreto dei *Nove.* E poiché lui, con la sua modesta intelligenza, non sarebbe riuscito a scoprire alcun segreto, doveva essere stato aiutato da Hyatt e dall'uomo della Torre Eiffel, il nome dei quali non era stato citato da lui a caso.

Forse era stato Hyatt, il suo viso d'intellettuale lo dava a supporre, che era riuscito a squarciare il velo di quel mistero. Che Moss avesse dei

rapporti d'affari con Hyatt era cosa certa, ma quali rapporti legavano i due all'"uomo della Torre Eiffel"? Il rapporto di T.B. Smith alla Direzione di Polizia merita di essere citato:

Hyatt aveva affittato un appartamento nell'Albany Street, per quanto venisse raramente a Londra. La sua padrona di casa ritiene che lui provenisse dal meridione dell'Inghilterra ma non ha saputo però dirmi le ragioni di tale sua supposizione. Pagava di fitto due sterline alla settimana, cosa che fa supporre che lui fosse di condizione piuttosto agiata. I soli documenti che ho potuto rintracciare, durante le perquisizioni, sono due taccuini pieni di appunti riguardanti i suoi affari. Sembra che Hyatt speculasse fortemente e con successo; quello che è certo è che lui partecipava a tutte le operazioni dei Nove Uomini.

Ho trovato anche una valigia con due etichette di alberghi per metà strappate. Una di esse è senza dubbio l'etichetta dell'Hotel de Calais, situato nella rue des Capucines, a Parigi; i resti dell'altra, confrontati con la collezione di etichette di Scotland Yard, fa supporre che si tratti di quella del Grand Hotel di Gibilterra. Come è risaputo, tra gli oggetti di Moss venne trovata una valigia con una etichetta parigina. Ora queste valige ci forniscono un indizio molto importante. Tanto alla valigia di Moss quanto a una delle valigie di Hyatt è attaccato un talloncino del deposito di una stazione parigina.

Il numero del talloncino applicato sulla valigia di Moss è 01795: quello della valigia di Hyatt è in parte lacerato ma si possono ancora leggere i numeri 1796. Tutto ciò lascia supporre che i due uomini siano arrivati a Parigi con il medesimo treno e che, andati al deposito, vi lasciarono le loro valige che vennero numerate consecutivamente.

Penso quindi che sia bene dare maggior peso alle parole di Moss che come si ricorderà furono le seguenti:

- Cercate Hyatt o l'uomo della Torre Eiffel. La sorella di Hyatt, a Falmouth, possiede il libro. Brontolò poi qualcosa sull'Ammiragliato.

Supposi al momento che il disgraziato delirasse ma ho dovuto constatare come Hyatt non fosse una sua invenzione: ora sto

cercando la sorella di Hyatt e il famoso libro. Quanto all'Ammiragliato non so cosa pensare perché a Witehall nessuno ha mai sentito parlare di Hyatt.

Resta l'uomo della Torre Eiffel. Chi è costui? Secondo Elk sarebbe un uomo incontrato a caso, una conoscenza fatta in strada o in un luogo pubblico. Se così fosse, la possibilità di rintracciarlo sarebbe vana. Mi sono messo in rapporto con Lepine a Parigi ma lui chiede, come è del resto naturale, qualche indizio più preciso.

Intanto ho fatto rimuovere il cadavere di Hyatt e ho provveduto a che i giornali non parlassero del delitto. Quanto a Silinski, l'uomo al quale alludevo nel mio rapporto del 10, nel momento del delitto era sorvegliato e il detective incaricato di non perderlo di vista mi comunica che è assolutamente impossibile che lui sia implicato nell'uccisione di Hyatt.

15.
Negli uffici del *Megaphone*

Nella sede del *Megaphone* il vice direttore passava meccanicamente ad uno ad uno i manoscritti, gli articoli e i comunicati che quotidianamente giungevano al giornale. Di tanto in tanto consultava un libro che si trovava sempre a portata della sua mano. In questo volume si trovavano i nomi dei giornalisti messi al bando.

Da mezz'ora stava distribuendo carte nei vari cestini che gli erano dinnanzi quando si fermò a leggere un foglio con molta attenzione. Poi prese il libro e scorse la lettera "E". Vi era il nome di George Elling, che aveva venduto al quotidiano una storia su un suicidio che non era mai avvenuto. Questo Elling per lungo tempo aveva risolto il problema di guadagnare un salario comodamente fabbricando di sana pianta gli avvenimenti più sensazionali. Poi la frode fu scoperta e il suo nome fu scritto sul libro nero.

A un tratto si chinò indietro sulla sua poltrona e cercò qualcosa nel buio alle sue spalle. Quando tornò alla luce aveva nella destra un libricino, una rubrica zeppa di fogliettini scritti. Era il libro dove venivano segnati i nomi dei collaboratori indesiderabili, di coloro cioè ai quali, in seguito a false

notizie inviate precedentemente, era preclusa la collaborazione.

Gettò un'occhiata dubbiosa al grosso manoscritto che aveva dinanzi, aprì il libricino alla lettera E, fece scorrere l'indice lungo la pagina, la voltò e dopo nuove ricerche aggrottò le sopracciglia. Aveva invano cercato in quelle pagine un nome: si volse allora al suo segretario, che era seduto a un tavolo vicino, e gli chiese:

- Dove si trova Escoltier? Il segretario alzò il capo.

- Escoltier? Non ho mai sentito parlare di questo individuo. Cosa ha fatto?

- È incluso nella rubrica?

- Nella rubrica?... No, no, perlomeno, non lo ricordo. A dire la verità questo nome mi riesce completamente nuovo.

Il vice direttore guardò di nuovo il manoscritto che aveva sul tavolo dinanzi a sé. Scosse il capo esitando, poi lo buttò nel cestino N. 3.

La porta che dava nella sala delle macchine oscillava continuamente: mancavano venti minuti alle undici. Cinque macchine erano in funzione e facevano un fracasso indiavolato mentre una processione di fattorini telegrafici e di agenzie di informazioni sfilavano innanzi e indietro nell'atrio marmoreo del giornale. I tubi della posta pneumatica che correvano da un alto all'altro della sala dei redattori fischiavano ed esplodevano a intervalli brevissimi mentre piccole custodie di pelle riempivano lentamente il cestino metallico posto alla destra del vice direttore.

Notizie! Notizie! Notizie!

Un incendio nel bosco di Rotherhite, l'improvviso rialzo dei titoli, l'amnistia concessa dal sultano turco ai condannati politici, un uomo che aveva ucciso sua moglie a Walverhampton, un ciclista travolto da un autocarro, il Vescovo di Elford che tuonava contro i riformisti di...

Notizie fresche per la prima colazione dei cittadini, stimolanti intellettuali per coloro che in quel momento, togliendosi le scarpe con uno sbadiglio di noia, si domandavano se l'indomani il giornale avrebbe portato qualcosa di nuovo.

Notizie che i treni espressi avrebbero l'indomani trasportate velocemente ai quattro punti cardinali del paese: la storia di una giornata del mondo narrata da testimoni oculari, descritta da reporter esperti, telegrafata, telefonata, trasmessa per lettera e scritta in redazione pochi minuti prima di andare in macchina.

Un usciere entrò correndo dalla stanza del telefono recando un foglio di carta, che posò dinanzi al vice direttore che vi gettò sopra un'occhiata.

- Portatelo al signor Greene - disse brevemente, mentre afferrava il telefono chiedendo la comunicazione con la tipografia.

- Un titolo su tre colonne in terza pagina - ordinò con voce fredda.

- Cosa c'è? - chiese balzando in piedi il segretario.

- È stato trovato un uomo assassinato nella stanza di T.B. Smith.

L'inchiesta era terminata e il pubblico curioso sfollava lentamente la piccola sala soffocante. I giurati, raccolti a piccoli gruppi sul marciapiede, continuavano a discutere ritenendo forse che il loro verdetto di accusa di assassinio a carico di uno o più sconosciuti meritasse alcune spiegazioni.

- Per parte mia ritengo - cominciò il decano dei giurati, personaggio grave e panciuto - che il delitto può averlo commesso solo qualcuno che avesse la possibilità di introdursi nell'appartamento senza destare sospetti.

- Anche io la penso così - approvò un altro giurato.

- Avrei desiderato - continuò il decano dei giurati - che fosse stata aggiunta una nota sulla quale si rilevava la frequenza, ai nostri giorni, di delitti che rimangono impuniti e che venisse emesso un voto di biasimo alla polizia, ma il Presidente non ha voluto.

- Si capisce, sono d'accordo - intervenne un altro. - L'ho sempre detto: polizia, giudici e dottori formano una sola combriccola. La corruzione è dilagata dappertutto.

- Ora abbiamo un individuo ucciso nell'appartamento del detective, badate bene, incaricato dell'affare Moss - riprese il decano dei giurati. - Il nome dell'ucciso è Hyatt, e ci dicono che lui fosse andato in quell'appartamento inviatovi dal detective stesso, occupato in un ipotetico affare alla periferia. Vi sembra logico tutto ciò?

- L'*Evening* - interruppe l'altro giurato - uscito questa mattina, narra una storia incredibile. Secondo l'articolista questi due delitti vanno messi in relazione con il crollo del mercato. Ma se il mercato è risalito proprio il giorno in cui venne scoperto il cadavere il Hyatt?

- Fandonie - sentenziò il primo giurato - fandonie fabbricate per vendere il giornale.

La conversazione si interruppe bruscamente: all'ingresso del cortile era apparso T.B. Smith. Il suo viso era impassibile, il suo abbigliamento, come al solito, impeccabile, ma coloro che lo conoscevano notarono in lui una

agitazione profonda.

- Per carità - disse a un giovanotto che gli si avvicinava - non ditemi nulla, per ora. Sapete benissimo che la vostra stupida bugia ha rovinato i miei piani.

- Ma signor Smith - si scusò l'altro - ciò che noi abbiamo stampato è la verità.

- No, è una menzogna - interruppe gravemente il detective.

- Non è forse vero che esiste un misterioso rapporto tra i due delitti e i movimenti della Borsa? A proposito, voi di Scotland Yard cosa sapete della scomparsa della danzatrice della *Filarmonica?*

- Oh, intrigante - esclamò T.B. Smith scuotendo il capo in segno di disapprovazione - quale anima romanzesca avete voi?

- Un'ultima domanda - fece l'altro senza smontarsi. - Conoscete per caso un certo Escoltier?

- No - replicò il giornalista - ma non potrà prendersi gioco del nostro direttore.

T.B. Smith era intanto uscito dal tribunale mentre il giornalista lo seguiva.

- In che modo? - chiese il detective.

Non era affatto curioso, ma parlava per dimenticare le preoccupazioni che l'opprimevano.

- Oh! Nulla di speciale: pretende di venderci la primizia del più gran delitto che sia stato commesso a Londra e che non è ancora stato scoperto dalla polizia.

- O guarda! - commentò T.B. Smith - E pretende di essere pagato in anticipo?

- No, è questo che è strano - spiegò il giornalista - quel tizio non chiede che protezione.

T.B. Smith si arrestò di botto e fissò il suo interlocutore.

- Protezione? - esclamò - e da chi?

- Questo non lo dice. Ma se la cosa vi interessa perché non andate dal nostro direttore?

T.B. Smith rifletté un istante.

- È una buona idea - concluse. - Per ora però devo recarmi da un'altra persona in grado di far luce su molti misteri.

16.
Quattro parole con Silinski

Nessuna connessione evidente esisteva tra il palazzo situato al N. 22 della Hamburgstrasse a Berlino, quello situato al N. 14 della Rue de Cent a Parigi, quella casa grigia di Calle Recoletos a Madrid e quello segnato al N. 375 della St. John Street W.C. a Londra. E nessun rapporto si sarebbe notato tra la casetta appollaiata su una delle sette colline prospicienti il Tago e la pensione di famiglia sulla Novski Prospeket di Pietrogrado.

Unica cosa che avevano in comune queste abitazioni era una robusta asta di legno da cui sventolava, nei giorni festivi, la bandiera dei rispettivi paesi.

Silinski, per opera del quale erano stati affittati o acquistati questi appartamenti, avrebbe potuto rilevare un altro punto in comune tra loro ma lui era un uomo taciturno e di poche parole.

Seduto nel suo studio in St. John Street, si potevano notare intorno a lui i segni dell'eleganza e del buon gusto. Alle pareti pendevano stampe rare, i mobili erano semplici e preziosi, i tappeti morbidi e dai colori discreti. Sparse ovunque, in lussuose cornici, figuravano fotografie di illustri personaggi: principi di sangue reale, statisti, ambasciatori, artisti di fama mondiale, donne celebri per la loro bellezza. Molte di esse avevano la dedica: "à *mon cher Silinski"; "à mon très cher ami"* e altre frasi lusinghiere e affettuose. Il loro proprietario non aveva mai incontrato in vita sua un re, benché una volta avesse derubato un granduca a Montecarlo, e gli autografi e le dediche affettuose tracciate sulle fotografie erano di pugno di Silinski stesso: pochi però avrebbero sospettato ciò.

Un colpo lieve venne bussato alla porta e un domestico entrò.

- Ebbene? - chiese con dolcezza Silinski.

- La polizia, signore - rispose in spagnolo, senz'ombra di agitazione, il domestico.

Pochi minuti dopo T.B. Smith entrava nello studio.

- Cosa posso fare per voi? - chiese con calma Silinski.

- Oh! poca cosa - rispose l'altro guardandosi intorno come per cercare una seggiola comoda, mentre in realtà ispezionava la stanza. - Ho qualche domanda da farvi.

Silinski s'inchinò e porse al funzionario una poltrona.

- Ho avuto la disavventura di incorrere nella vostra antipatia - disse poi -

purtuttavia sarò felicissimo di potervi servire in tutto quello che potrò.

T.B. Smith ebbe un sorriso canzonatorio.

- Non siete incorso nell'antipatia di nessuno, credetemi (si guardò intorno nuovamente). - Sapete che avete un grazioso appartamentino?

- La fortuna mi è stata benigna - rispose modestamente Silinski.

- Una speculazione fortunata - mormorò T.B. Smith - può essere il fondamento di una fortuna, specie per un uomo come voi.

- Non sono uno speculatore - si difese l'altro vivacemente. - Si corrono troppi rischi. Eppoi, non approvo i giochi d'azzardo.

- Eppure avevate degli affari con Moss.

- Non si tratta di speculazioni ma di investimenti di capitali.

- E con Hyatt anche?

- Hyatt non lo conosco affatto, non ne ho mai udito parlare.

- E l'uomo... - T.B. Smith fece una pausa per dare maggior forza a quanto stava per dire - l'uomo della Torre Eiffel?

Il volto di Silinski impallidì leggermente e le sue labbra si strinsero.

- Mi state proponendo degli indovinelli incomprensibili - rispose con voce rauca. Poi, ricomponendosi subito, aggiunse con un sorriso. - Voi siete troppo intelligente per me, signor Smith.

- C'è anche una quarta persona che sembra in qualche modo legata ai vostri misteriosi affari - continuò Smith senza scomporsi. - Conoscete un certo Escoltier?

Silinski balzò in piedi.

- Quarta persona?... Escoltier?... Cosa intendete dire, signor Smith? Perché continuate a parlare in modo così oscuro? Io non arrivo a comprendervi...

La sua voce andava ingrossandosi e facendosi sempre più rauca. La sua agitazione era eccessiva. T.B. Smith, perplesso, aggrottò le sopracciglia. Improvvisamente balzò in piedi.

- Basta! - gridò. - Smettete di parlare! Voi continuate in questo modo perché in questa casa sta avvenendo qualcosa che non volete che io senta... Zitto!

Il furore del polacco anziché diminuire aumentò: dalle sue labbra uscivano proteste indignate, incomprensibili, accuse di spionaggio, minacce di denunce a carico della polizia.

T.B. Smith, con tutti i sensi desti ed esasperati, gli stava dinanzi. Attraverso il flutto delle parole irate, dei gridi, dei brontolii, percepiva un

rumore: era come il fruscio prodotto da sassolini che cadessero in un recipiente metallico.

Improvvisamente, come aveva cominciato, Silinski cessò di gridare e i due uomini si squadrarono in silenzio.

- Silinski - disse infine T.B. Smith - dinanzi a Dio, io sono certo che voi non siete che un volgare assassino.

- Se è così arrestatemi - lo sfidò l'altro. - Fate pure entrare i poliziotti che sorvegliano questa casa giorno e notte dalla morte di Moss. Arrestate anche me, come avete arrestata mia sorella!

- Devo confessare che, per quanto non sia un temperamento curioso, pure desidererei sapere come avete fatto a procurarvi queste precise informazioni - interruppe tranquillamente Smith.

- Espelletemi sotto falso nome, come avete fatto con lei - continuò Silinski senza raccogliere l'interruzione. - Trasportatemi a Liverpool nel cuore della notte e trascinatemi a bordo di un piroscafo in partenza per le Indie Orientali.

T.B. Smith dovette fare uno sforzo per soffocare l'esclamazione di sorpresa che gli saliva alle labbra. Silinski intanto andava ritrovando tutta la sua audacia.

- Voi poliziotti credete - continuò con fare sprezzante - di poter capovolgere il mondo a vostro piacimento. Credete che nessuno riesca a sapere quello che fate: al contrario io sono in grado di potervi dire l'ora in cui lasciaste Liverpool, il numero della cabina nella quale avete imprigionato la mia povera sorella e perfino le frasi di commiato tra voi scambiate.

Tacque mordendosi un labbro: aveva forse parlato troppo. Nella gioia di sgominare il suo rivale aveva perduto il controllo della prudenza.

- Sapete dunque anche le frasi di commiato da noi scambiate - rimarcò Smith parlando lentamente. - Strano, poiché eravamo assolutamente soli mentre voi eravate a molte miglia di distanza.

Tacque, fece un leggero cenno con il capo ed uscì. La porta delle scale si chiuse con violenza dietro di lui, mentre Silinski si prendeva la testa fra le mani.

17.
L'uomo della Torre Eiffel

T.B. Smith, con un foglio di carta sgualcita tra le mani, era seduto nell'ufficio del direttore del *Megaphone.*

- Tenete - disse porgendo il foglio al direttore. - Potrebbe anche trattarsi di una invenzione.

- Non credo - rispose l'altro.

- Anche accettandola come verità, non riesco a comprenderci nulla egualmente. Come si chiama questo individuo?

- Escoltier.

- E perché si sarebbe rivolto a un giornale anziché alla polizia?

- Si vede che ha poca fiducia nei poliziotti - rispose maliziosamente il direttore.

- Verrà? - chiese T.B. Smith guardando l'orologio.

- Gli ho telefonato perché venisse.

T.B. Smith rilesse ancora una volta il foglio. Era scritto in inglese orribile ma il contenuto era inequivocabile. L'autore della lettera si diceva in grado di svelare il mistero che circondava le morti di Moss e di Hyatt.

In quel momento il telefono trillò.

- Pronto - disse il direttore portando il microfono all'orecchio. - Che salga. -È forse...

- Sì, il signor Escoltier - rispose il direttore.

Pochi minuti dopo la porta si apriva e un uomo di statura media, con la barba non rasata, venne introdotto. Si poteva facilmente comprendere che era di nazionalità francese. I lineamenti del suo volto erano stravolti come quelli di chi da varie notti non dorma. Di tanto in tanto, si portava una mano alla bocca tremando visibilmente.

- Devo parlarvi - incominciò lui - di Moss e di Hyatt.

- Comprenderete come io avessi dei sospetti su N.H.C. - riprese l'uomo seguendo il filo dei suoi pensieri e senza chiedersi se gli altri erano un grado di capirlo. - Ufficialmente questa stazione non esisteva, quindi...

- Calmatevi, signore - interruppe T.B. Smith in francese. - Procediamo con ordine poiché tanto io che il mio amico siamo completamente all'oscuro di tutto. Cosa intendete per N.H.C.?

L'uomo rimase un poco disorientato. Il direttore lo fece sedere in una comoda poltrona vicino alla finestra, poi gli porse un bicchierino di liquore.

- Bevete, vi rianimerà - gli disse.

L'uomo portò il bicchierino alle labbra e lo tracannò tutto d'un fiato.

- Ora sto meglio - mormorò asciugandosi le labbra con il dorso della mano. - Sono venuto da voi per raccontarvi questa storia perché loro sorvegliano il posto di polizia.

- Prima di ogni cosa - interruppe T.B. Smith - chi siete?

- Preferirei tenere nascosta la mia identità - rispose l'uomo.

- Non ne vedo la ragione - ribatté il detective. - Da quanto posso arguire, voi siete un militare dell'esercito francese, un radiotelegrafista per essere più precisi, della Torre Eiffel.

Lo straniero guardò T.B. Smith con meraviglia.

- Signore - balbettò.

- Anche Hyatt era telegrafista e doveva essere addetto a qualche stazione dell'Inghilterra meridionale. Voi sarete riuscito a scoprire il segreto della misteriosa compagnia che si serve della radiotelegrafia per comunicare con i suoi affiliati. Quali benefici ne avete tratti non saprei dirvi. Ciò che è certo è che Hyatt, lavorando di concerto con Moss, riuscì ad accumulare una discreta fortuna. Dal loro canto i *Nove Uomini*, accortisi di una interferenza, avranno inviato uno dei loro emissari per sistemare la cosa...

L'uomo della Torre di Eiffel era come sbalordito.

- Conto sulla vostra discrezione perché venga mantenuto il segreto fin quando sarà necessario - disse T.B. Smith rivolgendosi al direttore del giornale. - Sono curioso di sapere quale ragione l'ha spinto a venire a Londra. Forse la paura.

Il telegrafista aveva intanto ripreso la sua calma. Con la testa fra le mani rimase qualche attimo silenzioso, poi, rinfrancato da un altro bicchierino di liquore, incominciò a raccontare acquistando man mano sicurezza.

- Mi chiamo Giulio Escoltier e appartengo all'esercito francese in qualità di telegrafista. Il mio posto è alla stazione radiotelegrafica della Torre Eiffel fin da quando venne creata. Circa un anno fa cominciai a intercettare alcuni dispacci cifrati lanciati da una stazione che si chiamava N.H.C.. Constatai pertanto come questa stazione non esisteva in forma ufficiale e inviai i dispacci contenuti ai miei superiori che me li tornarono perché indecifrabili. Un giorno ricevetti questo messaggio in inglese:

Gli associati della N.H.C. chiamino H.A.

Pur non essendo un associato di quella N.H.C. volli vedere quale

stazione fosse quella HA. Cercatala sull'elenco delle stazioni europee potei stabilire che si trattava di quella impiantata dalla Compagnia Marconi in Cornovaglia. Spinto dalla curiosità, in assenza dei miei superiori, telegrafai: *Desidero informazioni. L. L.* Pochi minuti dopo avevo la risposta. Veniva dal signor Hyatt. Mi fissava un appuntamento a Londra. Risposi che mi era impossibile recarmici e intavolammo allora una corrispondenza epistolare non essendo prudente servirsi del telegrafo. Mi comunicò così che lui possedeva un libro che gli permetteva di decifrare i messaggi di N.H.C. e si trovava nella possibilità di guadagnare forti somme di denaro. Se l'avessi aiutato ritrasmettendogli i messaggi che non raggiungevano la sua stazione avrei potuto anche io partecipare agli utili che ne sarebbero derivati. Accettai e non mancai di ritrasmettergli tutti i messaggi della N.H.C. che ricevevo. Qualche tempo dopo ci accordammo per incontrarci a Parigi e ci trovammo infatti io, Hyatt e un suo amico, un certo Moss, che come seppi era anche lui interessato nella cosa data la sua competenza in affari di Borsa. In quell'occasione Hyatt mi consegnò di mia parte ventimila franchi. Loro tornarono poi in Inghilterra e i nostri rapporti continuarono regolarmente: per mio conto continuavo a ritrasmettere i misteriosi messaggi dei quali non comprendevo nulla.

Quindici giorni or sono ricevetti un altro messaggio da Hyatt nel quale mi diceva di trovarmi a Londra, alla stazione di Charing Cross, il 6 corrente. Avevo deciso di rispondere che mi era impossibile muovermi quando ricevetti un altro messaggio, ancora di Hyatt, che mi confermava l'appuntamento dicendomi che N.H.C. si era accorta che eravamo a parte del suo segreto e ci offriva cinquemila sterline perché mantenessimo il silenzio. Aggiungeva anche che da parte nostra sarebbe stata una pazzia non accettare poiché il cifrario sarebbe stato cambiato e non avremmo più potuto decifrare i messaggi. Decisi di andare; chiesi un permesso e la sera successiva, all'ora fissata, ero a Londra. Alla stazione di Charing Cross venni avvicinato da un giovane bruno che mi si presentò per Silinski e che mi invitò a casa sua. Dopo qualche esitazione accettai e salii sulla sua automobile, che ci attendeva all'ingresso della stazione, e filammo a grande velocità. Traversammo vie affollate e ci trovammo finalmente in aperta campagna. Silinski era al volante: io ero l'unico passeggero. Domandai dove era Hyatt e dove stavamo andando ma non ottenni risposta. Insistetti per sapere qualcosa e solo allora mi rispose che avevano un appuntamento in un borgo in riva al mare.

Quella corsa pazza durava da circa tre ore quando giungemmo, per una strada tagliata a picco, sul mare. Attraverso il ronzio del motore potevo udire il rumore delle onde che si infrangevano contro le rupi.

D'un tratto, Silinski, abbassava violentemente una leva di comando e nello stesso tempo, con un balzo, saltava fuori dalla vettura. Ai miei orecchi giunse l'eco di una risata beffarda.

La macchina intanto aveva dato un balzo e ora correva all'impazzata per la rapida discesa. Senza rendermi conto di quanto avvenisse, balzai al volante e cercai di azionare i freni: inutilmente, erano stati resi inservibili chissà in quale modo da Silinski prima che lui balzasse a terra. Unico mezzo di salvezza poteva essere quello di cercar di mantenere la vettura in mezzo alla strada fino a quando non fossi giunto in pianura, ma dovetti ben presto accorgermi che alla fine della discesa la strada piegava violentemente. Non c'era da farsi illusioni: data la forte andatura della macchina non era assolutamente possibile prendere una curva così stretta. La macchina sarebbe senza dubbio precipitata sulla scogliera che s'apriva a fianco della strada e contro la quale udivo mugghiare i marosi. Decisi di rischiare tutto per tutto. Chiusi gli occhi, e dato un violento giro al volante, spinsi la vettura contro le rocce che fiancheggiavano la via. Ero certo di trovare la morte. Invece, per vero miracolo, per quanto dolorante, quando riaprii gli occhi mi trovai tra i rottami dell'automobile, illeso. Trascorsi tutta la notte ricoverato in una capanna di contadini che mi avevano raccolto. Seppi solo allora che mi trovavo a Dover e pensai che era meglio che me ne tornassi subito in Francia imbarcandomi di lì senza più tornare a Londra. Al mattino successivo però lessi su di un giornale che Moss era stato assassinato. Decisi allora di tornare a Londra per vedere Hyatt a qualunque costo. I miei passi però erano sorvegliati. In treno, al bivio Sandgate, mentre ero seduto in uno scompartimento vidi passare un uomo. Non lo conoscevo: mi sembrò uno spagnolo. Poco dopo, mentre il treno si rimetteva in movimento, udii una specie di tonfo ed il finestrino al quale io ero vicino andò in frantumi. Capii facilmente che mi era stato sparato contro un colpo con un fucile ad aria compressa. Arrivai senza altri incidenti alla stazione di Charing Cross. Uscito sulla via mi avvicinai a un agente per domandare dove si trovavano gli uffici di Polizia: in quel momento un'automobile mi passò vicino e vidi l'uomo che la conduceva che mi guardava attentamente. Era Silinski.

Tacque come per riprender fiato.

- Allora? - chiese con impazienza T.B. Smith.

- Compresi allora - riprese il francese - che se mi fossi recato nell'ufficio di polizia sarei stato ucciso prima di giungervi. Cercai di far perdere le mie tracce: presi alloggio in un alberghetto e scrissi la lettera al giornale. Sono rimasto due giorni in attesa di risposta, chiuso nella stanzetta dell'albergo, senza avvicinare nessuno. Quest'oggi pensavo di telegrafare a Hyatt in Cornovaglia ma ho letto sul giornale della sua morte.

Sono venuto ora a mettermi nelle vostre mani, signori. Ho paura... T.B. Smith si alzò e si avvicinò al telefono.

- Pronto? - chiese portando la cornetta all'orecchio. - Scotland Yard che parla? Sì, Smith. Siete voi, Elk? Andate in St. John Street, numero 375, e arrestate Gregory Silinski, accusandolo di omicidio. Portate con voi una buona scorta e trattenete anche chiunque trovate con lui.

- Cosa posso fare per voi? - chiese poi al francese. Questi scosse le spalle.

- Cosa volete fare? - rispose. - È questione di ore... Hanno ucciso Moss e Hyatt... ora tocca a me.

- Non siate così pessimista - rispose Smith. - Venite con me a Scotland Yard. L'uomo fece un balzo indietro.

- Non abbiate paura, non c'è alcun pericolo - lo assicurò Smith. Svogliatamente, il francese seguì Smith e il giornalista. Sulla via, una nebbia densa avvolgeva ogni cosa: il lungo Tamigi era deserto.

- Credete che vi abbiano seguito? - chiese il detective.

- Ne sono certo - rispose il francese guardando a destra e a sinistra sgomento.

Improvvisamente, attraverso la nebbia, scorsero un'automobile che avanzava, proseguendo dalla Northumberland Avenue, a forte andatura verso di loro. Fecero appena in tempo a gettarsi contro il muro per lasciarla passare e poterono notare un uomo mascherato che si sporgeva dal finestrino.

- Attenzione - gridò il giornalista afferrando per un braccio il francese e dandogli uno strappone.

Due colpi di rivoltella risuonarono nella notte e i due uomini udirono il sibilo dei proiettili che passavano a poca distanza dalle loro teste. La vettura intanto era scomparsa.

T.B. Smith si mordeva le mani: aveva riconosciuto nell'uomo mascherato Silinski e pensava che gli agenti da lui mandati per arrestarlo

avrebbero trovato la casa vuota.

18.
I valori spagnoli crollano

Tutti i valori spagnoli: dal Consolidato alle azioni industriali erano crollati di colpo. Il fatto appariva tanto più strano in quanto mai come in quel momento la situazione di quella nazione era stata così tranquilla. La rivolta in Catalogna era stata completamente domata mentre un nuovo impulso all'economia della nazione veniva dato dallo sfruttamento, allora iniziato, delle Miniere di Porta Ciento.

L'influenza dei "vampiri" in questo nuovo disastro era evidente. Il governo spagnolo aveva cercato di arginare la situazione diramando comunicati in tutte le parti del mondo, mentre gli uomini politici si prodigavano in discorsi e conferenze per illustrare la sicurezza della situazione finanziaria del paese.

La spiegazione del tracollo venne pochi giorni dopo. Un comunicato veniva lanciato da una importante agenzia di informazioni di Londra che l'aveva ricevuto dal suo corrispondente di Gibilterra. Tale comunicato diceva che a poca distanza dalla costa marocchina, senza nessuna ragione plausibile, l'incrociatore *Castilla*, della flotta spagnola, apriva il fuoco contro la Regia Nave di Sua Maestà britannica *Inveterate* che rimaneva colpita subendo qualche avaria. Il comandante della *Inveterate* aveva tentato con tutti i mezzi, credendo trattarsi di un equivoco, di richiamare alla realtà il comando della *Castilla*, ma inutilmente. Come se eseguisse dei precisi ordini, la nave spagnola continuava a far fuoco sull'unità inglese che si trovò costretta a controbattere l'attacco. Organizzata in un batter d'occhio la difesa, l'*Inveterate* riusciva presto ad aver ragione dell'avversaria che veniva colata a picco. Parte della ciurma della nave veniva raccolta dalla nave inglese; si poté quindi sapere che il comandante della *Castilla*, che non figurava tra i superstiti, aveva ricevuto quel mattino stesso un telegramma cifrato dal Ministero della Marina che l'aveva gettato nel più grande stato di perplessità e di sgomento. Uniche sue parole erano state: *"La Patria ci manda incontro a morte certa*, *ma io non posso che obbedire".* Ciò lascerebbe supporre che il comandante della nave spagnola avesse agito secondo ordini precisi.

Quando tale comunicato venne pubblicato dai giornali tutto il Regno di Sua Maestà Britannica fu in agitazione.

Una nave spagnola aveva tentato di assalire una unità inglese? Quale ne era la ragione? Cosa poteva mai rimproverare la Spagna all'Inghilterra?

Quasi contemporaneamente al comunicato dell'agenzia londinese i giornali pubblicarono anche il seguente comunicato del Governo spagnolo:

> *Un deplorevole incidente tra una unità spagnola e una unità inglese si è avuto sulle coste spagnole. Il Governo di Sua Maestà Cattolica, mentre deplora vivamente l'accaduto, tiene a dichiarare di essere completamente estraneo alla cosa. Nessun ordine era stato dato al comandante della Castilla né alcuna comunicazione, a eccezione del solito scambio di messaggi senza importanza, era stata a lui diretta. È stata aperta un'inchiesta per portare un po' di luce sul tragico episodio.*

T.B. Smith non solo non mise affatto in dubbio la sincerità di questo comunicato ma comprese e scusò anche la follia del comandante spagnolo. Lui vedeva dietro tutto ciò la folle sete d'oro di un gruppo di squali inqualificabili che avevano provocato l'affondamento di una nave e la morte di numerosi valorosi pur di soddisfare le loro brame di guadagno.

19.
La sorella di Hyatt

Silinski, l'anima dannata dei *Nove Uomini*, era scomparso.

Nella perquisizione operata nella casa da lui abitata a St. John Street si era potuto constatare che in una stanza terrena dell'appartamento uno strumento di dimensioni notevoli era stato precipitosamente smontato e asportato. Fili strappati pendevano alle pareti mentre in un angolo erano affastellati numerose batterie di accumulatori elettrici. La perquisizione aveva pure fatto rilevare che i fili strappati che penzolavano alle pareti della stanza erano collegati all'asta della bandiera issata sopra il tetto e che doveva essere servita come antenna. Tale scoperta richiamò alla memoria di T.B. Smith l'ultima visita da lui fatta al polacco e confermò i suoi dubbi. Il rumore che aveva percepito attraverso le grida incomposte di Silinski era

il ticchettio di un telegrafo.

Silinski era scomparso; nonostante fossero stati diramati comunicati a tutte le stazioni ferroviarie e a tutti i porti, non si riusciva a trovar traccia di lui.

Non rimaneva tempo che di rintracciare la sorella di Hyatt che, secondo quanto aveva detto Moss poco prima di morire, possedeva il famoso libro che permetteva di decifrare i messaggi di N.H.C.

T.B. Smith incaricò Elk di recarsi a Falmouth in cerca della ragazza.

- È partita ieri per Londra - era stato risposto al detective da una vicina della ragazza.

Una perquisizione operata nell'appartamento di lei portò alla scoperta di un telegramma che doveva esserle giunto nello stesso giorno in cui era stato ucciso suo fratello. Il telegramma era stato spedito da Londra e non portava che una sola parola: *Partite.* Si fecero ricerche presso l'ufficio postale e si poté rintracciare il modulo relativo. Esso però era scritto a macchina e il nome e l'indirizzo del mittente risultarono falsi.

Dove poteva essere andata a finire la ragazza?

T.B. Smith misurava a grandi passi il suo studio. Il telegramma diceva: *Partite.* Dunque lei aveva dovuto lasciare Falmouth per recarsi in un luogo precedentemente fissato.

Un pensiero gli attraversò la mente. Ricordò che quando dallo stanzino buio aveva assistito al colloquio tra Catherine Silinski e il banchiere, la danzatrice aveva fatto cenno a una gita in Cornovaglia. Non poteva essere stata in casa della fanciulla ed essersi messa d'accordo con lei di ritrovarsi in altro luogo?

Prese senz'altro il cappello e il soprabito, si mise in tasca un mazzo di chiavi, e uscì.

Era un'idea un po' strampalata, ma chissà? Del resto controllarla non gli costava nulla.

Quando giunse nell'atrio del palazzo di Baker Street, il portiere, riconosciutolo, lo salutò.

- Buona sera signor Smith. Saprete che la signorina non è più tornata non è vero? Mi ha mandato un telegramma da Liverpool per informarmi che sarebbe rimasta assente qualche tempo.

T.B. Smith non rispose nulla. Sapeva bene del telegramma poiché l'aveva spedito lui.

- Ciò che l'altra signorina che è di sopra non riesce a comprendere -

continuò il portiere, che era in vena di parlare - è che lei abbia...

- Telegrafato a voi anziché a lei - interruppe T.B. Smith. - Ma chissà? Forse avrà pensato... Andrò io di sopra a rassicurare la signorina.

Salì con l'ascensore al secondo piano. Stava per premere il bottone del campanello elettrico quando la porta si aprì vivacemente e comparve una ragazza che trovandosi improvvisamente dinanzi un uomo, gettò un grido.

- Vi ho fatto paura? - chiese sorridendo il detective. - Vi chiedo scusa, signorina.

- Credevo foste il portalettere - rispose un po' goffamente la ragazza.

- Ma i portalettere non recapitano la posta agli appartamenti - fece notare Smith - la lasciano al portiere.

- So bene, ma io attendevo una raccomandata dall'America - rispose la ragazza cercando di darsi importanza.

T.B. Smith, intanto, cercava il mezzo per comunicare alla giovane lo scopo della sua visita.

- Scusate, vostra madre... no, vostra zia è in casa? - chiese con aria impacciata.

La giovane lo squadrò con diffidenza.

- Non crediate che sia un ladro - osservò T.B. Smith. - La mia domanda vi parrà strana ma mi sento molto imbarazzato. Sono un amico... no, un amico veramente no, ecco, ho degli affari con la signorina Silinski...

- Ecco il portalettere - l'interruppe la giovane.

- Eva Hyatt? - chiese il portalettere.

- Sono io - rispose la giovane.

- Firmate qui, per favore.

- Hyatt - ripeté T.B. Smith. - Siete forse parente di quel giovane trovato assassinato di cui parlano i giornali?

La giovane arrossì.

- Sì, sono sua sorella. Lo conoscete?

- Lo conoscevo, ma non sapevo che avesse una sorella a Londra.

- Non abito a Londra. Sono ospite in questi giorni della signorina Silinski... Non era il caso di perdersi in vane parole.

- Mi permettete di entrare? - interruppe T.B. Smith porgendole un suo biglietto da visita. - Sono un funzionario della polizia e devo farvi delle domande su cose che hanno grande importanza per voi e per me.

La giovane lesse il biglietto che la mise in grande agitazione.

- Entrate pure. Non dovevo forse venire a Londra? La signorina Silinski

teneva tanto che nessuno sapesse che ero presso di lei...

La giovane fece entrare il detective in un grazioso salottino.

- Innanzi tutto - cominciò T.B. Smith - dovete dirmi come ha fatto la signorina Silinski a rintracciarvi.

- È venuta lei stessa a Falmouth a cercarmi. Non le è stato difficile rintracciarmi poiché sono molto conosciuta, avendo un piccolo stabilimento di tessitura.

- Cosa voleva?

- Mi disse che Charles doveva avere un libro che lei gli aveva prestato qualche tempo indietro e mi pregava di ritornarglielo. Tale libro le era del resto necessario per togliere Charles da un grave imbarazzo. Feci delle ricerche tra gli oggetti di mio fratello e trovai una polizza di depositi di una agenzia americana dove il libro era stato depositato. Comunicai ciò alla signorina Silinski e lei mi pregò di telegrafare in America perché il libro venisse spedito. La signorina Silinski mi pregò di recarmi a Londra per attendere l'arrivo del libro. Avevamo dato all'agenzia americana un mio recapito presso di lei, e io non ebbi difficoltà ad accettare anche perché pensavo che avrei trovato Charles. Invece... - i suoi occhi si erano riempiti di lacrime - lessi su di un giornale che lui era morto.

T.B. Smith prese sul tavolo il pacchetto raccomandato. Era leggerissimo.

- Signorina Hyatt - disse - voi dovete consegnarmi questo libro.

- Ma non è mio, è della signorina Silinski - rispose la ragazza. - Si tratta dell'onore di mio fratello...

- Lasciate stare il buon nome di vostro fratello che non corre nessun pericolo - interruppe T.B. Smith. - Io devo prendere questo libro che il caso ha voluto capitasse nelle mie mani. Mi aiuterà a ritrovare e a punire coloro che hanno tolto la vita a vostro fratello.

Mentre parlava il campanello squillò. La ragazza corse ad aprire. Tornò poco dopo leggendo un telegramma che porse a T.B. Smith chiedendo:

- Cosa vuol dire questo?

T.B. Smith prese il dispaccio e lesse:

Via radio
Non consegnate ad alcuno per nessuna ragione il libro.
Catherine Silinski

- Vuol dire - rispose calmo il detective riconsegnando il telegramma alla

ragazza - che la nostra amica è giunta troppo tardi.

20.
Tra gli spari

Senza perder tempo, T.B. Smith si diresse all'Ammiragliato dove fu ricevuto da un suo amico di vecchia data, il capitano John Almak.

- Venite forse ad arrestare il Ministro della Marina? - disse questi scherzando, andando incontro al detective.

T.B. Smith sorrise e spiegò lo scopo della sua visita. Il capitano si dichiarò ben lieto di mettere la stazione radio-telegrafica a sua disposizione e Smith ne approfittò subito.

Pochi minuti dopo T.B. Smith era nella stanza del telegrafo e parlava con il telegrafista di servizio.

- Chiamate N.H.C. - gli ordinò il poliziotto.

Mentre il telegrafista eseguiva l'ordine, T.B. Smith trasse il libricino consegnatogli da Eva Hyatt e scrisse il messaggio. Trascorse circa mezz'ora prima che ottenessero risposta; poi improvvisamente l'apparecchio ricevente cominciò a battere.

- Risponde - disse l'operatore.

- Trasmettete questo messaggio - disse T.B. Smith porgendo il messaggio che aveva preparato. Il capitano Almack ne leggeva intanto la traduzione.

N.C.H. - La situazione si fa insostenibile. Ho bisogno di vedervi. Potreste trovarvi domani a Parigi?

Dopo cinque minuti giungeva la risposta e l'operatore porse a T.B. Smith un foglio di carta sul quale erano scritte delle frasi inconcludenti che il poliziotto tradusse:

Non è possibile. Vi attendiamo a Madrid. Avete trovato il libro?

T.B. Smith porse all'operatore un altro foglio sul quale aveva vergato il nuovo messaggio da inviare. Esso era così concepito:

Suppongo che Gibilterra intercetti i vostri messaggi. Verificate.

La risposta non si fece attendere molto:

Non è possibile. A ogni modo manderemo domani a controllare. Buona notte.

Mentre l'operatore rispondeva al saluto, T.B. Smith si abbandonò a una piccola esplosione di gioia. Il capitano Almack lo guardava tra curioso e meravigliato.

- Mi direte almeno a che cosa devo attribuire questa vostra contentezza - gli chiese quando furono soli nel suo studio.

- Mio caro, ho raggiunto dei risultati insperati. Ho cercato di individuare l'esatta posizione di N.H.C. e ci sono quasi riuscito. Al mio invito di trovarsi entro le ventiquattro ore a Parigi mi hanno risposto "impossibile" offrendosi in pari tempo di trovarsi a Madrid. Ciò vuol dire che si trovavano in una qualche località della Spagna meridionale tanto più che, hanno aggiunto, rispondendo all'altra mia domanda, che manderanno domani a controllare se Gibilterra intercetta i loro messaggi. Dunque debbono trovarsi a poca distanza da Gibilterra. Per mio conto ritengo che si trovino in Andalusia. Credo che avrò ancora bisogno della vostra stazione.

- È sempre a vostra disposizione - riprese il comandante.

T.B. Smith fece una corsa a Scotland Yard recandosi direttamente all'archivio, quindi ritornò all'Ammiragliato. Fece chiamare di nuovo N.H.C. e trasmise loro il seguente messaggio:

Avvisate G.T. Baggin che un altro ordine di arresto è stato spiccato contro di lui.

La riposta venne subito.

Grazie dell'informazione. Vedete se potete avere altre informazioni. Telegrafando non fate nomi.

T.B. Smith era gongolante di gioia.

- Forse questa volta riesco a mandare al patibolo colui che ha dettato questo messaggio.

21.
L'offensiva di Silinski

Lasciato l'Ammiragliato, T.B. Smith si recò dall'Ispettore Generale di Polizia.

- Tutto procede nel migliore dei modi - disse T.B. Smith al suo superiore. - Se la fortuna mi assiste riuscirò tra breve a mettere le mani su questa banda di "vampiri".

- State attento che non cerchino di mettervi fuori combattimento - fece bonario il capo.

- Non sarebbe la prima volta - rispose il poliziotto.

- Partirete domani per la Spagna? - chiese il capo.

- Sì, in aereo. Sono certo che le autorità spagnole mi daranno tutto l'appoggio possibile.

- E Silinski?

- Quello possiamo per il momento lasciarlo in pace. Se riusciremo ad acciuffare gli altri potremo poi con maggior facilità prendere lui. Sono certo, malgrado i suoi alibi, che è stato lui a uccidere Moss. Quanto a Hyatt, l'avrà fatto uccidere da qualche suo sicario.

- Buona sera, Smith, buon viaggio.

- Buona sera, signor Ispettore - rispose T.B. Smith stringendo la mano del suo superiore.

Questi l'accompagnò fin sulla porta della strada. T.B. Smith era ancora sotto l'atrio quando, nella via deserta, apparve improvvisamente un uomo e due colpi di pistola sfiorarono la testa del poliziotto. Senza perdere il suo sangue freddo, T.B. Smith trasse di tasca la sua rivoltella e sparò due colpi contro l'assalitore colpendolo in pieno. Si vide l'uomo brancolare con le mani nel vuoto per stramazzare poi in terra. Dalla parte opposta della strada si staccò un'altra figura.

Il nuovo venuto, che era Silinski, si arrestò: esitò un poco sul marciapiede, poi, riposta la rivoltella, fuggì a gambe levate.

22.
L'ex galeotto

Cadice era deserta. Solo verso il porto c'era una qualche parvenza di vita.

L'equipaggio della nave da guerra brasiliana *Maria di Braganza* stava imbarcando della merce discutendo animatamente sulla condotta del comandante. Non era mai successo che una nave da guerra fosse stata incaricata di trasporto di merci. Il capitano si era dimostrato troppo poco energico ad accettare quell'ordine.

Il capitano Lumbroso, forse neppure supponendo l'ondata di risentimento dei suoi marinai, stava seduto al caffè delle Cinque Nazioni mordendosi le unghie. Aveva ricevuto un cablogramma del suo governo con il quale gli si ingiungeva di rientrare alla base di Rio de Janeiro essendo state scoperte alcune sue scorrettezze. Dire che questo messaggio avesse lasciato il capitano del tutto indifferente, non risponderebbe a verità: non era neppure in forte apprensione poiché tutto ciò era stato da lui previsto; solo, si era prodotto una settimana prima di quanto lui supponeva.

Un cavaliere dagli abiti bianchi di polvere balzò da cavallo dinanzi al Caffè Cruz Bianca, porse le redini della bestia a un ragazzo, e si avvicinò ai tavoli. Poca gente era a quell'ora seduta sulla veranda poiché spirava un'aria fredda dalla Sierra. Un uomo seduto a un tavolo, esageratamente grasso, salutò il cavaliere: questi si sedette al suo tavolo e ordinò da bere.

- Ebbene - chiese l'uomo grasso al nuovo venuto, quando il cameriere si fu allontanato - che novità ci sono?

Parlava inglese.

- Buonissime - rispose il cavaliere. - Smith è a posto.

- Come?

- È stato colpito a morte da Ramundo, che gli ha sparato due colpi contro. Mentre cadeva, però, quell'indemoniato ha fatto a sua volta fuoco su Ramundo, ferendolo e impedendogli quindi di fuggire.

- Allora hanno arrestato Ramundo? Non è pericoloso per noi?

- Per noi, no - rispose il cavaliere con noncuranza. - Ramundo è stato sempre all'oscuro di tutto e non potrà dire altro che di essere stato per due anni a Londra a spese di un ignoto.

- Verrà condannato? - chiese in preda al nervosismo l'uomo grasso. -

Divenite sempre più pauroso, Meyers - ribatté l'altro...

- Non ne posso più di questa vita - ripose Meyers. - Accumuliamo milioni su milioni, ma a cosa serve tutto ciò? Siamo inseguiti come belve, costretti a nasconderci, senza possibilità di tranquillità, e quel che è peggio, senza possibilità di avvenire.

- Credete che in prigione si stia meglio? - chiese sarcastico l'altro. - Se pensate questo non avete che a consegnarvi al più vicino posto di polizia.

- Ma noi non abbiamo mai partecipato a omicidi, Baggin...

- Conosco poco le leggi inglesi. Quello che posso assicurarvi e che se ci prendessero ci impiccherebbero senz'altro - rispose G.T. Baggin.

Un brivido di morte corse lungo la schiena di Meyers.

- Questa notte arriverà Silinski - disse poco dopo Baggin. - Lui sa tutto.

- È stato per noi un ottimo elemento - mormorò Meyers.

- Infatti lo è stato - ribatté l'altro sottolineando la frase.

- Che intendete dire? Non ha ben organizzato tutte le nostre stazioni, e trovato il personale adatto a gestirle? Non ha forse tutta la nostra associazione nelle sue mani?

- Sì, ha anche noi, nelle sue mani - rispose Baggin. - È una faccenda che va sistemata, questa.

Un mendicante era entrato nel caffè durante l'assenza del cameriere e si era furtivamente accostato ai tavoli. Aveva gli abiti sgualciti, i capelli arruffati e una barbaccia ispida che gli copriva metà del volto.

- Signore - mormorò con voce piagnucolosa stendendo la mano.

- Non c'è nulla - rispose Meyers. L'uomo si volse implorante a Baggin.

- Un soldo, signore.

Baggin si volse a squadrare l'individuo. Sotto la giacca sdrucita che quell'uomo portava abbottonata fino al collo, aveva scorto qualcosa.

- Aspettatemi sulla strada di Xerès - gli disse gettandogli una moneta d'argento che l'altro prese a volo.

Mezz'ora dopo, lasciato il caffè, i due s'incontravano con l'accattone.

- Come ti chiami? - chiese Baggin.

- Carlos Cabinez - rispose esitando l'uomo.

- Che mestiere fai?

- Il pescatore - rispose dopo una qualche esitazione il mendicante mentre uno strano sorriso gli increspava le labbra.

La mano esperta di Baggin l'afferrò per il collo della giacca e gli diede uno strappone. L'uomo diede un balzo indietro ed estrasse il coltello.

- Via quel coltello - ordinò Baggin. - Non voglio farti alcun male. Solo voglio sapere dove hai preso quella casacca.

Il mendicante lo guardò torvo mentre si riabbottonava.

- L'ho comprata - rispose.

- Non è vero - ribatté Baggin. - È una casacca da galeotto. Sei fuggito dal carcere?

L'accattone non rispose.

- Sei fuggito da Ceuta? Qual è la tua condanna?

- Rispondi!

- A vita - borbottò l'uomo.

- Per quale delitto?

- Assassinio.

- Quanti? - Tre.

G.T. Baggin corrugò la fronte.

- Tre omicidi - ripeté. - Vuoi guadagnarti un migliaio di pesetas? Gli occhi dell'uomo ebbero lampi di cupidigia.

- Voi potete andare, amico mio - disse Baggin rivolgendosi a Meyers. - Ci vedremo questa sera. Desidero parlare un poco da solo con quest'uomo.

23.
La villa misteriosa

Sulla cima di una collinetta che domina la strada che da Xerès va a San Lucas, un eccentrico americano, che veniva da tutti ritenuto mezzo pazzo, aveva fatto abbattere la chiesuola che vi si trovava e aveva costruito una villetta.

Il Console americano a Xerès, persona compita, aveva creduto suo dovere recarsi a far visita al suo connazionale; ma ricevette un'accoglienza tutt'altro che lusinghiera. Il proprietario della villa gli aveva fatto dire da un domestico che si trovava a letto con la gotta e che d'altra parte, anche in seguito, non desiderava ricevere visite. Ciò naturalmente adirò il console. Il proprietario della villa, intanto, faceva delle fuggevoli comparse in città ed era iscritto nei ruoli della provincia sotto il nome di Walter G. Brown di New York. In effetti era un noto ladro e truffatore ricercato dalla polizia inglese sotto il nome di George T. Baggin.

La vita in villa trascorreva normale. Di tanto in tanto arrivavano delle

persone che vi si trattenevano vari giorni: sul tetto della casa venne issata un'asta per bandiera gigantesca sulla quale, nei giorni di ricorrenze, veniva issato un pennone stellato di dimensioni così piccole che stonava con la grandiosità dell'asta.

In una sera d'inverno, varie persone presero la via della collina. Arrivarono soli o a coppie, in gran parte a cavallo, a eccezione di un individuo di straordinaria grossezza che arrivò su di una vettura trainata da due muli. L'ultimo a giungere fu G.T. Baggin.

A fianco del suo cavallo c'era un uomo ansante dagli abiti a brandelli e coperti di polvere.

- Ora ti indicherò ciò che dovrai fare - diceva Baggin. - Dovrai nasconderti dietro una tenda. Io passerò vicino a quella tenda con l'uomo e dirò forte: "Silinski, io non ho che fiducia in voi", allora tu...

- ...dovrò colpire - borbottò l'uomo asciugandosi con il dorso della mano la fronte madida di sudore, che la strada era faticosa.

- Non fallirai?

- Non fallirò - rispose l'uomo in tono significativo.

Scomparvero attraverso una porta laterale della villa, che Baggin aveva aperto con una chiave. In distanza, avvolto in una nebbia azzurrina, brillavano le luci di Xerès.

24.
I "Vampiri"

Il salone dove i *Nove Uomini* si riunivano era tappezzato di pesanti tendaggi di velluto azzurro. Erano seduti intorno a una tavola semi circolare avvolti in una cappa nera e con il volto nascosto da una maschera.

Quando l'ultimo associato raggiunse il suo posto, un individuo si alzò e chiese:

- Dove è Silinski?

- Non è ancora giunto - gli venne risposto.

- Sarà bene allora - riprese colui che aveva parlato per primo - che io vi parli prima che lui giunga.

Un mormorio di curiosità si sentì nella sala mentre gli sguardi si rivolgevano verso colui che parlava.

- Signori - rispose Baggin - è giunto il momento di troncare il nostro lavoro. Ho quindi preparato un piano all'attuazione del quale ho già speso mezzo milione di sterline. Secondo questo piano, anziché disperderci, rimanendo sempre con il timore del tradimento o della debolezza di qualcuno di noi, rimarremo uniti nella più completa libertà e felicità.

Un mormorio di consenso si fece udire.

- C'è però un pericolo che dobbiamo eliminare - continuò Baggin - tra noi e la libertà c'è un uomo, Silinski. Lui conosce i nostri segreti, ha nelle mani le nostre vite, può disporre ampiamente di noi.

Mentre pronunciava queste parole notò lo sguardo degli altri che si staccava da lui e si volgeva altrove. Girò anche lui lo sguardo e allibì. Ritto sulla soglia c'era Silinski che lo guardava ironico.

- Mi fate un onore che credo di non meritarmi - disse infine il polacco con voce armoniosa.

Gli sguardi di Baggin si posarono istintivamente sulla tenda che celava l'ex galeotto.

- Il signor Baggin - proseguì Silinski - ha torto nel dire che l'unico uomo che sta tra i "Vampiri" e la libertà sono io; ce n'è un altro e il suo nome è T.B. Smith.

- Smith è morto o moribondo - disse Baggin rabbiosamente. - Ce lo avete detto voi.

Silinski fece un piccolo inchino.

- Anche Silinski può cadere in errore - disse con magnanimità. - Smith non è né morto, né ferito.

- Ma cadde?

- È stato un abile trucco da parte sua e anch'io sono stato tratto in inganno - confessò Silinski - l'ambulanza che lo portò via era pure un artistica invenzione, ma la verità è che lui è vivo e...

Silinski avanzò verso la tenda dietro la quale stava l'assassino in attesa.

- ... ed è a Xerès, signori!

- È una menzogna - gridò Baggin - colpisci, Carlos!

Trasse da parte il tendaggio rivelando la sinistra figura. Silinski si ritrasse con il volto terreo, ma il galeotto non si mosse. Baggin gli si lanciò contro scuotendolo rabbiosamente, ma Silinski lo afferrò per un braccio e lo obbligò a ritirarsi.

Nell'altra mano del polacco brillava una rivoltella la cui canna era puntata sul galeotto.

- Signori - disse Silinski mentre gli occhi sfavillavano trionfanti - vi ho detto che Smith era vivo... guardatelo!

E T.B. Smith, vestito della blusa da carcerato, con una mano contro il muro cui era appoggiato e l'altra sulla tasca posteriore dei pantaloni, sorrise allegramente.

- Proprio così - disse.

Sotto la sua mano c'era l'interruttore che controllava la luce della sala.

- È anche vero - riprese Silinski - che voi siete virtualmente morto. T.B. Smith annuì. Conosceva ormai assai bene quell'uomo.

- Non fu un filosofo greco - cominciò con il tono di chi sta per fare un lungo discorso - che disse...

In un lampo spense la luce e si abbatté al suolo. Le due rivoltelle spararono contemporaneamente e Silinski emise una bestemmia.

Ci fu un parapiglia nell'oscurità. Poi una mano tremante trovò l'interruttore e la luce inondò la stanza.

Silinski giaceva a terra con un proiettile in una gamba, ma l'uomo che avrebbero voluto avere nelle loro mani, l'uomo dalla blusa a righe e la barba di tre giorni, era scomparso.

25.
Il rapporto di T.B. Smith

In lettere rosa, gialle, verdi; in caratteri varianti a seconda dei giornali; in termini entusiastici o pacati, a seconda del carattere dei quotidiani, tutti i giornali davano a Londra la notizia della sconfitta dei "Vampiri".

Che i *Nove Uomini* fossero stati messi in fuga era strombazzato come un grande trionfo per la polizia inglese. Disgraziatamente le vedute della massa non sono sempre acute e fu così che mentre la popolazione gioiva, Smith giunse a Londra fuori della grazia di Dio.

Non era colpa sua se la maggior parte della banda era fuggita. *La Guardia Civile spagnola è giunta con venti minuti di ritardo*, scriveva lui nel suo rapporto.

Nessun biasimo alla Guardia Civile che è una delle migliori forze di Polizia, ma alle locali autorità, le quali all'ultimo momento trovarono qualche punto oscuro nelle istruzioni ricevute

da Madrid e vollero telegrafare chiedendone conferma. Per questa ragione l'anello che doveva formarsi attorno alla casa sulla collina non fu completo che dopo la fuga di tutti i delinquenti. Solo François Zillier è stato catturato e consegnato alla polizia francese. A quanto pare il resto della banda fuggendo ha trasportato con sé Silinski. Tutti gli indizi fanno credere che il polacco sia seriamente ferito. Come abbiano potuto trascinarlo via tanto rapidamente non si riesce a comprendere, ma la ragione è chiara dato che Silinski sa troppo. È stato trovato qualche documento. Nella stanza privata di Baggin si è rinvenuto un pezzo di carta con degli appunti assolutamente sibillini. Apparentemente si tratta di note inerenti a un progetto futuro. Si spera, riesaminandolo, di trarne qualche indizio.

Nello studio del Direttore Generale, T.B. Smith sfogava il suo rammarico.

- L'unica consolazione che mi resta - disse lui al Capo - è che per tutte le volte che sono stato ingiustamente tacciato di incapacità, questa volta che me lo meriterei, mi vedo giungere lodi da tutte le parti.

- Non sono del vostro parere - rispose il Direttore. - Dopo tutto avete fatto quello che era umanamente possibile.

Smith sbuffò.

- Otto dei nove "Vampiri" e Silinski mi sono sfuggiti. Non è certo un totale confortante.

Si alzò e si pose a misurare la stanza a lunghi passi.

- Se Silinski fosse arrivato dieci minuti dopo - disse a un tratto - Baggin mi avrebbe rivelato tutto quello che mi occorreva sapere e cioè in che cosa consisteva quel suo piano straordinario che doveva assicurare la tranquillità e il benessere a tutti.

- Può essere stata una vanteria - suggerì l'altro.

- Vanteria giustificata però poiché i *Nove* sono spariti. Vi dico, signore, che non ce n'è la minima traccia. Come hanno lasciato Cadice? Non in ferrovia, poiché tutti i treni per il Nord sono stati fermati a Bobadilla e perquisiti. Non per mare, poiché l'unica nave che partì quella sera dal porto era la nave da guerra brasiliana *Maria Braganza.*

- Per via aerea? - azzardò il Capo volubilmente, mentre si avviavano alla porta.

- Poco probabile, signore.

Il Direttore Generale accompagnò alla porta l'avvilito poliziotto.

- Comunque - disse, mentre T.B. Smith si congedava - loro sono debellati e il loro potere di commettere altri misfatti è distrutto.

- Apprezzo il vostro ottimismo - fece Smith con una sfumatura di sarcasmo nella voce - ma temo di non poterlo condividere.

26.
Un piccolo furto

Tre mesi erano ormai passati dallo sfortunato viaggio in Spagna di T.B. Smith, e nessun indizio era venuto a portare nuova luce sulla misteriosa sparizione dei "Vampiri".

Il poliziotto sedeva nel suo studio assorto in cupi pensieri quando un agente gli comunicò che una signora desiderava vederlo.

- Fatela entrare - ordinò distrattamente T.B. Smith, e un momento dopo la visitatrice entrava.

Era una donna maestosa, di classe media, e il suo ampio petto era un magazzino di spille.

- Il signor Smith?

- Sono io.

La signora sedette dietro invito del funzionario e cominciò a frugare nella capace borsa che teneva al braccio. Dopo lunghe ricerche estrasse un libricino e cominciò:

- Il giorno 4 del mese scorso...

- Perdonate, signora - interruppe T.B. Smith - posso almeno chiedervi l'esatta natura della vostra visita?

- Per una questione molto importante che riguarda voi... e una signorina. Se la visitatrice intendeva sbalordirlo, ci riuscì a meraviglia. T.B. Smith alzò le sopracciglia e aprì la bocca.

- Una questione di duecentocinquantasei sterline - proseguì la donna - rubatemi da una vostra amica la settimana scorsa. Devo spiegarvi innanzitutto che eravamo compagne di viaggio la settimana scorsa, in un piroscafo.

- Vedo - fece Smith - siete stata derubata e qualcuno vi ha detto di venire da me...

- Un momento. Io sono andata nella cabina della ragazza e la prima cosa che ho visto è stata una vostra fotografia in cornice.

- Eh?

- Proprio così. E io le ho chiesto: "chi è costui?" e lei mi ha risposto: "Un mio amico", e mi ha strappato di mano la fotografia. Ma io sono molto fisionomista; l'altro giorno ho visto la vostra fotografia sul *Police News* e mi sono detta: "Ah, ah, ecco l'amico di colei che mi ha derubata. Ora andrò a trovarlo".

- Come si chiamava quella donna?

- Mademoiselle de Verdun. Smith scosse il capo.

- Non conosco questo nome - disse - e se anche lo conoscessi non credo che potrei trovare la persona, poiché potete star certa che se è una ladra di professione avrà lasciato l'Inghilterra.

- No, no. Lei è qui. Ero sull'imperiale di un autobus oggi e lei è passata in un taxi aperto... pagato con il mio denaro naturalmente. Voi non conoscete proprio questo nome Verdun?

- No - fece T.B. Smith alzandosi come per significare che il colloquio era terminato.

- E se il nome fosse falso? Se quello che ho visto sul biglietto della cabina fosse il suo vero nome?

- In tal caso - fece Smith con aria assente - farete bene a darmi anche quel nome.

Per un momento la donna frugò nuovamente nella borsa e ne estrasse infine un bigliettino.

- Ecco qua - disse, e lesse: - *Catherine Silinski.*

27.
Un colpo da maestro

T.B. Smith si volse di scatto.

- Catherine Silinski a Londra - mormorò.

- Proprio - assentì la donna trionfante. - Ora mi direte ancora che non potete recuperare il mio denaro?

- È incredibile!

Mentre lui stava assorto in profondi pensieri la visitatrice perdeva la pazienza.

- Duecentocinquantasei sterline - ripeté. Smith alzò gli occhi.

- Il vostro denaro, signora - disse bruscamente - è l'aspetto meno importante della questione.

La signora fu molto contrariata e se ne andò scontenta.

- Se Catherine Silinski era a Londra - pensava Smith - non era da escludersi che ci si trovasse anche Gregory.

Il potente apparecchio telegrafico di Scotland Yard cominciò a funzionare. A ogni stazione di Polizia della metropoli inviava il suo messaggio:

> *A tutte le Stazioni di Polizia; arrestare e trattenere uomo e donna (seguiva la descrizione) accusati di aver rubato a Luisa Breddel di Slove Grove, Bay swater, la somma di 256 sterline. Tutte le riserve fuori, in abito borghese.*

Tutte le riserve fuori!

Era un ordine notevolissimo. Qual era dunque l'importanza di quel furto di 256 sterline perché la Polizia di Londra dovesse attuare un simile spiegamento di forze?

Tutta sera T.B. Smith rimase nel suo studio e ad una ad una giunsero le risposte negative dei posti di frontiera e delle stazioni ferroviarie. Poi da ogni luogo dove gli agenti erano stati distaccati arrivavano gli esasperanti rapporti dell'inutilità delle ricerche. Alle undici, mentre Smith stava leggendo un telegramma di Harwich, il campanello del telefono della scrivania trillò.

Prese il ricevitore.

- Pronto - disse.

Per un momento non ottenne alcuna risposta, poi chiara e distinta una voce parlò.

- Parlo con T.B. Smith? Era la voce di Silinski.

- Sì, sono Smith. Voi siete naturalmente Silinski.

- Sono proprio Silinski - fece l'altro soavemente - e voi stavate anche per chiedermi dove sono.

- Non sono così stupido - rispose seccamente Smith - ma dovunque siate (e dalla chiarezza con cui mi giunge la vostra voce immagino che vi troviate a Londra) io metterò le mani su di voi!

L'altro rise. T.B. Smith premette un campanello.

- Sì - diceva Silinski - sono a Londra e sono curioso di sapere dove si sono nascosti i miei amici.

- I vostri amici! - Smith era sinceramente stupito.

- I miei amici - ripeté l'altro gravemente - che mi lasciarono a languire, ferito, nelle saline presso Xerès mentre loro si mettevano in salvo.

Un agente entrò nella stanza mentre Silinski parlava. T.B. Smith si portò l'indice alla bocca per indicargli di tacere.

- Ma perché mai - chiese in tono naturale - non li avete raggiunti?

Poi improvvisamente si volse all'agente ponendo il palmo della mano sul ricevitore.

- Correte nello studio di Elk - disse rapidamente - chiamate la centrale telefonica; chiedete con che apparecchio sono in comunicazione.

Silinski parlava ancora quando Smith ebbe terminato di dare le sue istruzioni.

- Perché non li ho raggiunti? - diceva il polacco amaramente. - Perché non mi vogliono. Ormai Silinski non serve più. Dove sono ora? Questo vorrei sapere. E ancor più desidero un'informazione che solo voi potete darmi.

La straordinaria audacia dell'uomo fece sorridere T.B. Smith d'ammirazione.

- E di che cosa si tratta? - chiese.

- C'era tra le carte da voi trovate al nostro quartier generale a Cadice, un pezzo di carta scritto alquanto inintelligibilmente e in apparenza, credo (poiché non l'ho visto), senza significato.

- C'era - assentì T.B. Smith.

- L'ho compreso dalla agitazione di Baggin durante la ritirata. Posso chiedervi dove si trova ora quell'importante pezzo di carta?

- Si trova a Scotland Yard, naturalmente.

- Incluso nel mio incartamento? - domandò il polacco.

- Piuttosto in quello del vostro amico Baggin.

- Nel caso in cui mi capitasse di commettere un furto a Scotland Yard, potreste darmi esatte istruzioni per trovarlo?

La preoccupazione di T.B. Smith era di tenere in conversazione Silinski fino al ritorno dell'agente; la domanda gli offriva quindi una buona opportunità.

- Sì - disse. - Al momento si trova nella casella marcata con la

denominazione "Non classificati", ma non posso promettervi che vi rimanga. Vedete, Silinski, io ho troppa stima nella vostra audacia e nel vostro spirito d'iniziativa.

Smith attese la risposta, ma non venne e in quel momento la porta si aprì ed entrò l'agente; T.B. Smith coprì nuovamente il ricevitore.

- La Centrale Telefonica dice che non siete in comunicazione con nessuno, signore - disse.

- Che cosa?! - fece Smith con occhi sbarrati. Tolse la mano dalla cornetta e chiamò:

- Silinski.

Nessuna risposta. Chiamò nuovamente. Allora gli rispose una nuova voce:

- Finito, signore?

- Chi siete? - chiese rapidamente Smith.

- Il centralino di Scotland Yard.

- Con chi ero in comunicazione ora?

- Con l'Archivio, naturalmente.

T.B. Smith impallidì e balzò in piedi. - Seguitemi! - disse all'agente, e si precipitò giù per le scale facendo i gradini a quattro a quattro. Un agente di servizio nell'atrio si volse meravigliato.

- È uscito qualcuno, poco fa? - chiese Smith affannosamente.

- È uscito un signore. Se n'è andato in una automobile guidata da una signora.

- Il signor Elk è qui?

- Nell'ufficio Archivio, signore.

Come un fulmine, Smith corse nell'ufficio Archivio. La porta era aperta e la stanza nell'oscurità. Smith accese la luce.

Nel centro del locale giaceva il povero Elk in un lago di sangue. Uno "sfollagente" era sul pavimento presso di lui. Smith si chinò sul suo collega. Era vivo, ma seriamente ferito. Allora lui si guardò attorno. Vide il telefono con il ricevitore staccato e il cassetto dei documenti "Non classificati" aperto. Si avvicinò per vedere meglio. Era vuoto.

28.
È scomparsa una corazzata

T.B. Smith era un filosofo. Di fronte al biasimo e alle lodi teneva un atteggiamento di rassegnazione.

Gravissimo sarebbe stato il biasimo unanime se il furto all'Archivio di Scotland Yard fosse stato di pubblico dominio ma, fortunatamente, Elk non morì e la cosa fu messa a tacere.

D'altronde anche il furto dei documenti non rappresentava una vera e propria perdita per la Polizia, poiché questa non mette mai, come si suol dire, tutte le sue uova in un solo paniere, anche se questo paniere è sicuro come si sarebbe creduto che fosse l'Ufficio Archivio. Particolarmente del *Memorandum* di Baggin erano state tirate numerose fotografie poiché il documento doveva essere studiato per vedere se dal suo contenuto sibillino potesse scaturire qualche indizio sulla scomparsa dei *Nove.* Per l'ennesima volta T.B. Smith seduto nel suo studio leggeva il foglio il cui contenuto era il seguente:

> *Idea* (cancellato con una croce)*: Idee: Se ci separassimo*, *dove ci incontreremmo? Ammessa separazione singola; dev'esserci un luogo: sarebbe pericoloso; d'altra parte devono essere numeri facilmente ricordabili; specialmente perché nessuno ha cognizione (cancellato e riscritto); specialmente per profani (una parola indecifrabile) fissare in mente e un numero fa molta differenza. Lolo*, *buono*, *accessibile*, *non frequentato; suggerisco appuntamento primo giugno ogni anno a Lolo. N.B. Lolo sarebbe in verità nessun luogo. Fino ad ora spiegato solo a Zillier.*

Era tutto e Smith gettò sulla scrivania il foglietto con gesto nervoso. Zillier era l'unico che sapesse. La più strana delle combinazioni aveva voluto che Baggin avesse spiegato il segreto proprio a colui che non era in condizione di usarlo poiché il Governo francese lo aveva messo al sicuro all'Isola del Diavolo.

T.B. Smith si recò nello studio del Direttore Generale.

- Ebbene, mio caro Smith, che cosa avete tratto da quel rebus che Baggin ha lasciato dietro di sé?

T.B. Smith fece una smorfia.

- Nulla - disse malinconicamente - e se l'originale non fosse stato rubato non mi prenderei neppure il disturbo di studiarlo.

Uscì e raggiunse lo Strand per la via più breve.

Alcuni strilloni vendevano i giornali e una notizia che veniva ripetuta a gran voce attrasse la sua attenzione.

Dovette cercare un poco per trovare il piccolo paragrafo che giustificava tanto strombazzamento, infine lo trovò e lesse:

> *La scomparsa di una corazzata.*
> *Il Governo Brasiliano ha distaccato un altro incrociatore alla ricerca della Corazzata brasiliana Maria Braganza di cui mancano notizie da un mese. Si teme che la nave abbia fatto naufragio durante il recente ciclone dell'Atlantico meridionale.*

- Maria Braganza? - mormorò T.B. Smith, e poi si ricordò dove aveva visto la corazzata.

La nave, e la sua fine, uscirono completamente dalla sua mente poiché aveva molte faccende da sbrigare, ma prima della fine della giornata un nuovo interesse doveva essere annesso alla strana scomparsa della corazzata brasiliana.

Un marinaio ubriaco, evidentemente straniero, fu gettato fuori da una piccola taverna in Edgware Road in seguito a una lite. Alzatosi dal suolo, l'uomo rimase a dibattersi tra il desiderio di ritornare all'attacco e quello di andarsene tranquillamente. Non è un'esagerazione dire che se l'uomo avesse preso il partito più pacifico, il mistero del nascondiglio dei *Nove* non sarebbe forse mai stato chiarito. In quei due secondi di incertezza e dalla sua decisione dipendeva il fato di Baggin, dei suoi confederati, di sua sorella e la reputazione di Scotland Yard.

Il marinaio straniero prese la sua decisione e con gesto deciso spinse la porta dell'osteria ed entrò.

Pochi minuti dopo il fischio di un poliziotto risuonava e un paio di agenti si portavano sul luogo della mischia, prendendo in custodia il bellicoso forestiero sotto accusa di ubriachezza molesta.

Questo fu il principio della battaglia finale contro i "Vampiri", battaglia che costò all'Europa milioni e parecchie vite, ma che segnò la fine della più gigantesca organizzazione criminale che mai fosse esistita nel mondo.

29.
Silinski comprende

Ogni giorno, al Caffè *Cote d'Or* a Montmartre capitava un giovane studente vestito di un modesto abito nero. Si sarebbe detto uno studente in medicina, ma questo signor Flamarrion si diceva della facoltà d'ingegneria meccanica. Veniva (così certificavano i suoi documenti) da Bayonne.

Cadde naturalmente sotto l'osservazione della polizia e risultò uno scapolo di abitudini studiose e virtuose, senza amici intimi. Così questo signor Flamarrion subì le imbarazzanti attenzioni della Polizia parigina esattamente per due giorni e fu segnato come individuo innocuo.

Frattanto T.B. Smith implorava i colleghi francesi di cercare accanitamente Gregory Silinski e Flamarrion si recava giornalmente al Caffè e prendeva un cappuccino con paste mentre leggeva attentamente un quotidiano.

Pure quotidianamente frequentava il modesto locale una giovane signora in gramaglie che portava ostentatamente i segni di una recente vedovanza.

Non sedevano allo stesso tavolino, ma sempre abbastanza vicini per potersi scambiare qualche parola apparentemente convenzionale.

- Posso offrirvi il *Matin*, signora?

- Grazie, molto gentile.

Così Silinski comunicava con sua sorella, poiché insieme al giornale che le offriva con ostentata cortesia c'era sempre qualche lettera in cui le dava resoconto dei suoi piani e le forniva istruzioni e il denaro che le poteva occorrere.

Una mattina d'aprile lei trovò suo fratello evidentemente gaio. Lui mise da parte ogni precauzione e la chiamò al suo tavolino.

- Catherine - le disse rapidamente - dobbiamo lasciare Parigi. Lei annuì.

- Pensa al nostro amico Zillier - proseguì Gregory a voce bassa. - Mentre noi siamo liberi lui languisce in catene! Prigioniero, trattato come un cane! A questo pensiero non posso dormire di notte. Mi sveglio di soprassalto e mi sembra di vedere Zillier in gabbia...

- Gregory - lo interruppe la ragazza - perché mi parli così?

- Non faccio che esprimerti i miei veri sentimenti, mia cara. Bisogna che Zillier ritorni alla libertà. Baggin è scomparso e con lui la nostra buona fortuna. Non troviamo più nulla di buono da fare e per vivere abbiamo dovuto abbassarci a piccoli furti. I "Vampiri"! Io li ho creati! Io ho organizzato tutto e ho fabbricato i loro cifrari e ora... da una parte sono ricercato dalla polizia che vuole la mia pelle, dall'altra sono ricercato dai

cento agenti che avevo ingaggiato in ogni capitale, che vogliono del denaro... dei due la polizia mi fa meno paura. Tra la polizia e gli agenti ho un solo rifugio... i *Nove Uomini* di Cadice di cui otto sono scomparsi e uno è all'Isola del Diavolo. Come raggiungere Baggin? Questo è il quesito. Lui estrasse un ritaglio di carta dal portafoglio.

- Questo - disse puntandovi l'indice - era privo di valore per me fino ad oggi. Non mi dava alcun indizio sul luogo verso il quale i miei amici si erano involati, ma oggi nella mia mente si è fatta la luce! Andremo a raggiungere i nostri compagni! Capisci?

Quella sera stessa Silinski lasciò Parigi.

30.
Il marinaio disse...

La soluzione del biglietto di Baggin non venne a Smith tanto rapidamente quanto a Silinski.

- Ecco un caso che vi divertirà - disse il Direttore Generale entrando nello studio di T.B. Smith una mattina. - Un uomo di nome Silva, arrestato per la prosaica accusa di ubriachezza molesta, è stato trovato in possesso di 1200 sterline e di 26 mila franchi francesi. Parla pochissimo inglese e sembra sia un marinaio. Volte andarlo a vedere?

Un quarto d'ora dopo il funzionario era alla stazione di Polizia.

- È un marinaio senza dubbio - disse il sergente che lo ricevette. - Probabilmente ha disertato da una nave straniera. Ha la biancheria di tipo militare portante uno stemma composto di tre stelle e un numero.

- Marina brasiliana - disse prontamente Smith. - Parla? Il sergente sorrise.

- Nella sua lingua molto - disse. - Quando l'ho perquisito gli è uscito di bocca un fiume di parole. Probabilmente erano insolenze.

- Lo vedrò - disse T.B. Smith.

Un carceriere lo accompagnò lungo il corridoio in cui si scorgeva una lunga fila di porte; dinnanzi ad una di queste l'uomo si fermò e dopo aver manovrato con varie chiavi l'aprì e il poliziotto entrò.

Un uomo, seduto su di una panca di legno, con il capo tra le mani, si alzò di scatto e apostrofò Smith parlando concitatamente.

- Calma, calma - amico mio - fece T.B. Smith. - Voi parlate spagnolo?

- Sì, *senor*, - rispose l'uomo. - Sono spagnolo.

- Mi fa piacere, dato che non conosco il portoghese.

- Non so nulla di portoghese - ribatté il marinaio a precipizio.

- E tuttavia avete disertato da una nave brasiliana - obiettò T.B. Smith. L'uomo lo guardò con uno sguardo di sfida.

- Non è così, amico mio? - incalzò il poliziotto. L'altro si strinse nelle spalle.

- Vorrei fumare - disse.

T.B. Smith estrasse il portasigarette d'oro e lo aprì.

- Mille grazie - disse il prigioniero, prendendo dalle mani del carceriere il fiammifero acceso.

Se avesse conosciuto i sistemi della Polizia inglese, quella cortesia lo avrebbe messo in sospetto, ma lui aspirò il fumo con aria beata scrutando con strano interesse la faccia sorridente di T.B. Smith. Questi non gli chiese nulla. Del resto non sapeva neppure lui che domande formulare e non gli restava che attendere che l'uomo si confidasse spontaneamente. Poco dopo infatti il marinaio parlò.

- Senor - disse. - Voi volete sapere dove ho preso il mio denaro, nevvero? T.B. Smith non disse nulla.

- L'ho guadagnato onestamente - proseguì l'altro a voce alta e con enfasi. - Proprio onestamente!

Fece una lunga pausa e poi riprese:

- Vi porrò un indovinello, *senor.* sulla *Maria Braganza* eravamo in cento uomini tra ufficiali ed equipaggio...

Smith cominciava a comprendere.

- Avete disertato dalla *Maria Braganza* - insinuò, ma l'uomo scosse il capo sorridendo.

- Al contrario, ho firmato il congedo della marina, debitamente firmato dal mio capitano. Lo troverete nel mio alloggio in una cassa, sotto un quadretto raffigurante la Benedetta Santa Teresa d'Avila. No, padrone, non sono un disertore. Ascoltate.

La sua sigaretta era finita e T.B. Smith estrasse di nuovo il portasigarette. L'uomo si servì con evidente soddisfazione. Lentamente cominciò la sua storia che rivelava un nuovo aspetto dell'enormità dell'organizzazione dei "Vampiri".

- Ero sottufficiale sulla *Maria Braganza* - disse e diede un resoconto del viaggio della nave fino al suo arrivo a Cadice. - Rimanemmo a Cadice

molto più a lungo del previsto e l'equipaggio era malcontento poiché avremmo dovuto far ritorno a Rio de Janeiro, ma per ragioni sue il nostro capitano non voleva salpare. Un giorno, dopo essere rimasto molto tempo a terra, venne a bordo con l'aspetto estremamente soddisfatto. Fino ad allora si era sempre mostrato di un umore infernale e notando il mutamento concludemmo che avesse ricevuto l'ordine di far ritorno alla base. Il giorno stesso ci fu ordinato di caricare a bordo delle merci acquistate dal governo e i marinai che operarono il trasporto notarono l'estrema pesantezza delle casse. Erano cassette quadrate, di dimensioni abbastanza ridotte e fortemente sigillate da bande di ferro. Ne caricammo duecentocinquanta, e impiegammo buona parte della giornata.

- Quanto pesavano? - chiese Smith.

- Circa cinquanta chili. - Poi aggiunse dandosi un'aria d'indifferenza: - Ognuna conteneva dell'oro.

T.B. Smith fece un rapido conto mentale.

- Circa un milione e mezzo di sterline - mormorò.

- Scoprii casualmente di che si trattava; un altro sottufficiale e io eravamo stati incaricati di portare alcune cassette nello scompartimento munizioni e in seguito alla rottura di una cassetta vedemmo... quel che vedemmo. Nella serata il capitano diede ordini perché tutto fosse pronto per salpare e fu allora che gli dissi che avevo scoperto il contenuto delle cassette. Lui fu molto angustiato dalla mia dichiarazione e mi chiese chi oltre a me era al corrente. Gli dissi dell'altro sottufficiale.

"Non parlate a nessuno di questa faccenda", disse, "poiché si tratta di un segreto del Governo. Mandate da me il sottufficiale Alvarez".

Obbedii e mandai il mio compagno dal Comandante che gli impartì le stesse istruzioni che avevo ricevute. Alle 8,30 la lancia a motore era stata calata in mare ed era partita per ignota destinazione. Man mano che il tempo passava il capitano dava segni d'impazienza. Erano le undici quando l'imbarcazione ricomparve. Un certo numero di persone salì a bordo. Parlavano concitatamente e sembrava che avessero camminato molto, poiché alla luce della lampada che illuminava la passerella vidi che le loro scarpe e i loro abiti erano bianchi di polvere. Uno sembrava in uno stato di terrore: era molto grasso. Il capitano venne a incontrarli; confabularono un poco e poi fu dato l'ordine di tenersi pronti per uscire dal porto. Uscimmo a tutta velocità e ci dirigemmo verso ovest. Quando fummo a circa venti miglia dalla costa il capitano chiamò me e Alvarez nella sua cabina.

"Amici miei", disse "ho una proposta da farvi, ma prima di tutto ditemi se siete buoni patrioti". Alla nostra assicurazione lui proseguì: "Per l'interesse del Brasile è necessario che nessuno sappia del carico d'oro che abbiamo imbarcato a Cadice, ma quel che più importa è che nessuno lo sappia a bordo. Quindi io vi darò il congedo dalla Marina del Brasile e vi darò una cifra d'indennizzo. Sarete sbarcati questa notte stessa. Ora dite quale cifra chiedete per lasciare la nave e la Marina."

Alvarez e io ci guardammo perplessi e io suggerii a caso una somma corrispondente a tremila sterline.

"Va bene" assentì il capitano.

Non chiedemmo altre spiegazioni.

"Prima che ve ne andiate", riprese il capitano, "vi spiegherò che il mio onore e la mia reputazione non avranno a soffrire. Tra pochi giorni ai camerati che lasciate verrà offerto un nuovo ingaggio di servizio di un nuovo Governo che offrirà generose ricompense a chi lo servirà con obbedienza e fedeltà.

Il prigioniero ridacchiò fra sé e sé come a un ricordo che lo divertisse.

- Andammo a terra nella lancia a motore. Il capitano stesso ci accompagnò. Alvarez e io sedevamo a poppa con la mano sul calcio delle rivoltelle, poiché conoscevamo il nostro comandante. Sbarcammo a Cadice e fummo provvisti di documenti d'introduzione per il console brasiliano, per il caso che il nostro ritorno fosse notato da qualcuno. Ma nessuno ci vide o per lo meno nessuno trovò qualche cosa di strano al vedere due marinai brasiliani percorrere le vie a quell'ora. Non si deve dimenticare che la partenza della *Maria Braganza* era stata tanto improvvisa che solo le autorità portuarie ne erano al corrente. Il mattino seguente ci provvedemmo di abiti civili e partimmo per Siviglia nel pomeriggio. Ci recammo poi a Madrid e infine a Parigi dove ci fermammo qualche tempo.

Il marinaio rise di nuovo.

- Alvarez - riprese - è poco intelligente. A Parigi fece delle conoscenze che non mi andavano a genio e decisi di separarmi da lui. Fu così che venni in Inghilterra. Non mi piace questo paese - aggiunse francamente. - Le vostre classi inferiori sono volgari e litigiose.

Alcune domande e risposte furono scambiate fra il marinaio e il funzionario e dieci minuti più tardi T.B. Smith volava a Scotland Yard con la storia della corazzata rubata.

31.
La Maria Braganza

Ancora una volta le gesta dei "Vampiri" riempivano le colonne dei quotidiani. Ancora una volta da un capo all'altro del mondo correvano messaggi per cavo e per radio e lentamente giungevano a Scotland Yard piccoli indizi che venivano pazientemente messi assieme.

Il *Megaphone* scriveva:

L'attività dei "Vampiri" ha raggiunto ormai uno stadio che prevediamo con fiducia sarà il finale.

È chiaro che questi individui che dispongono di immense ricchezze si sono associati al loro servizio il Capitano della corazzata Maria Braganza. Il capitano Lumbroso gode di una reputazione tutt'altro che invidiabile. Infatti una commissione d'inchiesta ha scoperto che per anni lui ha commesso gravi malversazioni ai danni del Ministero della Marina. La scoperta delle sue malefatte coincide proprio con la sua scomparsa e quel che è peggio con quella della corazzata.

Dal giorno in cui la nave lasciò Cadice la si è apparentemente perduta di vista. Diciamo apparentemente poiché una più attenta ispezione ai registri di navigazione ci fa pensare non solo che la corazzata sia stata vista, ma che abbia fatto rifornimento in qualche porto inglese. Infatti il 16 gennaio il Lloyd's dà notizia tra l'altro dell'arrivo della Spinoza a Port Elisabeth. Sulle prime fu riportato che la nave portava la bandiera del Venezuela; più tardi si constatò che era invece della Columbia, errore comprensibile dato che tra i due vessilli vi è una minima differenza. Una consultazione all'elenco delle navi da guerra del mondo ci mostra che tale nave non esiste, e tutti gli indizi sono ad indicare che si tratti della Maria Braganza.

Così in qualche parte del mondo naviga una corazzata portante a bordo un 'accolta di banditi della peggiore specie, che dispongono di enormi somme di denaro, ma il denaro non può far tutto e verrà il giorno in cui la nave corsara mancherà di viveri e di combustibile. A questo proposito sono state fatte alcune

interessanti scoperte. Un esame alle liste di navigazione mercantili ci mostra che tre navi carbonifere hanno lasciato il porto di Cardiff in condizioni speciali e cioè alle autorità portuarie è stato detto che le navi erano destinate a un porto d'America, ma ai capitani furono consegnate delle istruzioni sigillate da aprirsi solo in alto mare. Fino ad ora non si hanno notizie dei tre vapori, ma è presumibile che in qualche punto stabilito abbiano incontrato la corazzata e abbiano trasferito al suo bordo il carico.

Ancora più significativa è stata la partenza del mercantile Herleigh Head con a bordo un carico assolutamente singolare. Sappiamo ora che un mese prima una fabbrica di arredamenti del West End aveva ricevuto un ordine per un valore di diecimila sterline destinati ufficialmente ad uno yacht sudamericano. Il tutto fu caricato dunque sul Herleigh Head e consegnato apparentemente a Valparaiso, ma qui la merce non fu sbarcata e il capitano ricevette ordini sigillati. Anche in questo caso si pensa che in alto mare il vapore abbia incontrato la Maria Braganza cui la merce era certo destinata.

Molte sono le fantastiche supposizioni circa il luogo in cui si troverebbero i banditi. Fra l'altro qualcuno ha azzardato l'ipotesi che si siano rifugiati in qualche isola inabitata del Pacifico dove vivrebbero in un lusso orientale, ma questa è una teoria da scartarsi a priori poiché sono pochissime le parti di terra inesplorata e dovunque ci sia un territorio capace di ospitare comodamente il nuovo venuto si può essere certi che quel nuovo venuto è già arrivato da lungo tempo.

Ho citato questo articolo del *Megaphone* poiché si avvicina molto al vero stato dei fatti.

Che Baggin avesse basato i suoi piani sulla speranza di trovare un'isola del genere è ora noto. Lui possedeva una fertile immaginazione, ma le sue conoscenze geografiche lasciavano a desiderare.

L'idea contenuta nel pezzo di carta per il cui possesso Silinski aveva rischiato il patibolo era abbastanza chiara, fino a un certo punto.

Baggin proponeva evidentemente di fissare una data longitudine e latitudine facile a ricordarsi per luogo di convegno. Rimaneva l'ultima

annotazione: *"Suggerisco appuntamento a Lolo"*. Invano T.B. Smith cercò di trarne qualche cosa e con lo stesso esito il documento fu esaminato dall'Ammiragliato e dagli Istituti Geografici.

La cosa non fu tenuta segreta e i giornali ne parlarono largamente; molte e ingegnose furono le teorie, ma nessuna veramente plausibile.

Un'assemblea di Ambasciatori fu tenuta a Londra e si deliberò che le Potenze agissero in accordo per assicurare alla giustizia i passeggeri e l'equipaggio della *Maria Braganza.* Il Governo Brasiliano acconsentì a impegnarsi a rimborsare le spese sostenute dalle Nazioni nella loro azione e nel caso che si rendesse necessario l'affondamento della corazzata ad accettare una somma prestabilita come indennizzo.

In ogni grande impresa ci sono dei sorprendenti periodi di stasi.

C'erano settimane di lavoro febbrile e intere giornate di esasperante inazione in un ufficio di Scotland Yard. L'esame di tutti gli indizi portava sempre allo stesso risultato. In qualche parte del mondo erano i "Vampiri" ma nessuno poteva dire dove. Tutti i porti erano rigidamente vigilati. Capitani di vapori postali, mercantili, da guerra, scrutavano l'orizzonte durante i loro viaggi cercando di scorgere la nave scomparsa.

Tre incrociatori britannici percorrevano continuamente le parti più deserte degli oceani, ma senza risultato.

Frattanto nessuna traccia si era trovata di Gregory Silinski. Era questo un fatto che preoccupava molto T.B. Smith poiché non era stato neppure possibile assicurare alla giustizia i numerosi agenti sparsi nelle diverse capitali e virtualmente la gigantesca organizzazione non era distrutta e poteva riprendere una attività criminosa da un momento all'altro.

Questa incertezza produceva una terribile irritazione nel funzionario, peggiorata dalla forzata inazione. Per tre settimane nessun indizio venne sulla posizione della *Maria Braganza;* poi un battello della Città del Capo raccolse una scialuppa contenente un uomo morto e una cassetta piena di monete d'oro inglesi. Nessun documento e nessun nome sulla piccola barca, ma per quel mistero T.B. Smith trovò una soluzione semplicissima. Un marinaio della *Maria Braganza* aveva scoperto quali tesori conteneva la nave e aveva tentato di fuggire con una grossa somma.

- Questo fa pensare - osservò T.B. Smith - che al tempo di questa diserzione fosse in vicinanza di qualche costa; probabilmente l'isola di Sao Thòme o di Principe. L'uomo non avendo la bussola sbagliò rotta e a quanto pare morì di sete.

Due cannoniere furono distaccate dalla base di Città del Capo e incrociarono sul luogo dove presumibilmente la nave doveva trovarsi, ma fecero ritorno senza aver rinvenuto alcun indizio. Tuttavia il comandante del *Dwarf*, una piccola cannoniera inglese, fu più fortunato poiché incontrò una barca da pesca della Monroia dalla quale era stato avvistato un piroscafo tre settimane prima, che navigava verso Sud.

Il Governo britannico aveva preso ogni precauzione per impedire che alcun rifornimento giungesse ai *Nove.* Con uno speciale decreto fu proibito a tutti i capitani di navi mercantili di salpare dietro ordini sigillati e di sbarcare i loro carichi in luogo che non fosse il porto di destinazione denunciato alle autorità portuali. Altre nazioni avevano seguito l'esempio.

Le settimane passarono ancora senza alcun ulteriore indizio e Smith era sempre più angustiato. Lui aveva una elaborata distinta fornitagli dall'Ammiragliato in cui era segnato il quantitativo di carbone e vettovaglie che possono occorrere al minimo a una nave come la *Maria Braganza* e sapeva che i banditi dovevano trovarsi a corto di tutto.

Allora giunsero notizie da Parigi che le tracce di Silinski erano state individuate e lieto di trovare alfine qualche cosa di cui occuparsi attivamente T.B. Smith attraversò la Manica.

La notte del primo marzo T.B. Smith era a Parigi. Scese *all'Hotel D'Antin* in Rue D'Antin, uno di quei piccoli e comodi alberghi di cui la capitale francese abbonda. La sua visita fu in parte soddisfacente. Aveva potuto trovare le piste di Silinski e di sua sorella e rinvenire il loro alloggio senza eccessiva difficoltà.

Trovò con l'aiuto di un poliziotto francese il caffè preferito dalla preziosa coppia e in un modo o nell'altro riuscì ad accumulare un bagaglio considerevolissimo d'informazioni utili riguardanti i Silinski. Una sera, seduto davanti al Cafè de la Paix, ammazzava il tempo osservando la processione della gente che andava in su e in giù; senza un istante di tregua. Era questo il suo svago preferito; ma in fondo non è anche quello di ogni inglese che si trovi a Parigi e abbia del tempo da buttar via?

Mentre stava seduto sorseggiando il suo caffè, un uomo si fermò e, avvicinando una sedia al tavolo vicino, si sedette. Era un omaccione dalla barba rada e ci voleva poco a distinguerlo dai soliti cittadini. T.B. Smith gli diede un'occhiata e riprese a esaminare la folla dei passanti. Subito dopo la sua attenzione fu nuovamente attirata sulla tavola vicina, dal

giungere di un altro individuo del pari inconfondibile. Apparentemente i due uomini si conoscevano perché dopo un breve scambio di frasi convenzionali, si immersero in una conversazione a voce bassissima, tanto che non una parola giungeva all'orecchio del poliziotto.

Ora se T.B. Smith non fosse stato un poliziotto nato, sarebbe stato un giornalista nato perché l'intensa curiosità era la sua passione dominante. Per quanto lui sapeva, quei due potevano essersi ingolfati in una discussione di carattere privato; il soggetto della loro conversazione poteva infatti riguardare qualche intimo segreto di famiglia. Ma questi due comuni cittadini avevano appena mostrato il loro vivo desiderio di segretezza che già T.B. Smith era dominato dalla voglia irresistibile di spiarli. Ma la sua imperdonabile curiosità rimase senza compenso, senonché, da una espressione che poté afferrare, lui capì che i due parlavano in basso tedesco o in fiammingo.

- Parla piano, parla piano! - disse uno precipitosamente.

- Soh - rispose l'altro annuendo.

- Parla piano, parla piano, parla piano.

- Ja - replicò l'altro e aggiunse qualcosa a voce bassa.

T.B. Smith era seccato; non con se stesso, perché stava spiando della gente dall'apparenza innocente - in queste cose lui non privo di coscienza - ma per la straordinaria e inutile cautela che quella gente poneva nel non lasciar trapelare niente dei suoi affari.

Lui conosceva abbastanza bene il fiammingo, che è poi un olandese con delle variazioni, e la posizione in cui si trovava gli permetteva di afferrare tutto quello che potevano dire, se soltanto avessero avuto la cortesia di dirlo a voce alta.

Finalmente, disgustato, rinunciò all'idea di ascoltare e, aprendo il *Journal du Soir*, cominciò a leggere la storia piuttosto lugubre di un assassinio commesso da un *opache* a Montmartre.

- Parla piano, parla piano - ripeté la voce e T.B. Smith nel suo ingiustificabile fastidio, pensò due volte all'opportunità di cambiar posto. Lesse dal principio alla fine il caso *dell'apache*, poi voltò pagina finché trovò l'articolo, brillante per quanto del tutto illogico, sopra una delle tante "inevitabili" situazioni francesi, e arrivò circa a metà. Smise quindi improvvisamente di leggere e, sebbene i suoi occhi non abbandonassero la pagina stampata, ogni nervo del suo corpo si ridestò alla vita.

- Più adagio, più adagio, Silinski, più adagio, nave, parla più adagio. Lui

attendeva. Le voci ripresero il loro monotono mormorio. - Silinski... nave!

Questo era tutto; non udì altre parole che gli dessero ulteriori lumi circa la natura del colloquio ma "Silinski nave" era abbastanza. Subito dopo scorse un poliziotto francese che passava, scorse l'esame rapido e apparentemente distratto dell'agente e ne intrecciò lo sguardo. Il segno di T.B. Smith era impercettibile per chiunque non fosse versato nel linguaggio universale dei segni adottati dalla polizia mondiale, ma il poliziotto francese, vedendo T.B. Smith strizzare l'occhio destro come per svegliarsi, seppe che si aveva bisogno di lui e, girando l'angolo di Place de l'Opera, attese. T.B. Smith lo raggiunse in meno di un minuto e diede delle rapide spiegazioni. Il poliziotto ascoltò. Anche lui aveva notato i due uomini.

- Se volete tornare al Caffè e inventare qualche scusa per arrestarli, farò tutto quello che sarà necessario.

T.B. Smith assentì e tornò verso il Caffè. Quando raggiunse il suo posto con due o tre giornali acquistati in gran furia al chiosco dell'angolo, per scusare la sua assenza, i due uomini stavano pagando il cameriere.

Mentre si alzavano, T.B. Smith guardò l'uomo dalla barba e sorrise accennando con il capo.

- Mr. Herhault non è vero? - disse, scorgendo negli occhi dell'uomo un lampo di diffidenza.

- Vi siete sbagliato, *monsieur* - rispose quello freddamente.

- *Pardon* - si affrettò ad aggiungere T.B. Smith con profonda umiltà. - Ho preso una cantonata, credevo...

- Buona notte, signore. - Tagliò corto l'altro e si volse per andarsene.

- Un momento. - T.B. Smith pose la mano sul braccio dell'uomo. - Non posso lasciarvi andare sotto l'impressione di un equivoco; volete sedervi mentre vi spiego come sono caduto in errore?

- La vostra spiegazione è superflua - disse l'uomo seccamente. - Vi prego di non trattenermi.

I due uscirono dal Caffè. T.B. Smith li osservò mentre attraversavano la piazza diretti verso rue de la Paix.

Li seguì a una certa distanza e li vide svoltare in una strada laterale. Affrettò il passo e, mentre giravano l'angolo, piombò addosso a un piccolo gruppo che ingombrava la strada solitaria. I due uomini erano circondati da mezza dozzina di agenti in borghese che li serravano dappresso, impassibili di fronte alle loro energiche dimostranze. Mentre T.B. Smith

raggiungeva il gruppo, due degli agenti afferrarono ciascuno per un braccio gli arrestati, mentre un terzo fischiava per chiamare una carrozza.

T.B. Smith seguì la sua selvaggina fino all'ufficio del Commissario. Aveva riferito al poliziotto tutto quello che aveva sentito ed era contento di lasciare la faccenda a quel punto. Tornò all'albergo e attese. Quando il poliziotto francese tornò, era vicina la mezzanotte.

- Abbiamo perquisito i loro alloggi - disse - ma non abbiamo potuto trovare nulla, salvo un piccolo schizzo dei quattro punti cardinali della bussola.

- Negano di conoscere Silinski? Il francese si strinse nelle spalle.

- Loro non negano niente e non affermano niente - rispose. - Non è abitudine dei miei concittadini, esultanti per una cattura, strappare delle confessioni. Ma io ho messo una spia nella loro cella, e domani potremo sapere qualcosa. Tutto quanto sappiamo ora è che sono francesi, sebbene provengano da Bruxelles, dove si sono fermati un mese, e che si occupano di affari dei quali non si conosce la natura.

Il mattino seguente non recò a T.B. Smith ulteriori ragguagli. In presenza della spia i due erano rimasti muti.

- Temo che, se non troveremo qualche altra cosa, dovremo lasciarli andare - disse l'agente che portò l'informazione. - Credo come voi che questi due siano o siano stati agenti di Silinski; ma ci occorre un fatto più preciso.

Quel fatto più preciso non si ebbe e, quella sera, T.B. Smith venne informato che i due erano stati messi in libertà.

Erano scrupolosamente sorvegliati, ma la stessa notte partirono con il treno postale per Liegi. Questo l'agente di polizia riferì a T.B. Smith fra il caffè e le sigarette, al Cafè de la Paix.

- È molto strano - disse con aria assorta il poliziotto francese che si chiamava Lacroix ed era agli ordini di Lefond - che voi abbiate sentito l'uno o l'altro di quei due parlare di Silinski e di una nave. Siete certo di non esservi sbagliato?

T.B. Smith scrollò il capo.

- Infatti non credo che vi possiate essere sbagliato - soggiunse Lacroix. - Io li ho interrogati e loro hanno negato di conoscere in nessun modo quella persona e di aver mai pronunciato il suo nome. Questo è sospetto per se stesso.

- Non avete trovato niente nei loro alloggi?

- Niente, tranne i punti della bussola.

Si palpò la tasca interna della giacca, e ne cavò un taccuino, l'aprì, ne estrasse un pezzo di carta piegata e lo distese sul marmo del tavolino davanti al quale stavano seduti. Non c'era scritta nessuna parola; soltanto un semplice diagramma. Rappresentava una croce con dei piccolissimi cerchi all'estremità di ogni braccio e un cerchio più grande al centro.

Le sopracciglia corrugate di T.B. Smith espressero eloquentemente la sua delusione.

- Questo - motteggiò Lacroix - non vi porge nessun indizio di quel misterioso "Lolo", immagino.

T.B. Smith scosse il capo.

- Vi serve? - domandò, e il francese diede in una risata.

- No - rispose - per me non è altro che una bizzarra crocetta senza significato.

T.B. Smith distese un'altra volta il foglietto e increspò le labbra pensierosamente. - Posso averlo? - chiese dopo un intervallo.

- Potrete averne una fotocopia - rispose il guardingo Lacroix. - Questi documenti, anche se si trattasse del meno importante, hanno il loro valore e fanno parte del *dossier;* finché noi non sappiamo abbastanza per essere in grado di distinguere fra quelli che non hanno relazione con il caso, noi non possiamo distruggerli, né tutti né in parte. Ho quindi prevenuto il vostro desiderio, poiché la carta è già stata fotografata e, prima di sera, avrete la copia.

Era il 9 marzo quando T.B. Smith con la prova meschina che era stato capace di assodare, insieme a una vaga fotografia della insignificante croce, partì dalla *Gare du Nord* per tornarsene in patria. Il treno stava per muoversi quando un uomo giunse correndo lungo il marciapiede. T.B. Smith occupava un carrozzone riservato, cosicché non fu difficile all'uomo trovarlo. Balzò sul predellino e cacciò nelle mani di T.B. Smith un voluminoso plico azzurro.

- Da parte del Capo della polizia - esclamò con voce ansante. - Questo telegramma è vostro ed è appena arrivato.

T.B. Smith ringraziò e il treno cominciò a muoversi. Il telegramma veniva da Scotland Yard e diceva:

Ufficiale comandante Gibilterra riferisce che sua stazione radiotelegrafica ha intercettato messaggi cifrati che presentano

qualche somiglianza con quelli dei N.H.C. Tutti i messaggi vennero inoltrati qui per essere decifrati. Alcuni di essi sono inintelligibili, ma siamo riusciti a interpretare un messaggio: "Accetto vostra conferma e spiegazione: abbiamo ancora splendido campo d'azione per impresa; vi raggiungerò "Lolo" il primo giugno con una nave carica di provviste e di carbone. Nel frattempo, se agite come io suggerisco, noi possiamo porre le condizioni ai Governi e, di più, trovare un'occupazione per gli agenti che adesso non sono soddisfatti... " Messaggi, oltre questo, indecifrabili, salvo parole: distruzione... facilmente ottenibile... e assicurazione... Questo messaggio evidentemente fra Silinski e Maria Braganza. Stop. Comandante Flotta Gibilterra ha mandato le navi di Sua Maestà Duncan, Essex, Kent, con sei cacciatorpediniere, nell'Atlantico, catturare Maria Braganza. Tornate immediatamente. Commissario.

T.B. Smith lesse un'altra volta il dispaccio, lo piegò con cura e lo collocò nella tasca interna della giacchetta. C'era una parola, nel messaggio di Silinski, che rivelò in un lampo la natura del nuovo terrore che minacciava il mondo con i *Nove Uomini di Cadice.*

32.
Dove si tratta di assicurazione

Se imboccate un ampio scalone di marmo a una estremità del Royal Exchange, arrivate a un pianerottolo dove dirimpetto a voi ci sono due grandi porte girevoli in continuo movimento per il vertiginoso andirivieni dei commessi a capo scoperto e degli agenti dalle tube autorevoli.

Al lato opposto delle porte si trova un piccolo scrittoio dove un uomo in uniforme controlla con sguardo penetrante chiunque gli passa vicino. Al di là dello scrittoio vi sono due sale intercomunicanti e disposte come la lettera "L" e nella più lunga siedono, in innumerevoli stalli, dei placidi uomini armati di grossi taccuini. Da un tavolo all'altro si agitano gli agenti mercanteggiando i loro rischi, e nell'aria ondeggia un mormorio di voci fervide ma tranquille, nel quale risuona, di tempo in tempo, quella stentorea del portiere che chiama per nome i membri la cui presenza è

richiesta altrove.

Un omaccione avanzava lentamente lungo la fila di banchi, chiedendo informazioni all'uno o all'altro, e prendendo appuntamenti in un libricino rilegato in argento.

Si fermò davanti al posto di uno dei più potenti assicuratori.

- *Taglan Castle* - chiese brevemente, e l'assicuratore, dopo averlo guardato al di sopra degli occhiali, chinò lo sguardo sul pezzo di carta che l'uomo gli aveva messo davanti.

- Uno per cento? - domandò con qualche stupore, e l'altro assentì.

- Quanto?

L'assicuratore batté la mano sul pezzo di carta.

- Diecimila sterline e cinque scellini per cento. Più di così non posso fare - rispose rubricando il foglietto, e l'uomo passò oltre.

Fece un giro per la sala, si fermò a scambiare una battuta scherzosa con una conoscenza, poi discese i gradini di marmo.

L'agente tornò a quel bugigattolo mal ventilato che gli serviva da ufficio, con l'impressione vaga di essere stato coinvolto in un affare di genere non comune. Trovò il cliente nel suo salotto particolare. Era un uomo tarchiato, con una barba rada, che si alzò cortesemente e buttò via il sigaro che stava fumando.

- Avete finito? - disse con un lieve accento straniero, e l'agente sorrise.

- Oh, sì! - rispose con un tono alquanto enfatico, secondo il costume di tutti gli agenti del Lloyd. - Nessuna difficoltà per il *Tagland* sapete? Vapore postale, piroscafo nuovo, proprio nessun rischio sulla rotta del Capo; piuttosto un cattivo affare per voi. Ci rimetterete il premio.

Scosse il capo con un'ombra di malumore e aspirò una presa di tabacco.

- Ho fatto un sogno - disse precipitosamente lo straniero - un sogno bruttissimo. Io credo ai sogni.

- Immagino - soggiunse l'agente con indulgenza. - Una mia sorella aveva l'abitudine di crederci, o diceva di averla; una volta sognò che una tigre l'azzannava e proprio il giorno dopo perse la sua spilla.

Sedette alla sua scrivania, firmò una ricevuta, contò alcune banconote e le chiuse in un cassetto.

- In giornata, al massimo domattina, avrete le polizze - disse. - Voi siete alloggiato...

- *All'Hotel Belgique* - disse il cliente e, intascando le ricevute, si alzò.

- Buon giorno - disse l'agente, e aprì la porta.

Con un leggero inchino il suo cliente si congedò e scese in strada. Ferma davanti alla porta c'era una carrozza pubblica e due o tre signori fermi sul marciapiede, proprio di fronte all'ufficio.

- Carrozza, signore - disse il cocchiere, ma lo straniero scosse il capo in segno di diniego.

- Credo che fareste meglio a prenderla - disse una voce in francese, e una mano robusta gli ghermì un braccio.

Prima che potesse rendersi conto di quanto accadeva, il francese venne spinto con violenza nella carrozza, due uomini vi balzarono dentro, lo sportello sbatté, e la carrozza partì rapidamente dirigendosi verso ovest.

Era un veicolo munito di privilegi straordinari, perché a un cenno dell'uomo che sedeva accanto al cocchiere, la polizia urbana fermava il traffico per dargli il passo. Corse giù per Queen Victoria Street a una velocità molto più forte di quella consentita in città, e le mani guantate del vigile di servizio all'imbocco del Ponte di Blackfriars gli diedero strada libera.

Svoltò in Scotland Yard, vi rimase qualche minuto, poi tornò indietro costeggiando l'Embankment fino all'altezza della Northumberland Avenue e, percorrendo da un capo all'altro una trasversale, raggiunse Bow Street.

In seguito, le impressioni del francese furono molto confuse. Venne perquisito, spinto attraverso un passaggio fino a una piccola aula di tribunale, dove un gentiluomo dall'aspetto benevolo sedeva dietro una tavola, sopra un palco rialzato.

Il prigioniero venne messo in un recinto d'acciaio e un individuo, modestamente vestito, si alzò e fece una breve dichiarazione:

- Vostro Onore - disse. - Noi accuseremo quest'uomo di essere un individuo sospetto e chiediamo un rinvio.

Un altro uomo entrò quindi nello spazio riservato ai testimoni.

- Mi chiamo Kieguell, e sono sergente di Polizia della sezione "A" - dichiarò - e dietro informazioni assunte mi sono recato in Throgmorton Street al N. 976, dove ho visto il prigioniero. Gli ho detto che ero un agente di polizia e che l'avrei arrestato.

Questo fu tutto.

Il magistrato scarabocchiò qualcosa sopra una carta che aveva dinnanzi a sé e disse brevemente:

- Rinviato.

Prima che il prigioniero potesse dire una parola o pronunziare qualcosa

di più di un *"Sacrè!"*, venne invitato con un cenno a uscire dal banco e scomparve dall'aula. Il caso era così insignificante che nessuno dei giornalisti presenti spinse il suo zelo fino a indagare le ragioni del provvedimento.

Certo nessuno pensò di mettere in relazione l'arresto di quello straniero civilmente vestito con l'annuncio che il *Taglan Castle* aveva lasciato Cape Town, diretto verso l'Inghilterra.

Fu un viaggio interessante per i passeggeri del *Taglan Castle*, il quale, sia detto per inciso, trasportava seicentomila sterline in monete d'oro e d'argento. La nave lasciò Cape Town poco dopo l'imbrunire. Il mattino seguente, con grande sorpresa del capitano, s'imbatté in una minuscola flotta inglese: la *Doris*, la *Philomel* e la *St. George* che batteva bandiera ammiraglia.

La sorpresa più grossa però giunse al capitano del *Taglan Castle* quando ricevette il seguente segnale:

- Rallentate a tredici nodi e non allontanatevi.

Al messaggio del capitano: - Trasporto il corriere - si rispose laconicamente: - Lo so.

Per dieci giorni i quattro scafi navigarono affiancati, poi ci fu l'avvenimento sensazionale del viaggio. All'alba del decimo giorno, si profilò all'orizzonte, proprio sulla rotta della flottiglia, la sagoma di un grosso piroscafo che, secondo ogni apparenza, era fermo. A quelli che erano sul ponte, a quell'ora mattutina, giunsero degli squilli di tromba provenienti dalle navi da guerra che scortavano il *Taglan*, poi, improvvisamente, le macchine di quest'ultimo si fermarono, e una folla di passeggeri incuriositi salì di corsa in coperta. Il *Taglan Castle* aveva obbedito a un ordine perentorio dato dalla *St. George* e non si muoveva più.

La *St. George* e la *Doris* avanzarono; poi le ciminiere del piroscafo immobile vomitarono dense nuvole di fumo e, attraverso i loro telescopi, i passeggeri lo videro voltarsi lentamente e muoversi. Adagio adagio, prese l'abbrivio, poi...

- Bang!

Il cannone di nove pollici e due linee, posto sulla prua del *St. George* emise una sottile e diritta striscia di fiamma e si sentì nell'aria un rumore strano, come una specie di gemito.

- Bang! Bang!

La *Doris* entrò in azione nel medesimo istante in cui la *St. George* sparava il suo secondo cannone. Ambedue i colpi finirono in mare al di qua del bersaglio sollevando enormi spruzzi.

Il piroscafo fuggitivo stava ormai navigando a tutta velocità; e, dietro la sua poppa, si scorgeva, visibilissimo, un candido ventaglio di spuma.

- Bang!

In tutto questo tempo le due navi inglesi da guerra erano andate avanti, sparando mentre avanzavano. Poi, sulla poppa dello strano piroscafo, ondeggiò un fiocco di candido fumo e, dopo un secondo, il gemito spaventoso di un proiettile giunse ai passeggeri che gremivano il ponte del *Taglan Castle.* Il proiettile evitò le navi da guerra che continuavano a sparare; parve infatti che il colpo non fosse diretto a loro, perché cadde un po' troppo vicino al postale. Un altro colpo finì lontano dal piroscafo, ma sempre sulla stessa linea. La manovra del veloce vascello era adesso palese. Portava una corazza metallica più pesante di quella montata sugli incrociatori di seconda classe della flotta inglese, ma il suo scopo era quello di distruggere il postale.

Il capitano del *Taglan* non attese ordini: segnalò alle macchine di andare avanti a tutto vapore e diede un forte giro alla ruota del timone, per retrocedere fino a portarsi fuori del tiro.

Ma nessun altro colpo venne sparato dal *Maria Braganza* che andò sempre più rimpicciolendo, finché soltanto un lembo di fumo all'orizzonte indicò la posizione.

Obbediente al segnale della lontana nave da guerra, il *Taglan* riprese la rotta primitiva e in mezz'ora giunse all'altezza delle due unità guerriere, mentre la fedele *Philomel* vigilava. Ci fu, tra le navi da guerra, un rapido scambio di segnali, e le braccia dei loro semafori si agitarono furiosamente.

Poi la nave ammiraglia segnalò:

Spero che voi non siate allarmati, *andate avanti*, *non sarete più molestati.*

Al sedicesimo giorno, gli agitati passeggeri del *Taglan Castle* ebbero un'altra scossa, perché presso le Isole del Capo Verde, trovarono non una, ma sei navi da guerra (sei grandi scafi di colore bianco) scaglionati a regolari intervalli sulla linea dell'orizzonte. Ma non ci fu alcun motivo di allarme. Si trattava di sei incrociatori *dreadnought* che da Gibilterra erano stati inviati ad alleviare il duro compito della Flotta del Capo.

I disorientati passeggeri non riuscirono ad afferrare la portata del significato che ciò poteva assumere per gli ufficiali del *Taglan* i quali avevano ricevuto, nel cuor della notte, un lungo messaggio luminoso.

Ci fu un arresto di due ore, mentre il capitano della *St. George* saliva a bordo dell'*Indefatigable* per fare il suo rapporto. Questo fu l'epilogo dell'avventura riservata al *Taglan.* Il piroscafo, nell'ultima parte del viaggio, ebbe la scorta affatto superflua di sei navi da guerra e fece il suo ingresso a Southampton con i passeggeri dominati dal caratteristico orgasmo degli uomini che hanno attraversato un grande pericolo e sono lieti di ritrovarsi in vita.

L'arrivo del *Taglan* fu opportuno.

Ribadì voci che erano state messe in giro e coincise con l'uscita del manifesto dei *Nove Uomini*, documento unico nella storia del mondo.

33.
La nave da corsa

Il manifesto era arrivato simultaneamente alle redazioni di tutti i giornali di Londra, di Parigi, di Berlino, di Roma.

- Esso è stampato - dice la relazione ufficiale dell'incidente con la sua fredda precisione e la sua passione per le minuzie - su carta del medesimo impasto e della medesima qualità della carta generalmente usata nelle relazioni dei piccoli giornali del Continente. Da certe particolarità dei caratteri di stampa, risultò che i tipi dovevano essere stati fusi in Spagna. Infatti, dovunque ci voleva la lettera W essa era stata sostituita con VV. Il manifesto era piegato con cura e chiuso dentro una busta in ottavo e la misura effettiva del foglio era quella che, nell'industria tipografica, è conosciuta sotto il nome di doppia corona. I francobolli erano spagnoli e i luoghi di partenza, secondo quanto appariva dai timbri degli uffici postali, erano in qualche caso Malaga, e in qualche altro Algeciras. Il fatto che la data di partenza fosse identica, malgrado i manifesti non fossero stati spediti in una sola città, suffraga l'opinione che almeno due individui si fossero occupati della spedizione.

Il manifesto diceva:

Alle Nazioni civilizzate (sic)

Premesso che la compagnia conosciuta come i Nove Uomini di Cadice, è stata posta fuori legge per universale decreto, e premesso che tali decreti di proscrizione emanati contro di noi sarebbero contro i nostri desideri, sia dal punto di vista del nostro benessere e della nostra personale sicurezza che da quello del libero scambio e della concordia commerciale (sic).

Noi decretiamo adesso in conseguenza:

Che se non verrà concessa un 'immediata amnistia ad ogni e qualsiasi uomo che si trovi a bordo del Maria Braganza, né verrà data la libertà al medesimo vascello di andarsene tranquillamente senza che abbia a temere sequestri o molestie, i proprietari e l'equipaggio del Maria Braganza dichiareranno guerra al commercio mondiale. Verrà saccheggiata e distrutta ogni nave che sarà possibile saccheggiare e distruggere, e infine si combatterà fino all'ultimo contro coloro che ci attaccheranno.

Firmato: per ordine dei Nove:
Silinski

Non è esagerato affermare che la pubblicazione di questo proclama suscitò panico, non solo nei circoli marinareschi, ma in tutto il mondo civile. Il mare racchiudeva un pericolo occulto, né la vita né la proprietà erano più sicure. E tutti coloro che non si muovono mai da casa si accorsero finalmente dell'importanza che aveva, per le isole del Regno Unito, il commercio d'oltremare. La conclusione di molti contratti assicurativi non fu che una conseguenza naturale e minima scaturita dalla divulgazione della minaccia; ma ben più preoccupante riuscì l'immediata ripercussione del manifesto sul mercato del grano. Basti dire che, in due giorni, il prezzo del pane salì da 40 centesimi a 60 e, in qualche regione, fino a 70 alla libbra.

Che i timori generali fossero giustificati, venne provato dalla vicenda del *Taglan Castle*, e fu dimostrato, senza possibilità di dubbio, due giorni dopo la pubblicazione del proclama dei *Nove Uomini*, da quanto accadde al *Zeider Prince*, una carboniera gallese che faceva rotta da Cardiff a Valparaiso.

Le autorità portuali avevano sentito un forte fragore di cannonate provenienti dalla costa occidentale dell'isola. Il fuoco durò tre minuti e quindi cessò. Per fortuna c'era, nel porto di San Vincenzo, il

cacciatorpediniere inglese *Alert* che, ricevuta la notizia, uscì fuori a gran velocità per investigare. L'*Alert* giunse sulla scena del delitto dopo che il *Zeider Prince* era stato affondato. (Un gavitello di salvataggio e una scialuppa semisommersa vennero tratti a bordo del cacciatorpediniere, per stabilire l'identità della nave distrutta).

L'opinione più diffusa riguardo al *Zeider Prince* è che, in un primo tempo, sia stato obbligato a collocarsi di fianco alla nave da battaglia, e che soltanto in seguito al trasbordo del carico la minuscola carcassa sia stata affondata. Nessun uomo dell'equipaggio venne ritrovato, né morto né vivo, e al momento si credette che la ciurma fosse prigioniera a bordo della nave da guerra, presunzione che le ulteriori vicende rivelarono conforme al vero.

Meno fortunati furono i marinai imbarcati sul piroscafo tedesco *Ascari Werthan*, partito da Amburgo e diretto alla Costa d'Avorio con un carico misto. Il cadavere di un marinaio presso Cape Bianco fu il primo annuncio della tragedia; anzi, fu il solo, perché dopo quel giorno il mondo non seppe più nulla della nave e del suo destino.

Trascorsi appena quindici giorni, mentre durava ancora la costernazione suscitata da questi episodi, giunse il racconto della violenza compiuta sull'Atlantico Settentrionale.

Il *Caratana*, il vapore postale più celere, per non dire il più grosso del mondo, aveva lasciato New York da una sessantina di ore, con trecentocinquanta passeggeri a bordo, quando incontrò una singolare nave da guerra che batteva bandiera rossa. La misteriosa nave fece un incomprensibile segnale che il comandante del *Caratana* non avrebbe mai capito se non fosse stato il preludio di un altro sul cui senso non era possibile sbagliarsi.

- *Fermatevi o vi coliamo a picco!*

Il capitano del transatlantico sapeva tutta la storia del *Maria Braganza* e subito comprese a quale pericolo andava incontro. Se non l'avesse compreso ci avrebbe pensato un cannone della nave da guerra, con un colpo che cadde in mare dietro la poppa. Per fortuna, c'era sull'acqua una nebbiolina che si faceva sempre più densa ad ogni minuto: un vero "banco" di nebbia, fenomeno affatto insolito in quella zona. Il capitano del *Caratana* decise quindi la linea d'azione che avrebbe seguito. Immediatamente segnalò: "Mi arrendo", e ordinò alle macchine di fermarsi. Gli uomini del vascello da guerra parvero soddisfatti della

manovra e nessuna manifestazione di ostilità venne più intrapresa contro il piroscafo. Ma era tale l'abbrivio della grossa nave che, sebbene le sue eliche avessero cessato di girare, continuò la sua corsa adagio adagio, finché s'immedesimò con un denso strato di nebbia che le si stendeva davanti. Poteva dirsi che il *Maria Braganza* avesse compreso l'audace manovra, perché segnalò: "Tornate indietro".

Per tutta risposta, il capitano del *Caratana* ordinò alle macchine di procedere a tutto vapore e, mentre, sulla nave da guerra gli uomini si precipitarono ai loro posti di combattimento, il *Caratana* scivolò nella cintura di nebbia.

In un attimo il *Maria Braganza* scomparve alla vista.

Il capitano del piroscafo virò subito a tribordo e fece bene, perché, con un fracasso lacerante, la nave da guerra aprì il fuoco nella direzione in cui il *Caratana* era scomparso. I proiettili giungevano, uno dopo l'altro, squarciando il nebbione e cadevano in mare con tonfi che risuonavano alle orecchie dei viaggiatori terrorizzati.

Il fragore del convulso bombardamento venne facendosi sempre più fioco, mentre il grosso piroscafo si ingolfava nel nebbione finché sparì del tutto.

Non appena la radio ebbe diffuso in America la notizia dell'affronto, la flotta americana che aveva incrociato sulla costa atlantica partì per arrestare il *Maria Braganza* e nel medesimo istante la flotta coloniale inglese salpò dal porto di Queenstown in cui era ancorata. Costituivano la flotta americana le navi da battaglia *New Jersey*, *Connecticut*, *Idaho;* e gli incrociatori protetti *Salem Chattanooge*, *Olympia e Tacoma.*

Gli incrociatori avanzarono e due giorni e mezzo dopo raggiunsero il *Warrior*, *l'Achilles*, *l'Invincibile e l'Indomitable* della flotta britannica. Ma non erano riusciti a scoprire nessun indizio del *Maria Braganza*, che doveva aver messo la prora verso il Sud.

E proprio nel giorno in cui la relazione di questo insuccesso arrivò in Inghilterra, T.B. Smith stabilì dove si trovava Silinski.

Languiva in una prosaica cella della prigione di Brixton un certo Monsieur Torquet che era vittima, presumibilmente, di una persecuzione poliziesca, ciò che anche lo stesso T.B. Smith era pronto ad ammettere.

In verità i fatti si erano svolti così.

M. Torquet non era sospettato per un delitto contro una branca

particolare della società, ma di complicità in un crimine commesso contro l'umanità; e T.B. Smith era preparato a eludere anche l'*Habeas Corpus Acti*, piuttosto che allentare la stretta su quello straniero dalla barba rada, nel quale aveva riconosciuto l'individuo del Cafè de la Paix, che sapeva di Silinski e delle navi, e appunto sapendo tante cose su quest'ultimo argomento aveva assicurato per una somma fortissima il *Taglan Castle*, prima che salpasse per il suo viaggio avventuroso.

Così, durante le giornate del terrore, M. Torquet era un prigioniero di Brixton, sorvegliato giorno e notte, facendo la passeggiata separatamente dagli altri detenuti; e per di più gli era tolta la soddisfazione di sapere che le sue vicende destavano l'interesse del pubblico.

Perché nessuno conosceva M. Torquet. I giornalisti più scaltri, che avevano scorto la sua figura massiccia inciampare nei gradini del banco degli accusati nella Corte di Estradizione, non avevano pensato di metterlo in relazione con il soggetto che occupava la mente di tutti e, per inciso, le colonne disponibili di tutti i giornali. È un fatto che, per tutto il tempo che fu carcerato, nessuno aveva ottenuto, con minacce, suppliche o promesse, di cavar fuori da lui quel segreto che serbava indubbiamente dentro di sé.

La polizia aveva atteso una confessione spontanea e aveva applicato la suprema tortura dell'indifferenza.

Finalmente, dopo essere stato rinviato più volte, il giorno del processo di primo grado era stato fissato.

Sembra impossibile che una prova concreta abbia potuto essere adottata in un pubblico tribunale - una prova sufficiente a costruire la base di un processo - senza che l'avvenimento fosse riferito; eppure proprio questo accadde.

L'uomo venne condotto in gran fretta nella Corte di Estradizione in Bow Street, un giorno nel quale si sapeva che sarebbe stata chiusa. Un magistrato sedette nel suo scanno, la prova venne fornita... c'erano due testimoni della polizia... il rinvio a giudizio venne firmato e, prima che si spargesse la minima voce dell'accaduto, prima che un giornalista potesse raccogliere il suo block-notes per precipitarsi fuori, la sentenza venne chiusa e nessuno ne fu informato.

Per due mesi lui era rimasto, senza esser giudicato, in una cella dove c'era una tavola con penna, carta e inchiostro. In tutto quel tempo il prigioniero non aveva toccato nessuna di queste cose, ma il giorno in cui il transatlantico attraversò la rotta del *Maria Braganza*, sedette alla tavola e

scrisse un breve biglietto per il Governatore della prigione. Di lì a un'ora T.B. Smith venne introdotto nella cella e rimase solo con l'uomo per qualche tempo. Poi uscì, mandò a cercare uno stenografo e insieme tornarono nella prigione.

Per quattro ore i tre uomini lavorarono; uno chiedendo e trasmettendo, l'altro rispondendo, sulle prime rabbiosamente e con repentini scoppi di malumore, e in seguito di slancio, prolissamente, finché un blocco fu esaurito e ne venne chiesto un altro.

Era sera tarda, quando lui disse:

- E questo, signore, è tutto.

- Tutto? - e le sopracciglia di T.B. Smith si alzarono. - Tutto? Ma voi non avete spiegato l'ubicazione di Lolo!

Il prigioniero era sinceramente imbarazzato.

- Lolo? - ripeté. - Signore, io non vi capisco. Toccava adesso a T.B. Smith essere sbalordito.

- Ma il convegno... doveva pure aver luogo un convegno, in cui la nave avrebbe raccolto qualche membro distaccato dei *Nove!*...

L'ultimo scosse il capo, e in quell'attimo, T.B. Smith ebbe un'idea. Cavò di tasca una copia della piccola croce.

- Sapete cos'è questo? - chiese. L'uomo guardò e sorrise.

- Sì... L'ultima volta che ci incontrammo, a Parigi, Silinski mi ha fatto questo disegno.

- Cosa vuol dire?

Il prigioniero scosse il capo un'altra volta.

- Non so - rispose semplicemente. - Silinski era sul punto di dirmi qualcosa dei suoi progetti. Disegnò la croce e stava per spiegarmene il significato, e poi, per qualche ragione, si fermò, stracciò la carta e la buttò nel camino. Al momento la cosa mi sembrò di una certa importanza, e dopo che lui se ne fu andato la raccolsi, ma...

- Non capite cos'è?

- Non capisco - disse l'uomo, e T.B. Smith si accorse che diceva la verità.

34.
Nel Mediterraneo

Sul Marshau, la spianata che domina Tangeri, ci sono molte piccole case. Si tratta di ville in cui lo stile moresco, lo spagnolo e l'inglese, lottando per imporsi, hanno finito per accordarsi un una maniera ibrida. In una di queste case vivevano Gregory Silinski e sua sorella. Un ricco mercante madrileno che ponga la sua residenza in questo ridente soggiorno è pienamente giustificato, specie in primavera, e tanto più quando il ricco mercante madrileno sia un invalido. Questa era, per il momento, la parte di Silinski.

A Tangeri, vero centro dell'intrigo internazionale, dove le Ambasciate si scambiavano i più cordiali sorrisi al di sopra delle mense imbandite, e tramavano la rovina dell'ospite nel buio della notte, Silinski poteva essere certo che la sua presenza suscitasse qualche commento, ma ciò non gli avrebbe recato alcun danno. Ogni Ambasciata avrebbe finito per considerarlo l'agente di un'altra Ambasciata.

Silinski trovò che la città africana poteva offrirgli un conveniente rifugio per molte ragioni, ed era contento di starsene nella sua graziosa villa, dominante lo stretto, fino a che il *Maria Braganza* non avesse imposto alla riluttante Europa le sue condizioni di pace.

Sarà bene ricordare che Catherine Silinski non condivideva né la pazienza né l'ottimismo di suo fratello.

Io credo che lei non avesse nessun senso morale, che fosse una di quelle strane creature senza amore e senza paura. Non posso pensare che, anche per suo fratello, Catherine sentisse la più piccola scintilla di affetto. Un capriccio della sorte li aveva resi interdipendenti, le circostanze li avevano costretti a vivere insieme più di quanto ognuno di loro avrebbe potuto desiderare.

Catherine era, per sua natura, amante del lusso. Un'avventura senza comodità non la commuoveva. Come agente dei *Nove Uomini* lei era venuta a Londra e aveva accettato di buon grado una scrittura di caffè concerto, per cui aveva un singolare talento.

Era preparata a passare da un'avventura all'altra, pur di avere guadagni sempre più forti.

Poi, di colpo, il terreno le era mancato sotto i piedi, prima per opera di un poliziotto cittadino che l'aveva mandata dove lei non desiderava andare, e in secondo luogo per la scomparsa dell'aurea fonte del suo benessere.

Neppure Silinski era in condizioni migliori. Lui aveva tanto denaro quanto bastava per raggiungere le Indie Occidentali, quando fosse fuori

dalla Spagna.

Mentre Silinski era a Parigi, lo spirito dominante del *Maria Braganza* doveva aver scoperto che lui era indispensabile e così la strana riconciliazione era avvenuta. Non si è potuto conoscere per il tramite di quale agenzia Baggin e lui fossero venuti a contatto. In generale si suppone che il vascello da guerra si sia arrischiato nei pressi della costa spagnola o francese e abbia inviato, nottetempo, attraverso lo spazio, un messaggio luminoso, e che qualche stazione ricevente, non ancora individuata né distrutta - ce ne dovevano essere almeno una ventina - abbia raccolto il messaggio e l'abbia trasmesso a Silinski. Ad ogni modo sembra che Silinski sia diventato ricco da un giorno all'altro e in Tangeri considerato addirittura ricchissimo.

Ma torniamo a Catherine Silinski.

Ricostruisco la scena in cui Catherine pronunziò il suo *ultimatum.* Catherine cominciava ad essere stufa di aspettare e ad essere stanca di quella forzata clausura; lei si era separata da un pubblico che l'ammirava e ridotta per di più a una cassetta da elemosine, perché, come ho spiegato, Silinski, quando si trattava di denaro, era un uomo prudentissimo.

Sedevano, una di fronte all'altro, nell'ampia sala della loro villa. La notte era insolitamente calda. Le finestre erano aperte, ma le imposte chiuse. La stanza in cui si trovavano era bene arredata, perché Silinski era un uomo di un certo buon gusto.

Lui era assorto nel prendere appunti su di un quaderno, e Catherine fingeva di leggere. Di tanto in tanto lei gli lanciava un'occhiata attraverso la tavola, ma lui non alzava il capo. Una volta l'occhiata di lei indugiò più a lungo del solito, e lui avrebbe potuto leggere, in quello sguardo pacatamente osservatore che era attributo specifico della famiglia Silinski, una valutazione spassionata.

Quando parlò, il suo tono di voce era calmo e paziente.

- Gregory - disse all'improvviso. - Come finirà tutto questo?

- Tutto questo? - rispose Silinski sollevando il capo e guardandola con aria interrogativa.

- Tutto questo - ripeté Catherine. - Questo nascondersi e questo cercare; questi misteri e questa povertà.

Lui sorrise dolcemente e scrollò il capo come uno al quale dispiaccia fare dei rimproveri, ma sia costretto dalle circostanze.

- Povertà, come disse una volta il grande Cervantes - cominciò.

- Preferirei non parlare di Cervantes - tagliò corto Catherine freddamente. - Non so chi sia Cervantes, sebbene ci fosse a Madrid un ometto che aveva questo nome e che mi usava moltissime gentilezze. Gregory, quale è la fine di tutto questo, per me e per te?

Silinski si lisciò i baffi amorosamente con le bianche dita.

- Ricchezza - disse dopo una pausa - immensa ricchezza; la nostra parte degli utili che ci siamo assicurati per mezzo dei nostri amici di Cadice. Non sarà difficile raggiungere il *Maria Braganza.* Sarà meno difficile sbarcarne quando ci sarà stato dato quel che ci spetta. Ma più che la nostra parte - aggiunse pensosamente - mi preme trovare in quella nave un uomo con il quale ho qualche conticino da aggiustare.

Lei non rispose, ma accarezzò distrattamente il frontespizio del suo libro.

- Sei sempre in contatto con loro? - chiese, e Silinski annuì. - In che modo? Silinski sorrise. Lui amava il mistero, ma in quella faccenda di misteri non ce n'erano. Qualche tempo prima che i *Nove Uomini* fossero dispersi, Silinski aveva previsto la necessità di stabilire una stazione di T.S.F. insospettabile per la sua stessa sincerità. Non gli riuscì difficile persuadere il giovane Sultano Abdul Asziz ad accordare una concessione che autorizzava a costruire delle stazioni sperimentali, perché ad Abdul Asziz la radio piaceva come un giocattolo, e inoltre aveva gran desiderio di ottenere, fra gli europei, la reputazione di un monarca evoluto. Così, Catherine ebbe per tutta risposta il suo dissimulato sorriso.

- Non c'è una ricompensa per l'arresto dei *Nove Uomini?* - chiese Catherine.

- C'è, bimba mia.

- E la grazia?

- E la grazia.

Lei rimase silenziosa e sedette, con gli occhi fissi sulla tavola.

- Cosa ti faranno se ti prendono? - chiese, e lui depose un'altra volta la penna con ostentata sopportazione.

- Mi "appenderanno per la gola, finché sia morto" - rispose, e Catherine non rabbrividì come avrebbero fatto mille altre donne, ma chinò il capo in segno d'assenso.

- E io?

- Tu, mia cara Catherine - Silinski la guardò di nuovo, lievemente insospettito. - Tu? Penso che tu in grazia della tua gioventù e della tua

bellezza, ma ancor di più perché sei meno implicata di noi, potrai cavartela con qualche anno di prigione; diciamo sette.

- Vedo.

Raccolse di nuovo il suo libro e si mise a voltarne le pagine, per fare qualcosa. - Sette anni sono lunghi - commentò riflessivamente.

- L'eternità è più lunga - replicò Silinski.

Lui finì il suo lavoro, rilesse con cura, asciugò le pagine scritte e si alzò in piedi. Aprì le imposte e passeggiò nel giardinetto. Dalla villa, una collina scendeva giù verso la città. Era una calma notte di luna, e il bianco crudo delle case di Tangeri brillava di una luce argentea. La città era tutta illuminata e anche la baia era gemmata di luci.

Silinski attraversò il giardino e mosse in direzione del mare.

Dal punto in cui stava, lui non poteva distinguere la piccola nave ancorata sotto pressione presso una sporgenza delle scogliere. Un piccolo piroscafo spagnolo che errava da un porto all'altro, da Casablanca a Ceuta, da Tangeri a Mogador, trasportando passeggeri durante la stagione turistica e merci negli altri mesi dell'anno. Silinski aveva un amico nel comandante del *Doro*. Il fatto che questi fosse amico di Silinski basta ad indicare come non facesse parte dei gentiluomini e dicendo questo non manco affatto di carità. Si era vociferato a Gibilterra che il *Doro* si era impegnato in non poche avventure - di quelle che finiscono a cannonate - sulla costa moresca e, una volta, una Corte d'inchiesta aveva fatte delle indagini in seguito a un sequestro abusivo, ma senza alcun frutto.

Silinski tornò verso la villa e per qualche tempo rimase sul bianco viottolo che conduceva oltre la casa.

Catherine stava seduta come lui l'aveva lasciata e aveva davanti il suo libro, un romanzo di Guedilia che aveva in copertina una vistosa incisione. Anche lei aveva pensato, perché Silinski notò che il libro era aperto alla pagina della medesima illustrazione che aveva osservato prima di andarsene. Raccolse il suo lavoro da dove l'aveva lasciato, aprì il quadernetto, svitò la penna stilografica e cominciò a lavorare. Di colpo si fermò e, alzando gli occhi, colse lo sguardo di sua sorella fisso su di lui.

- Amica mia - disse riprendendo la conversazione al punto in cui l'avevano lasciata cadere - tu ti tormenti troppo per cose che non ti riguardano.

Catherine si strinse nelle spalle.

- Credo che sette anni di prigione mi riguardino molto da vicino –

rispose - sarò vecchia al termine di questo tempo.

- Non si giungerà mai a questo - disse Silinski con quanta asprezza gli era consentita. - Tu dai l'impressione di pensare che noi andremo a finire male. Ma non ti rendi conto che siamo sull'orlo del nostro più clamoroso successo?

Lei ebbe un sorriso lievemente sprezzante;

- Spesso gli uomini sono sull'orlo del successo che chiude la loro vita con il loro fallimento - sentenziò. - Non si è mai sull'orlo del successo; è una voragine che si apre sotto di noi e ci si cade dentro.

- Tu sei troppo furba - disse Silinski. - L'hai letto in qualche posto. Dopo tutto - riprese - hai meno da temere della maggior parte di noi, e dimentichi di rappresentare soltanto una piccola parte nel gioco.

A questo punto lui commise un errore, un grossolano errore per un uomo del suo acume.

- Voglio trovarti un marito, Catherine - disse allegramente. - Sarà Baggin o Meyers, qualcuno di immensamente ricco, e tu dovrai vivere in una bella isola e avrai migliaia di schiavi.

La donna non aveva staccato da lui, per un solo momento, i suoi occhi pensosi.

Quand'ebbe finito, lei approvò con un lieve cenno del capo.

Quella notte, Silinski andò a letto un momento prima che dall'alto scendesse sulla città la voce fluttuante del *muezzin* che chiamava i fedeli alla preghiera. .

Dormiva a pianterreno, e stava per prender sonno, quando si sentì picchiare leggermente contro i vetri.

Balzò in piedi e aprì la finestra, perché aveva riconosciuto un agente della stazione radiotelegrafica.

- *Senor* - sussurrò l'uomo - avete sentito la notizia?

- No, cosa c'è?

- Zillier è scappato dall'Isola del Diavolo. La notizia è arrivata stanotte, per caso, da Gibilterra.

- Ne siete sicuro? - sussurrò Silinski impetuosamente. Per tutta risposta l'uomo mostrò un pezzo di carta.

Silinski lo prese, chiuse le imposte e accese la luce.

La carta, gualcita e sudicia, era la copia di un foglio di servizio della guarnigione di Gibilterra, e dopo le solite informazioni venivano le "Notizie del giorno".

Infatti c'era:

Il *nominato Zillier*, *condannato in seguito alla cospirazione dei* Nove Uomini di Cadice, *è scappato dall'Isola del Diavolo.*

Questo era tutto.

Silinski rilesse, poi spense la luce e riaprì la finestra.

- Prendete - disse tendendo all'uomo la carta. - Chiamate tutta la notte i *Nove*, e se ricevete risposta, comunicate loro la notizia. Loro devono sapere, perché Zillier cercherà di essere presente al convegno del 1° giugno.

Dopo che l'uomo se ne fu andato, tornò a letto e rimase sdraiato con gli occhi fissi nell'oscurità. Se Zillier avesse raggiunto il *Maria Braganza* anche lui ci sarebbe riuscito. Questo fu tutto quello che decise. E Catherine? Corrugò le sopracciglia. Catherine sarebbe stata un po' più difficile da sistemare. Prima di addormentarsi, decise di separarsi da lei e di abbandonarla alla deriva. Fatto abbastanza curioso: una risoluzione del genere era stata già presa da Catherine.

Tre giorni dopo, Silinski tornò da una passeggiata nelle migliori disposizioni di spirito. Si era spinto fino alla stazione, nei pressi di Capo Spartel. Dopo due giorni, gli operatori si erano messi in comunicazione con il *Maria Braganza* e le notizie erano soddisfacenti.

Piombò su Catherine, mentre lei si preparava a fare la siesta.

- Catherine, ragazza mia - disse con un gesto che gli era proprio - presto dovrai perdere il tuo antipatico fratello, piccina mia; sta' però sicura che il suo pensiero non ti abbandonerà - e i suoi occhi si riempirono di lacrime.

- Ma cosa sarà di me? - disse Catherine. - Rimarrò in questa città di cani e di cattivi odori? Mi seppellirò a Tangeri per invecchiarvi?

- Ti lascerò del denaro - rispose lui. - Ho fatto certe combinazioni; riceverai diecimila pesetas.

Lei rise.

- Diecimila pesetas! - esclamò beffardamente. - Mi basteranno per l'eternità.

- Madame - lui disse gravemente. Quand'era grave, Silinski era insolitamente solenne. - Io ritornerò.

Catherine abbozzò una smorfia, fu lì lì per parlare, poi chiuse strettamente la bocca, come per fermare qualcosa che era meglio non dire.

- Quando hai intenzione di partire? - chiese.

- Domani, dopodomani, chissà? - rispose vagamente. - Ci sono molte cose da fare. Il Governo inglese ha rivolto la sua attenzione alla stazione radio. Quei signori stanno montando delle inchieste che, secondo ogni probabilità, finiranno con il consolidare i sospetti che abbiamo risvegliato. Sarebbe meglio che qualcuno dei nostri strumenti fosse smontato e portato via. Saranno difficilmente sostituibili.

Lei ascoltò pazientemente ogni cosa, intervenendo perfino con qualche suggerimento personale.

Silinski, preparato a qualcosa come una scenata, per la sua impudente diserzione, fu sollevato e lo fece vedere. Per tutto il giorno fu esultante e canticchiò delle ariette così come gli venivano in mente, fischiettò, fece degli scherzetti e continuò a preparare i suoi bagagli per fare il giro del mondo, come un impiegato fisso, liberato dalla schiavitù del lavoro d'ufficio, farebbe per le ferie annuali.

Meno tumultuosa fu Catherine. Era affaccendata anche lei, ma in modo più tranquillo. Nella confusione dei suoi preparativi, Silinski non si avvide sulle prime che anche Catherine stava facendo i bagagli. Quando se ne accorse, interruppe il lavoro nel quale era impegnato e mosse verso di lei.

- Catherine - disse gravemente - cosa stai facendo?

- Sto facendo le valigie - rispose lei con calma.

- Aspetterai almeno finché io me ne sia andato? - chiese Silinski senza rilevare la domanda. Lui nutriva soltanto un interesse molto vago per ciò che sarebbe stato di lei in seguito. Pensava infatti che, dopo la sua scomparsa, Catherine poteva rimanere in libertà per meno di una settimana. Potete star sicuri che Silinski aveva studiato la situazione in tutti i suoi aspetti. Sulle prime aveva pensato di portarla con sé a bordo del *Maria Braganza*, ma previde delle complicazioni. La presenza di Catherine poteva rinforzare la sua posizione presso i *Nove;* nello stesso tempo, però, poteva facilmente provocare la sua stessa rovina.

- Non temere - rispose lei alla sua domanda - aspetterò la tua partenza.

- Sarebbe meglio - pensò Silinski, che aveva calcolato di partire quella notte stessa. Il *Doro* all'ancora lo attendeva e l'oscurità della notte avrebbe permesso di approdare e di trasportare a bordo lui e le sue cose.

- Dove ti incontrerai con i tuoi amici? - domandò Catherine all'improvviso.

- Al Convegno - rispose Silinski immediatamente. - Quantunque sia un

grande segreto, piccola mia, te lo dirò; è un punto della carta novecento miglia a sud di Bermuda, in mezzo a una desolazione d'acqua; qui Gregory Silinski, il fuorilegge, si unirà ai suoi compagni fuori casta.

Il quadro melanconico che aveva tracciato lo rese pensoso e sospirò.

- Novecento miglia a sud di Bermuda - ripeté Catherine distrattamente.

- Per essere esatto - soggiunse Silinski, come preso da uno scrupolo - ottocentonovantaquattro miglia.

Lei annuì. - Vorrei sapere dove è realmente questo convegno - disse con un sorriso. - Te l'ho detto.

- Tu mi hai detto una bugia - interruppe Catherine continuando a sorridere e Silinski unì il suo sorriso a quello di lei.

Quel giorno lui fece molte visite alla stazione telegrafica. Era un cammino infuocato e polveroso, ma Silinski non badava né al caldo né al disagio. Sul finire del pomeriggio, proprio al calare dell'oscurità, tornando alla villa, la trovò abbandonata, tranne che dai due servi mori della casa. A quando dissero, la loro padrona era andata in città. Avevano appena finito di rispondere alle domande rivolte loro da Silinski, quando Catherine arrivò.

- Dove sei stata? - le domandò senza tentare d'essere gentile, poiché il suo cervello era turbato.

- In città - rispose freddamente.

- Perché?

Lei non rispose.

- Perché? - domandò un'altra volta. Catherine si strinse nelle spalle:

- Non te l'ho detto? Appena avrai lasciato Tangeri anch'io partirò.

- Perché sei andata a Tangeri? - Lui era insistente, e lei capì che doveva essere cauta.

- Te l'ho detto: a prendere il biglietto per Cadice. Silinski ruppe in un'aspra risata:

- A prendere il biglietto per l'inferno, amica mia. Tu sei andata a Tangeri per uno scopo.

Per tutta risposta, lei gli voltò le spalle con un moto sprezzante e si avviò rapidamente verso la sua camera. Sentì che il fratello la seguiva a passi precipitosi e gli chiuse la porta in faccia. Prima che lui potesse afferrare la maniglia della porta, sentì il rumore della chiave che girava nella serratura. Pensò di dare un calcio alla porta, perché possedeva l'istinto del pericolo e sapeva di essere in un rischio mortale. Invece bussò gentilmente.

Non ci fu alcuna risposta.

- Ero seccato perché tu sei andata a Tangeri senza dirmelo. Sono stato indiscreto, mia cara. Apri la porta e ti spiegherò.

Sentì il rumore dei suoi passi sul pavimento, e cavò dalla tasca posteriore il coltello dalla lama sottile che, molte volte prima d'allora, aveva trovato prezioso. Ma lei non giunse sino alla porta. Sentì aprire il cassetto, udì il lieve scatto di una *Browning* caricata e ripose il coltello con un piccolo ghigno che voleva dire molte cose.

Tornò nel salone. Adesso era completamente buio ma lui non tentò nemmeno di accendere le lampade.

Sedette per pensare. Il bagaglio l'aveva già fatto portare via durante il pomeriggio. Sebbene fosse ancora presto, gli uomini della barca dovevano già essere in attesa. Gregory avrebbe desiderato liquidare la questione con Catherine. Quanto sapeva? Lui non aveva molta considerazione per l'intelligenza femminile, ma Catherine era una Silinski. E, fatto abbastanza notevole, lui non aveva mai considerato seriamente, prima d'allora, la portata di ciò che Catherine sapeva.

Non è probabile che un uomo sospettoso seduto nell'oscurità a riesaminare rapidamente una situazione di questo genere giudichi imparzialmente e secondo giustizia. Comunque fosse, prese una decisione. Uscì in giardino, e, camminando piano, giunse fin sotto le finestre di lei.

- Catherine! - chiamò. E la scorse appena perché la camera non era illuminata.

Lei indietreggiò di qualche passo scostandosi dalla finestra aperta, ma lui misurò con sufficiente esattezza la distanza che lo separava da lei.

La sua arma lampeggiò e il coltello dalla lama sottile volò sibilando nell'aria.

Sentì un grido acuto, poi silenzio.

Attese per qualche istante, passeggiando nel giardino. In mezzo alla strada bianca c'era un uomo in piedi, con le mani nelle tasche del soprabito. Il rosso fuoco del suo sigaro era un punto luminoso nelle tenebre. Un po' più in là scorse le figure di tre uomini a cavallo.

- Silinski, suppongo - disse una voce languida, la voce di T.B. Smith. - Mani in alto, o siete un uomo spacciato.

35.

La fuga di Silinski

In un attimo, la strada fu piena di gente che doveva aver strisciato nell'ombra dello spiazzo erboso, ma nel medesimo istante Silinski si era lanciato in direzione opposta dove il giardino poteva offrirgli un rifugio. Sentì dietro di sé un colpo di rivoltella; e lui, correndo, levò di tasca la sua e sparò due volte, in rapida successione, dove il cerchio che lo stringeva appariva più folto. C'era un'altra porta all'estremità opposta del giardino. Poteva esserci qualcuno, ma bisognava giocare il tutto per tutto. Silinski era leggero e correva abbastanza velocemente; a queste doti doveva affidare la sua salvezza.

Aprì rapidamente la porta e balzò fuori. Sul suo cammino c'erano quattro uomini fermi. Sparò contro uno, a bruciapelo, rovesciò gli altri e corse via. Stimò che gli assalitori conoscessero la strada peggio di lui. Una scarica di revolverate gli risuonò dietro. Offriva, sulla strada bianca, un bersaglio troppo facile e scartò, buttandosi attraverso il prato. Era giunto fuori dell'abitato e davanti a lui non c'era pericolo di sorta, ma gli uomini che lo seguivano erano instancabili.

Adesso calpestava il sentiero che scendeva alla spiaggia, tagliando la pianura, e la corsa era più facile.

Fu una fortuna, per Silinski, che gli inseguitori non avessero preso il suo verso. La barca, infatti, attendeva con gli uomini ai remi, e lui, ansante, balzò sulla poppa.

Un circostanza che avrebbe potuto colpirlo per la sua stranezza, se fosse stato in grado di pensare con calma, fu che gli uomini a cavallo non si fossero uniti agli inseguitori.

Ma quella notte doveva rivelare un altro mistero.

Appena raggiunta la cabina preparata per lui, il suo primo gesto fu quello di estrarre la rivoltella per caricarla con le cartucce riposte in uno dei suoi bauli. Due camere della pistola erano ancora cariche; quando spinse indietro l'estrattore, le due cartucce caddero sul letto, e lui le guardò instupidito. Ambedue erano caricate a salve!

Se avesse potuto udire le parole pronunciate da T.B. Smith, mentre lui correva a rompicollo verso la spiaggia, Silinski avrebbe capito.

- Dov'è il morto? - disse T.B. Smith allegramente.

- Qui, signore - rispose una voce.

- Bene - poi aggiunse in spagnolo, rivolto a una figura ritta sulla soglia: - Siete ferita, *senora?*

Gli giunse un piccolo riso sprezzante di Catherine.

- Conosco Gregory - disse tranquillamente - e non c'è trucco del suo repertorio al quale non abbia assistito. Mi aspettavo il coltello ancora prima che levasse l'arma; ma lui è riuscito a scappare sano e salvo?

- Lo spero - disse T.B. Smith. E poi: - Non avete saputo niente di più?

- Niente - rispose la donna. - Mi ha raccontato la storia del convegno ma, naturalmente, era una bugia. Però ho avuto la mia ricompensa.

- Credo che non dobbiate temere per questo - disse il poliziotto. - Sebbene sapessi che vostro fratello si trovava in qualche punto della costa, se non avessi ricevuto il vostro telegramma, sarei probabilmente arrivato con qualche giorno di ritardo. Voi rimarrete a Tangeri, sotto la protezione del Console Inglese.

T.B. Smith stava per andarsene ma lei lo richiamò.

- Non riesco a capire perché abbiate permesso a mio fratello di scappare... - cominciò - non è difficile comprendere il vostro desiderio, che nella sua rivoltella ci fossero delle cartucce a salve, ma non vedo...

- Nemmeno io vedo - disse T.B. Smith cortesemente e la piantò in asso. Balzò sul cavallo che lo aspettava e scese giù dalla collina con un grande strepitio di zoccoli; smontando presso la Dogana, affidò il cavallo a un soldato di guardia e camminò rapidamente lungo la stretta banchina di legno.

Nel medesimo istante in cui Silinski saliva a bordo del *Doro* una Pinassa a remi portava T.B. Smith verso il lungo cacciatorpediniere fermo nella baia a luci spente.

Si inerpicò per una piccolissima scala sulla tolda d'acciaio che risuonò cupamente sotto i suoi passi.

- Pronti? - chiese una voce nell'oscurità.

- Pronti - rispose T.B. Smith. Una campana risuonò in qualche luogo, il *Destroyer* cominciò ad avanzare velocemente e si slanciò verso il mare aperto.

- Sarà molto difficile raggiungerlo? - lui stava ritto nell'angusto spazio della passerella, incastrato fra un cannone a tiro rapido e la tavola di navigazione.

- Non credo - soggiunse l'ufficiale. - Per noi sarà difficile tenerci fuori dalla sua vista. Sarà facilissimo, invece, avvistarlo, perché è molto alto

sull'acqua e senza dubbio navigherà con le sue luci regolamentari. Di giorno, lascerò scomparire lo scafo e prenderò per guida gli alberi.

Era una stranissima processione quella che seguiva la curva della costa meridionale africana. Veniva prima il *Doro* con i suoi passeggeri serenamente inconsci del fatto che, sei miglia più in là, oltre la linea dell'orizzonte, seguiva un sottile e odioso cacciatorpediniere che non perdeva di vista, per un solo istante, l'albero maestro del *Doro.* Dietro il cacciatorpediniere e alla distanza di tre miglia, venivano altre sei navi dello stesso tipo, in linea di fronte, e, quattro miglia più indietro, sei incrociatori veloci. La stessa notte salpavano da Funchal, nell'isola Madera, la *Victor Hugo*, la *Condè* e l'*Edgard Quinet* della flotta francese; la *Roon*, la *York*, la *Prinze Adalbert*, e la nave da battaglia *Pommern* del naviglio germanico, con sedici cacciatorpediniere, e tutte seguivano sull'oceano una rotta parallela.

Per un'intera settimana il piccolo piroscafo spagnolo girò avanti e indietro in quel cerchio di morte, e obbediente ai messaggi che dal cacciatorpediniere giungevano all'incrociatore, le flotte ne seguivano ogni movimento. Poiché il *Doro*, senza saperlo, stava guidando le nemiche verso il pazzo vascello da battaglia. A quello scopo l'avevano lasciato scappare. Fin qui tutto era andato bene. Per essere doppiamente sicuri le notizie della fuga di Zillier dall'Isola del Diavolo erano state diffuse in tutti i paesi. Era indispensabile che, se avessero mancato la *Maria Braganza*, questa volta, la raggiungessero per il primo giugno a "Lolo".

- E dove sia "Lolo" - disse T.B. Smith disperato - soltanto il cielo lo sa.

Young Marchcourt, il giovanissimo capitano del *Martine*, disse con un sogghigno:

- "Lolo" non esiste, vero? Voi lo troverete segnato su tutte le carte dell'Ammiragliato. È il luogo dove la nave da rifornimento aspetta sempre, incrociando. Dio sa quando cesserà questa burrasca - aggiunse irritato mentre una raffica improvvisa di vento e di pioggia si abbatteva sulla piccola nave.

- Soffrite il mal di mare? - insinuò T.B. Smith maliziosamente.

- Non molto... ma ho una paura terribile di perder di vista la nostra selvaggina.

Sollevò il capo flessibile di un tubo portavoce e premete un pulsante.

- Fagli fare un po' meno giri, Cole - disse, e riappese il tubo. - Ho idea che ci porteremo dietro questo tempo per alcuni giorni, e poiché non me la

sento di affidarmi esclusivamente ai miei occhi, prenderò su anche il *Magneto* e il *Solas* per aiutarmi a sorvegliare questo straccione.

Obbedienti al suo segnale, due cacciatorpedinieri, distaccati dalla flottiglia che seguiva, all'imbrunire vennero a porsi sulla medesima linea del *Martine.* Il tempo andò rapidamente peggiorando, i cavalloni si fecero più frequenti e il mare si gonfiò, sicché la vita, sul cacciatorpediniere, era tutt'altro che piacevole. A mezzanotte il sonno inquieto di T.B. Smith venne interrotto da un individuo che vestiva un luccicante impermeabile cerato.

- Sentite - disse una voce cupa - abbiamo perduto di vista quell'indiavolatissimo *Doro.*

- Eh?

T.B. Smith saltò giù dall'amaca, per farsi scaraventare immediatamente verso la parete opposta della cabina.

- Perduto di vista... o se n'è andato, o è colato a picco. Ora dobbiamo andare innanzi a tutto vapore nella speranza di raggiungerlo...

Un altro individuo vestito con la cerata si mostrò sulla soglia.

- Una luce davanti a noi, signore.

- Sia ringraziato il cielo! - esclamò l'altro con fervore e si precipitò in coperta.

Pur costretto alla lotta contro le intemperie con vestiti inadatti, T.B. Smith riuscì, con qualche difficoltà, a salire sul ponte. Mentre si inerpicava sulla scaletta d'acciaio, sentì suonare la campana delle macchine e istantaneamente il fremito e il rumore cessarono.

- Non si muove - spiegò l'ufficiale - per questo ci siamo fermati. Con questo mare, si è probabilmente sperduto.

- Da cosa capite che non si muove? - chiese T.B. Smith cui le due scialbe stelle che vedeva innanzi a sé non dicevano un bel niente.

- Si vede dai fanali di navigazione - disse l'altro laconicamente.

Quei due fanali arrestarono il cacciatorpediniere; arrestarono altri sei cacciatorpediniere, completamente fuori di vista, sei obbedienti incrociatori si fermarono e, lontano un centinaio di miglia, la flotta combinata francese e tedesca rimase immobile. Durante l'intera notte, le unità che sorvegliavano il *Doro* stettero ferme, sollevandosi, rollando e beccheggiando come pezzi di legno sulle onde agitate. Sorse d'improvviso un'alba nebbiosa, ma i fanali splendevano ancora. Quando apparve il giorno, tetro e grigio, il giovane ufficiale, senza staccare per un attimo gli

occhi dal cannocchiale, guardò a lungo e diligentemente davanti a sé.

- Vedo un albero - disse dubbiosamente - ma c'è in esso qualcosa di singolare.

Di colpo, depose il cannocchiale, levò una mano di tasca e segnalò alle macchine di procedere a tutto vapore. Si volse poi verso il quartiermastro che gli era vicino.

- Chiamate il Commodoro per radio - disse rapidamente. - Il *Doro* se ne è andato.

Il *Doro* infatti se n'era andato... andato da sei ore. Loro scoprirono le luci. Erano ancora accese, quando il *Destroyer* le raggiunse.

C'era un pontone rozzamente costruito, con un palo piantato nel mezzo, al quale erano appesi due fanali.

Mentre la flotta faceva la guardia a quel pontone, il *Doro* se n'era andato. Inchiodato sul palo c'era una lettera, bagnata di spuma, ma T.B. Smith la lesse senza difficoltà.

> *Caro amico - diceva - per quanto io consideri l'alto onore di una scorta navale, in questo momento la sua presenza mi imbarazza. Ho scorto il vostro cacciatorpediniere stamane, attraverso le mie lenti, e ho indovinato il resto. Voi siete ingegnoso. Adesso capisco perché mi avete permesso di scappare.*
>
> Il *mio affetto e i miei omaggi a Catherine, se vive ancora. A voi, i miei rispettosi saluti o ammirevolissimo fra i poliziotti.*

La lettera era firmata: *Silinski.*

Per buona sorte il giudizio della Corte marziale riunita per decidere sul caso del comandante in seconda George Septimus Marshcourt, accusato di *trascuranza del proprio dovere, per non essersi attenuto alle istruzioni di un suo superiore* si chiuse, per quel giovane e allegro ufficiale, con una onorevole assoluzione. Fu quello un verdetto che ebbe vasta ripercussione, sebbene al momento non permettesse gran che.

T.B. Smith era stato citato come testimonio al processo che, malgrado l'attenzione suscitata, non fu altro che una pura formalità. T.B. Smith rimase a Gibilterra durante gli ulteriori sviluppi. Poiché l'affare dei *Nove Uomini* aveva trasceso la competenza di Scotland Yard, costoro erano ormai un problema internazionale.

Grazie alle informazioni date da Torquet nella prigione di Brixton completate con quei particolari che Catherine Silinski aveva potuto fornire, gli agenti europei erano stati arrestati. I loro processi - se ci è consentito anticipare un poco gli avvenimenti - furono dei più sensazionali, ma in nessun caso, sia che le indagini fossero state svolte dai quei moderati tribunali propri della legge inglese, sia che fossero stati istruiti dai più severi consessi di Francia, di Germania o di Italia, il mistero di "Lolo" era stato risolto. La testimonianza di Catherine assumeva, tuttavia, per T.B. Smith una particolare importanza, non tanto perché la donna fosse capace di assisterlo nella ricerca dei *Nove*, ma perché lei poteva informarlo sul funzionamento interno di quella imponente organizzazione criminale. Adesso conosciamo le cause a suo tempo inesplicabili del tracollo di molti mercati. Il suo affascinante racconto ci permette di gettare uno sguardo sui metodi adottati dai *Nove* e sulle riunioni dei loro direttori alle quali sembra che lei fosse ammessa. Risulta che Catherine abbia diviso la confidenza di Meyers, il quale di tanto in tanto la faceva parte dei suoi timori; lei conobbe, intimamente, Baggin e fu per mezzo suo che Silinski s'incontrò con lui.

Ma intorno a "Lolo" non aveva niente da dire.

T.B. Smith stava passeggiando su e giù per la Linea, attraverso quel lembo di territorio neutro che separa Gibilterra dalla Spagna, in compagnia del giovane Marshcourt, quando confessò che aveva perduto ogni speranza di consegnare i *Nove* alla giustizia.

- Le nazioni non possono subire ancora per molto tempo questa pressione - diceva. - Questi *Nove Uomini*, stanno costando alla civiltà un milione ogni settimana! Pensate! Un milione di sterline ogni settimana! Noi dobbiamo o catturarli presto o piegarci a un compromesso.

- Ma essi devono essere catturati subito - incalzò l'altro.

- Perché - chiese T.B. Smith irritato - perché "devono"? Giovanotto, noi non siamo stati capaci di prendere De-Weet, nell'area circoscritta dalla colonia dell'Orange Hiver; come possiamo sperare di catturare una delle più veloci navi da guerra che corrano il mare?

- L'equipaggio finirà con lo stancarsi. Dopo tutto, non ha niente da guadagnare - insistette l'ufficiale - questa è la debolezza della loro situazione.

- È la loro forza - replicò T.B. Smith. - Se questi uomini sono stati persuasi a compiere il primo passo nella carriera piratesca, il resto è facile;

se, con promessa di enormi guadagni, sono indotti a infilare il collo nel nodo scorsoio, la visione reale del pericolo non può fare altro che renderli più decisi a perseverare nella loro impresa, fino alle estreme conseguenze.

Erano arrivati al porto e T.B. Smith si arrestò davanti al suo albergo.

- Entrate - disse all'improvviso.

I due uomini attraversarono l'atrio lastricato, salirono le scale e raggiunsero la camera di T.B. Smith.

- Vi mostrerò il nostro filo d'Arianna - disse il poliziotto con viso arcigno e trasse dal portafoglio il disegno della piccola croce dalle estremità circolari.

Lo stesso T.B. Smith non sapeva quale ragione lo portasse a mostrare, proprio allora, quel piccolo, sconcertante diagramma. Poteva darsi che ve lo spingesse una disperata speranza; quella di riaffrontare con l'aiuto di una intelligenza giovane e fresca, il problema che per lui era stato tanto arduo.

L'ufficiale vi gettò uno sguardo e corrugò le sopracciglia.

- È tutto qui? - chiese Marchcourt senza dissimulare la sua delusione.

- È tutto qui - rispose T.B. Smith.

Erano seduti entrambi e guardavano il diagramma in silenzio e T.B. Smith, secondo il suo costume, riempiva di scarabocchi la carta asciugante che teneva davanti a sé.

Disegnò fiori e teste di uomo, e inverosimili strutture di ogni specie; buttò giù, senza badarci, schizzi di carte geografiche e di colonne, timpani, quadrati e triangoli. Poi, con la stessa aria distratta, tracciò una copia approssimativa del diagramma. A questo punto la matita si fermò e lui balzò in piedi di scatto.

- Oh! -sussurrò.

- Ci siamo! - esclamò T.B. Smith, e fischiettò. Sussultò, andò al suo baule e ne trasse fuori un atlante, lo sfogliò, osservò a lungo e attentamente qualcosa che vedeva, chiuse il libro e impallidì leggermente; ma i suoi occhi scintillavano.

- Ho trovato "Lolo" - disse T.B. semplicemente.

- Ciò che significa, ce lo dirà forse, il nostro amico marinaio! - esclamò trionfalmente, in un ritorno alla sua gentilezza affettata. Ma il giovane Marchourt non fece altro che scrollare il capo.

- Longitudine, zero; latitudine, zero... Lo, Lo! - sussurrò l'ufficiale. - Per Giove! Ma è piuttosto lontano dalla costa africana.

36.
A "Lolo"

Sotto la tenda che copriva il cassero del *Maria Braganza*, George T. Baggin stava disteso in una comodissima poltrona a sdraio, in atteggiamento di voluttuosa beatitudine.

L'"ammiraglio" Lumbroso, passando per andare alla sua cabina, gli batté familiarmente su una spalla, gesto che riassumeva i mutati rapporti fra i due.

Il *Maria Braganza* navigava a piccolo vapore verso levante e, poiché era l'ora della siesta, la tolda era coperta di forme umane sdraiate.

Baggin alzò il capo con uno sguardo minaccioso.

- Dov'è Silinski? - domandò; l'altro rise.

- Dorme, *senor* President - rispose l'"ammiraglio".

Si erano avute molte curiose promozioni al bordo del *Maria Braganza.*

- È divertente, il vostro Silinski.

Baggin si dimenò sgraziatamente sul suo sedile, ma non rispose, e l'altro lo guardò acutamente.

Baggin, più che aver notato l'insistenza di quello sguardo, doveva averla sentita, perché di colpo guardò in su e sorprese l'occhiata del marinaio.

- Eh? - fece come per rispondere a una domanda inespressa; poi: - Dov'è Meyers? - un altro sorriso apparve sul bruno volto del brasiliano.

- È qui - rispose, additando una corpulenta figura vestita di tela bianca molto ordinaria, che camminava su e giù per la tolda, strisciando goffamente i piedi.

Giunse di fronte a Baggin, e trascinando con un grugnito una sedia vicino a lui vi si lasciò cadere con gran fracasso.

- State diventando sempre più grasso, amico mio - cominciò Baggin, guardando la mostruosa figura con l'interesse che avrebbe accordato a una strana bestia.

- Più grasso! - fece l'altro ansando. Lucas Meyers era sempre a corto di fiato. - Naturalmente, sono grasso! Niente moto... questa maledetta nave! Oh, che pazzo, che pazzo sono stato!

- Non ci badate - riprese Baggin. Tolse un lungo astuccio d'oro dalla tasca interna, lo aprì e s'immerse nella meticolosa scelta di un sigaro di Manilla. - Non ci badate.

- Potessi! Santo cielo! Potessi! - proruppe Meyers ansando - pagherei mezzo milione per essere al sicuro nelle mani di un direttore di carcere! Pagherei mezzo milione per fare cinque anni di lavori forzati a Portland! Baggin - disse con comica serietà - qui dobbiamo venire a un compromesso. Qualche cosa bisogna fare. A che punto siamo, eh?

Baggin fumava adagio adagio il suo sigaro, ma non faceva nessun tentativo per chiarire la situazione.

Senza attendere risposta, l'altro piagnucolava e bestemmiava con voce ansante. Baggin era avvezzo a tutte queste cose; le aveva sopportate per degli anni, ma ora che i suoi nervi erano scossi, la codardia di Meyers lo riempiva di irritazione.

- Ho avuto un'idea, sapete? - Meyers parlava adesso con insolito fervore.

- Io sono per voi un fastidio, non è vero? So che lo sono. Ora, supponete di capitare in un piccolo porto. Voi vi mettete in una barca. Io, mi assicuro l'impunità rivelando i miei complici: gli assassini di Londra, bene inteso, quelli di Hyatt e quelli di Moss. Questo non mi recherà nessun danno, ma io sarò salvo, sapete? Voi correrete sempre il mare, sarete sempre liberi, eh? Io vi cederò la mia parte di bottino, ciò che basta appunto per tirare avanti la barca alla meno peggio, purché me lo permettano...

- Splendido, splendido - disse la morbida voce di Silinski. Meyers sussultò e fu in piedi con un balzo.

- Ehi! - soggiunse con un filo di voce. - Ehi, Silinski! Voi andate in giro strisciando sui vostri piedi nudi. Non fatelo! Io odio questo, Silinski, mi snerva. Odio la gente che cammina senza rumore e piomba addosso a chi non se lo aspetta! E voi lo fate sempre, Silinski! Non è... non è da gentiluomo!

- Non è da gentiluomo parlare di piantare in asso i vostri compagni; lasciare questa repubblica oceanica che noi abbiamo fondato - disse Silinski soavemente - questo è tradimento, alto tradimento.

- Storie! - esclamò Meyers. - Storie! Mai approvata, io, questa roba; mai capito niente! Presidenti! Ammiragli! Cittadini! Giuramenti! Bah!

A questo punto l'Ammiraglio si allontanò lungo la ringhiera.

- Dove sono i *Nove Uomini di Cadice?* - domandò Meyers cui le guance imperlate di sudore davano un tragicomico aspetto. - Dov'è Bartuski? Dov'è Morton? Dov'è Couthweight? Zillier, sappiamo dov'è, o dov'era, ma dove sono gli altri? Io, e voi e questo bel tipo di Silinski, e quanto al resto... pfutt - disse, facendo un piccolo rumore con la bocca. - Io lo so -

esclamò sollevando un tremulo dito accusatore. - C'erano tutti, quando venne a bordo Silinski, meno di una settimana fa.

- Caro amico - disse Baggin mollemente, sebbene avesse il volto pallido e le labbra serrate - ci fu la burrasca...

- Questa è una bugia - strillò il grassone, battendo l'aria con le mani. - È una bugia! La burrasca non prelevò Kohr dalla sua cuccetta, e non lasciò del sangue sul suo cuscino. La burrasca non fece puzzare di cloroformio la cabina di Morton! Io so, io so!

- È una certa cosa il saper tutto... - disse George T. Baggin, alzandosi malfermo sulle gambe. - Meyers - soggiunse - sono stato per voi un buon amico perché mi siete rimasto simpatico, malgrado la vostra scempiaggine. I nostri amici sono morti durante la burrasca. Tutto sommato, non fu per noi una gran disgrazia. Tanti chiacchieroni di meno. Se questo nostro proclama non ci assicura l'impunità possiamo sempre arrischiare la fuga. State attento... - e sedette sul bracciale della poltrona su cui era sprofondato quell'altro. - Supponete che non si riesca a costringere questo vecchio mondo ad accordarci una completa amnistia, e il mondo non è più fatto per noi, perché presto o tardi...

- Supponete! - sbottò Meyers. - Credete che ci sia una sola ora del giorno o della notte in cui io non ci pensi? Signore Iddio!... Ma se...

- Volete darmi retta sì o no? - disse Baggin selvaggiamente - se questo avvenisse, cosa ci resterebbe da fare? Noi abbiamo sepolto dell'oro sulla costa africana. Ne abbiamo sepolto sulla costa dell'America Meridionale...

- Tutta la ciurma lo sa - grugnì l'uomo grasso - noi siamo in balia...

- Aspettate, aspettate - soggiunse l'altro con voce stanca - supponete che giunga il momento in cui si debba giocare d'audacia per la nostra salvezza... con la scialuppa a vapore. Svignandocela di notte quando gli uomini di guardia sono narcotizzati. Voi e io, Silinski e l'Ammiraglio... - chinò il capo ancor di più... - lasciando un razzo a orologeria nella Santa Barbara... - sussurrò - questa, amico mio, sarebbe per noi una via d'uscita.

Meyers non disse nulla, la crudele scelleratezza della proposta non lo urtò per un attimo, una luce di speranza illuminò i recessi più oscuri della sua miserabile anima.

- Ma Zillier - mormorò con voce rauca - noi stiamo per raccogliere Zillier; perché non lo abbandoniamo?

- Lui conosce più di ogni altro i nostri piani - disse Baggin - Zillier sarà meno pericoloso sotto i nostri occhi... almeno per qualche tempo.

- Noi siamo in procinto di compiere un ultimo sforzo - soggiunse - fra qui e "Lolo", ci incontreremo, per caso, con il postale diretto al Capo. Questo sarà il nostro ultimo colpo contro la civiltà.

- Non lo fate! - supplicò Meyers - per l'amor del cielo, non lo fate! Non posso sopportarlo, Baggin, non posso sopportarlo!

Stava sul ponte, a gambe larghe, con il suo corpaccio tremante di paura. Il terrore gli conferiva una certa dignità; era più grottesco che buffo.

- Abbandonate Zillier! Abbandonate tutto! Andiamocene...

Baggin lo lasciò alle sue chiacchiere e raggiunse Silinski che passeggiava insieme al capitano.

- Ho fatto del mio meglio - disse brevemente - ma è proprio pazzo di paura. Non ha spina dorsale.

Silinski annuì.

Consumarono un pasto silenzioso in un "quadrato" dai magnifici arredi, che era stato trasformato in un salotto di ritrovo per gli ufficiali della nave. Dopo pranzo Silinski e Baggin passeggiarono insieme sul cassero.

- Meyers è andato giù - disse quest'ultimo rispondendo a una domanda - la notte scorsa non ha potuto prendere sonno.

- Rappresenta un pericolo maggiore di ogni altro - soggiunse Silinski placidamente.

Rimasero fermi per un istante a mirare le onde fosforescenti, finché non li riscosse la voce di Lumbroso.

- Siete lì? - chiamava precipitosamente. I due uomini capirono la sua agitazione dal tono di voce e si volsero insieme.

- So tutto di Meyers - informò il Capitano rapidamente. - L'ho trovato nella cabina della T.S.F. mentre cercava di spedire un messaggio. È mezzo matto.

- Dov'è? - chiese Silinski; ma prima che la sua lingua avesse articolato le parole, gli giunse la voce del gruppo di marinai occupati a trattenerlo.

- Per amor di Dio, fatelo tacere - invocò il brasiliano a voce rauca. - Non sentite?

- Morti! Voi siete tutti morti! - urlava Meyers in inglese con quanta voce aveva nella gola. - Eh! un razzo a orologeria nella vostra maledetta Santa Barbara! Mentre loro se la battono con i soldi! Teneteli! Afferrateli, pazzi che siete!

Da un momento all'altro poteva ricordarsi che il brasiliano che lo teneva non poteva capire una sola delle sue parole. Silinski diede un ordine e

l'energumeno venne scaraventato sul ponte.

- Assassino! - gridò. - Hyatt, e l'altro compagno! e il povero Morton, e Kohr. Vedo sangue sul suo cuscino! e un razzo nella Santa Barbara!...

Silinski gli introdusse un fazzoletto nella bocca.

- Cloroformio! - poi aggiunse in spagnolo. - Il nostro amico ha bevuto.

In pochi secondi Baggin fu di ritorno con una bottiglia di liquido incolore, e un fazzoletto inzuppato venne premuto sulla bocca dell'uomo che continuava a dibattersi.

Finalmente tacque e, a un ordine del Capitano, gli uomini che lo tenevano rallentarono la stretta e raggiunsero i loro posti. I tre amici rimasero silenziosi fissando la figura scomposta.

- Deve andare - disse finalmente Silinski, e Baggin assentì.

Nessuno udì il tonfo che Meyers fece cadendo in mare, né l'urlo di orrore che uscì dalle sue labbra, quando il freddo dell'acqua lo rianimò, né vide il suo faccione smorto sbarrare gli occhi nell'oscurità, prima di essere ghermito dalla morte.

37.
L'ultimo dei Nove

I preparativi continuarono per l'intera mattinata. Delle munizioni salirono dalla Santa Barbara, dei neghittosi quartiermastri fecero manovrare i cannoni, e sull'albero maestro venne appostato un sottufficiale armato di un cannocchiale a lunga portata. Questi costituiva, per gli uomini riuniti sul cassero, la principale attrattiva, e loro non avrebbero lasciato passare un minuto senza rivolgere in alto i loro sguardi.

Dopo il laconico *bueno dias* il Capitano, come Baggin e il placido Silinski, non dissero altro. Nel cuore di Baggin si faceva strada un nuovo terrore ed evitava Silinski.

Il sole picchiava sulla tenda distesa che riparava i tre privilegiati, ma per qualche ragione Baggin non sentiva il caldo.

Gli frullava qualcosa in testa; una domanda da fare. Finalmente, impose a se stesso di rompere ogni indugio, e, dopo aver passeggiato alquanto su e giù, si fermò presso la poltrona di Silinski immerso nella lettura:

- Gregory - disse, e prima d'allora lui non si era mai rivolto a Silinski in quel modo - siamo alla fine?

Silinski, che aveva alzato gli occhi quando l'altro era venuto verso di lui, sorrise:

- Che genere di fine?

- Ce n'è soltanto uno - disse Baggin risolutamente. - C'è soltanto una cosa al mondo, ed è la vita.

- Non il denaro? - replicò il polacco con una risata di scherno.

- Non il denaro - ripeté Baggin - il denaro è l'ultima cosa.

- Voi avete letto qualcosa - replicò Silinski con prontezza. - Amico mio, noi siamo invece all'inizio di una nuova vita... guardate, guardate!

Dal punto in cui si trovavano, l'uomo appostato sull'albero maestro era visibile; gridava per attirare l'attenzione di qualcuno sul ponte e aveva puntato sul cannocchiale verso nord.

- Vedete? - esclamò Silinski trionfante - nel momento in cui vi disperate, eccovi spronato ad agire; mio caro, gettate a mare tutte le vostre filosofie; esse hanno ucciso Meyers perché si risolvevano in paura. Noi rivolgeremo al mondo il nostro appello supremo.

A poco a poco, e quasi a malincuore, apparve alla vista un grosso piroscafo verniciato di grigio, con ciminiere rosse e nere, una grossa belva oceanica dal sordo ruggito.

I tre uomini la spiavano attraverso i loro cannocchiali e un'ombra di perplessità oscurò il volto del capitano.

- Non lo conosco - esclamò - è più lungo del *Ross Castle;* sembra un colossale piroscafo mercantile.

- I suoi ponti sono gremiti di passeggeri - continuò Baggin - arrivo a distinguere i cappelli delle donne e gli abiti bianchi degli uomini, ma cos'è quella struttura che ha sul davanti? - chiese additando una lunga soprastruttura che sorgeva davanti al ponte del piroscafo.

- Ci fa vedere i suoi colori.

Un palloncino s'inerpicò lungo l'albero maestro.

- Adesso gli mostriamo i nostri! - esclamò il capitano scherzosamente e premette un bottone.

Istantaneamente, con un fracasso che scrollò la nave, dal cannone anteriore del *Maria Braganza*, uscì fuori un proiettile che squarciò l'aria fischiando e cadde in mare molto al di qua del bersaglio.

Il capitano si volse verso Silinski come per domandare istruzioni.

- Affondatelo - ordinò il polacco.

Ma quel piroscafo non poteva affondare in nessun modo. Di colpo, il

palloncino appeso all'albero scoppiò, e non la rossa bandiera del servizio mercantile ondeggiò alla brezza, ma il vessillo a stelle e strisce dell'America e, quel che è peggio, sulla breve asta di prua sventolò un'altra piccolissima bandiera luccicante di stelle.

Livido in volto, il capitano Lumbroso diede un balzo verso la ruota del timone.

- È una nave da guerra americana - gridò con voce spezzata. - Abbiamo... Mentre parlava la soprastruttura che aveva stimolato la curiosità di Baggin,

si aprì nel mezzo, e la lunga, smilza sagoma di un pezzo da nove pollici esplorò l'orizzonte.

- Bang!

Il colpo portò via una scialuppa e, in parte, la cabina della radio.

Lumbroso, premendo freneticamente il bottone che aveva davanti a sé. - Dobbiamo andargli addosso?

Immediatamente, con una successione di fragori assordanti, i cannoni del *Maria Braganza* entrarono in azione. Fino all'ultimo la fortuna era coi *Nove* perché il secondo o il terzo colpo colpì l'americano nella falsa banda di tribordo.

Il *Maria Braganza* girava in circolo come una lepre terrorizzata, e tracciava sul mare delle linee curve e spumeggianti, mentre, lanciato a tutto vapore, operava la sua ritirata.

- Dobbiamo abbandonare ogni idea di raccogliere Zillier - disse Baggin pallidissimo - questa dannata nave da guerra, probabilmente è collegata per radio con una flotta... Potete intercettare i suoi messaggi?

Silinski scosse la testa.

- Il primo colpo ha fracassato il nostro apparecchio - disse. - Ma cosa c'è davanti a noi?

Lumbroso, con il telescopio incollato agli occhi, stava scrutando l'orizzonte.

- Sembra nebbia - incalzò, ma il capitano non rispose.

Sull'orlo dell'oceano stagnava una lieve bruma rossiccia. Lumbroso depose il cannocchiale e mostrò ai due uomini una faccia turbata.

- In altre latitudini direi che sta arrivando un tifone con i fiocchi. Guardò un'altra volta lungamente, depose il telescopio, lo chiuse meccanicamente e lo riappese al suo posto nella rastrelliera.

- Fumo - disse brevemente - siamo capitati in mezzo a una flotta. - Volse

la rotta del *Maria Braganza* in direzione nord, ma la nebbia persistette.

Est, nord, sud, ovest, tutto un gran cerchio di fumo e, proprio nel centro, il *Maria Braganza* finalmente preso in trappola. Al di là della nebbia di fumo, cominciavano a delinearsi scure forme grigie, scafi di un grigio sporco, scafi bianchi e scafi neri come la pece.

Il capitano segnalò alle macchine di fermarsi.

- Siamo presi - disse.

Senza affrettarsi aprì un piccolo armadio e ne tolse una pistola.

- Non ho rimpianti - soggiunse - era una sfida al destino. Baggin fece un balzo innanzi.

- Vigliacco, vigliacco che siete! - gridò. Agitò il pugno sulla faccia del cadavere, poi investì Silinski con l'impeto di una bestia selvaggia. - Ecco la fine di questa faccenda! Ecco la fine del vostro piano! Maledetto! Infame!

E si avventò alla gola del polacco. Per un po' la lotta fu equilibrata, poi, all'improvviso, Baggin allentò la stretta, chinò il capo come se fosse stanco e scivolò sul ponte. Silinski ripulì il suo coltello nella giacchetta bianca del compagno e accese un sigaro con mano fermissima.

Lo sconquassato *Maria Braganza* fece un ultimo sforzo. Si potevano quasi seguire i passi di Silinski, mentre si muoveva da un capo all'altro della nave, attraverso il cannoneggiare convulso del vascello ormai condannato.

Poi quattro unità: la *Roon*, la *Connecticut*, la *Black Prince* e la *Gioire* si staccarono dalle flotte che accerchiavano il *Maria Braganza* e mossero verso la nave brasiliana. Uno dopo l'altro i proiettili martellavano lo scafo d'acciaio della "pazza nave da battaglia", una gran falla le si aprì in un fianco, le sue ciminiere vennero divelte e il suo albero maestro, schiantato, penzolava pietosamente.

Dal ponte, una bandiera bianca accennò qualche debole segnale, e un incrociatore si slanciò rapidissimo attraverso le onde furiose.

Un gruppo di marinai si lanciò su per la scala di poppa e, dopo di loro, con una rivoltella in mano, giunse T.B. Smith, un prosaico vice commissario di Scotland Yard.

E l'epilogo di quella straordinaria vicenda delittuosa fu tanto banale quanto avrebbe potuto essere splendido.

T.B. Smith afferrò Silinski, che stava ritto, volgendo il dorso alla prua, sporco, chiazzato di sangue, ma con il mozzicone del sigaro ancora acceso

all'angolo della bocca.

- Voi siete Gregory Silinski - disse T.B. Smith, e fece scattare intorno ai suoi polsi un paio di manette. - Io vi arresto per omicidio volontario e vi avverto che qualsiasi cosa diciate ora, potrà essere usata al vostro processo, come una prova contro di voi.

Silinski non rispose nulla.

FINE